

Seminario

S.

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

**BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO**

C

1- GENNAIO

Anno LXIV

Gennaio 1987

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriali.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. Pianezza tel. 967 81 49)

lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18

Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXIV

Gennaio 1987

SOMMARIO

BIBLIOTECA
MUSEO METROPOLITANO
TORINO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Omelia di Capodanno (1.1)	3
Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (10.1)	6
Ad un Convegno di lavoratori sulla <i>Laborem exercens</i> (17.1)	13
Ad un seminario di studio sulla carità nella teologia (23.1)	17
Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	19
Ai Vescovi piemontesi in visita " <i>ad Limina</i> " (31.1)	22
Atti della Santa Sede	
Congregazione per le Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti	27
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato conclusivo sui lavori del Consiglio Episcopale Permanente	29
Costituzione del Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici	34
Messaggio per la IX Giornata per la Vita	36
Per l'avvio del nuovo sistema di sostentamento del Clero:	
— Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti delle diocesi d'Italia	38
— Lettera informativa della Presidenza ai sacerdoti d'Italia	39
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Nota pastorale <i>Chiesa e lavoratori nel cambiamento</i>	45
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Omelia di Capodanno in Cattedrale	65
Messaggio per la Giornata della cooperazione diocesana	68
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: I nostri Vescovi dal Papa per la " <i>visita ad Limina</i> "	71
Cancelleria: Nomine — Sacerdote diocesano fuori diocesi — Comunicazione — Nuovi numeri telefonici — Sacerdote defunto	72
Documentazione	
Comunicato stampa su Medjugorje	75
Cooperazione diocesana 1987:	
— Lettera del Vicario Generale	76
— Statistiche sulla partecipazione	77
— Cooperazione diocesana e corresponsabilità	80
— La comunità diocesana nel 1986 per iniziative di solidarietà	85
— Donazioni e testamenti per le opere diocesane	86

Atti del Santo Padre

Omelia di Capodanno

**Dalla Pentecoste 1987 alla solennità dell'Assunta 1988
un Anno Mariano nel cammino verso il terzo Millennio**

In preparazione una Lettera Enciclica dedicata alla Madonna per approfondire la coscienza della sua presenza nel mistero di Cristo e della Chiesa - In preghiera per il 600° anniversario del « Battesimo della Lituania » - « Dobbiamo imparare sempre di più da te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di Millenni »

La celebrazione di un Anno Mariano e la pubblicazione di una Lettera Enciclica dedicata alla Madonna sono state annunciate da Giovanni Paolo II durante la Santa Messa celebrata in San Pietro, giovedì 1° gennaio, solennità di Maria SS. Madre di Dio e XX Giornata Mondiale della Pace.
Questo il testo dell'omelia tenuta dal Santo Padre:

1. *« Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... » (Gal 4, 4).*

Ti salutiamo pienezza del tempo, che l'eterno Figlio di Dio portò e realizzò nella creazione, divenendo uomo.

Ti salutiamo, pienezza del tempo, dalla quale emerge oggi, secondo la misura dell'umano trascorrere, l'Anno Nuovo.

Ti salutiamo, Anno del Signore 1987, alla soglia dei tuoi giorni, settimane e mesi.

Ti saluta la Chiesa del Verbo Incarnato in mezzo alla grande famiglia delle Nazioni e dei popoli.

Ti saluta la Chiesa, pronunziando su di te la benedizione del Dio dell'Alleanza: « Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace » (Nm 6, 24-26).

2. *« Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... ».*

Ti salutiamo, Anno Nuovo, nel cuore stesso del mistero dell'Incarnazione, in cui adoriamo il Figlio di Dio fattosi carne per noi.

Ti salutiamo, Figlio della stessa sostanza dell'Eterno Padre, che sei venuto a noi nella pienezza del tempo, « perché ricevessimo l'adozione a figli » (Gal 4, 5).

Ti salutiamo nella tua umanità, Figlio di Dio, nato da Donna, così come ciascuno di noi, figli umani, è nato da donna.

Ti salutiamo nell'umanità di ogni uomo in tutta la ricchezza e varietà delle tribù, nazioni e razze, lingue, culture e religioni.

In te, Figlio di Maria, in te Figlio dell'Uomo, noi siamo figli di Dio.

Questo primo giorno dell'Anno Nuovo desideriamo celebrarlo, insieme con l'Ottava di Natale, come solennità universale degli uomini nella pienezza della loro dignità umana.

Desideriamo celebrare questo giorno, grazie alla tua opera, come « figli nel Figlio ». Sei venuto « per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (cfr. Gv 11, 52). Sei nostro Fratello e nostra Pace.

3. « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: *Abbà, Padre!* » (cfr. Gal 4, 6).

Sei stato Tu a gridare così. Tu, Figlio. Hai detto così nei momenti di fervore e nei momenti di spogliamento.

E Tu, Figlio della stessa sostanza del Padre, ci hai insegnato a dire così; ci hai incoraggiati a dire insieme con Te: « *Padre nostro* ».

Ed anche se nella nostra umanità non ne troviamo la giustificazione, Tu ci hai dato, nell'unità col Padre, il tuo Spirito « che è Signore e dà la vita » (*Dominum et vivificantem*), affinché possiamo dire « *Abbà, Padre* » con tutta la verità interiore dei nostri cuori. Infatti lo Spirito del Figlio è stato mandato nei nostri cuori. Lo Spirito del Figlio ci ha plasmati di nuovo, dalla radice stessa della nostra umanità, della nostra natura umana, come « figli nel Figlio ».

4. Siamo quindi figli, non schiavi. Siamo eredi per volontà di Dio.

Oggi, all'inizio dell'Anno Nuovo desideriamo riconfermare quest'eredità universale di tutti i figli e le figlie di questa terra.

Tutti sono chiamati alla libertà. Nel contesto dei tempi nei quali viviamo, la Chiesa ha confermato, ancora una volta, la verità sulla « libertà cristiana e la liberazione », come fondamento della giustizia e della pace (cfr. Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, 22 marzo 1986).

Lo Spirito del Figlio che il Padre manda incessantemente nei nostri cuori, grida costantemente: « Non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio » (Gal 4, 7).

5. « Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna ».

Durante tutta l'Ottava di Natale, e particolarmente oggi, il cuore della Chiesa batte in modo singolare per Lei, per la Madre del Figlio di Dio. Per la Madre di Dio.

Oggi si celebra la sua Solennità principale. Lei, la Donna, rende la prima testimonianza materna alla dignità umana del Figlio di Dio.

Egli è nato da Lei. Lei è la sua Madre. Oggi la vediamo a Betlemme, mentre accoglie i pastori.

Il giorno ottavo dopo la nascita, compendosi il rito vetero-testamentario della circoncisione, Ella dà il nome al Bambino. E questo è il nome: Gesù, un nome che parla della salvezza compiuta da Dio. Questa salvezza è portata dal Figlio suo. Gesù vuol dire "Salvatore". Così è stato chiamato il Figlio di Maria nel momento della Annunciazione, nel giorno in cui è stato concepito nel suo seno. E così viene ora chiamato da Lei dinanzi agli uomini.

La dignità umana del Figlio di Dio si esprime in questo nome. Come uomo Lui è Salvatore del mondo. La Madre sua è Madre del Salvatore.

6. « Ti saluto, o piena di grazia il Signore è con te... » (Lc 1, 28).

Sei beata tu che hai creduto... (cfr. Lc 1, 45). Hai creduto nel momento dell'Annunciazione. Hai creduto nella notte di Betlemme. Hai creduto sul Calvario. Tu hai

avanzato nella peregrinazione della fede e hai serbato fedelmente la tua unione col Figlio, Redentore del mondo (cfr. *Lumen gentium*, 58). Così ti hanno visto le generazioni del Popolo di Dio su tutta la terra. Così ti ha mostrato, o Beata Vergine, il Concilio del nostro secolo.

La Chiesa fissa i suoi occhi su di te come sul proprio modello. Li fissa in particolare in questo periodo in cui si dispone a celebrare l'avvento del terzo Millennio dell'era cristiana. Per meglio prepararsi a quella scadenza, la Chiesa volge i suoi occhi a te, che fosti lo strumento provvidenziale di cui il Figlio di Dio si servì per divenire Figlio dell'uomo e dare inizio ai tempi nuovi. Con questo intento essa *vuole celebrare uno speciale Anno dedicato a te, un Anno Mariano*, che, iniziando dalla prossima Pentecoste, si concluderà, l'anno successivo, con la grande festa della tua Assunzione al Cielo. Un Anno che ogni diocesi celebrerà con particolari iniziative, volte ad approfondire il tuo mistero ed a favorire la devozione verso di te in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio, sull'esempio da te offerto, Ancella del Signore.

Tali iniziative potranno fruttuosamente inquadrarsi nel tessuto dell'anno liturgico e nella "geografia" dei Santuari, che la pietà dei fedeli ha elevato a te, o Vergine Maria, in ogni parte della terra.

Noi desideriamo, o Maria, che tu risplenda sull'orizzonte dell'avvento dei nostri tempi, mentre ci avviciniamo alla tappa del terzo Millennio dopo Cristo. Desideriamo approfondire la coscienza della tua presenza nel mistero di Cristo e della Chiesa, così come ci ha insegnato il Concilio. A questo fine il presente Successore di Pietro, che affida a te il suo ministero, intende prossimamente rivolgersi ai suoi Fratelli nella fede con una *Lettera Enciclica, dedicata a te, Vergine Maria, inestimabile dono di Dio all'umanità*.

7. Beata te che hai creduto!

L'Evangelista dice di te: « Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore » (*Lc* 2, 19).

Tu sei Memoria della Chiesa!

La Chiesa impara da te, Maria, che essere Madre vuol dire essere una viva Memoria, vuol dire « serbare e meditare nel cuore » le vicende degli uomini e dei popoli; le vicende gioiose e quelle dolorose.

Tra tante vicende nell'anno 1987 desideriamo richiamare alla memoria della Chiesa il 600° anniversario del « Battesimo della Lituania », rendendoci vicini con la preghiera ai nostri fratelli e sorelle, che da tanti secoli perseverano uniti a Cristo nella fede della Chiesa.

E quante altre vicende ancora, quante speranze, ma anche quante minacce, quante gioie ma anche quante sofferenze... a volte quanto grandi sofferenze! Dobbiamo tutti, come Chiesa, serbare e meditare nel cuore queste vicende. Così come la Madre. Dobbiamo imparare sempre di più da te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di Millenni.

8. Alla soglia dell'Anno Nuovo, il Vescovo di Roma, abbracciando in questo Sacrificio Eucaristico tutte le Chiese nel mondo, riunite nell'universale comunione cattolica, tutti gli amati Fratelli cristiani che cercano insieme con noi le vie dell'unità, tutti i seguaci delle religioni non cristiane e, senza eccezione, tutti gli uomini di buona volontà in tutta la terra, grida dalla Tomba di San Pietro con le parole della Liturgia: « Ci benedica il Signore e ci protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di noi e ci sia propizio! ... ci conceda pace! » (cfr. *Nm* 6, 24-26).

Il 1987 sia un Anno in cui l'umanità metta finalmente da parte le divisioni del passato; un Anno in cui, nella solidarietà e nello sviluppo, ogni cuore cerchi la pace.

Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

L'incontro di Assisi testimonia che la pace è di ordine etico e richiede obbedienza alla coscienza e rispetto dei diritti dell'uomo

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, sabato 10 gennaio, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per il tradizionale scambio di voti augurali all'inizio del nuovo anno. Durante l'incontro il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso (che pubblichiamo in traduzione italiana):

Eccellenze, Signore, Signori.

1. Gli auguri appena espressi a nome vostro dal vostro Decano, Sua Eccellenza il Signor Ambasciatore Joseph Amichia, costituiscono una testimonianza commovente e sempre graditissima di un diplomatico attento agli sforzi della Santa Sede, e con essa impegnato nella ricerca di migliori soluzioni ai grandi problemi del mondo. Lo ringrazio vivamente, e ringrazio tutti i membri del Corpo Diplomatico che hanno voluto prender parte a questa riunione.

Sono felice di incontrarvi nuovamente all'inizio di un nuovo anno, per il quale, anche io, desidero rivolgervi i miei auguri più cordiali, per ognuno di voi, per le vostre famiglie, per i Paesi che rappresentate. Ho visitato alcuni di questi Paesi, che mi sono così divenuti più familiari, ma tutti possono essere certi di trovare qui la medesima considerazione. Ognuna delle vostre Nazioni è tenuta in considerazione agli occhi della Santa Sede, non soltanto a motivo della loro cultura ancestrale, dei loro progressi o delle loro capacità, ma soprattutto perché formano una comunità umana a cui auguro la piena espansione e sviluppo, con un posto ben riconosciuto in seno alla grande famiglia dei popoli. Mi auguro che anche i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso quell'istanza spirituale che è la Sede Apostolica, manifestino tra di loro una reciproca accoglienza nel rispetto e nella solidarietà, e partecipino per quanto è loro possibile alla ricerca del bene comune a tutti: la pace. Rivolgo un saluto particolare agli Ambasciatori che partecipano per la prima volta a questo scambio di auguri, soprattutto se inaugurano la rappresentanza del loro Paese presso la Santa Sede. E sono felice anche di salutare i vostri congiunti e i membri delle vostre Ambasciate, che sono qui presenti.

L'evento di Assisi per la pace internazionale

2. Il vostro portavoce, dopo aver ricordato con simpatia qualche attività importante del mio Pontificato nel corso dell'anno passato, ha giustamente sottolineato alcuni punti nevralgici della vita del mondo attuale che richiedono urgentemente una soluzione ed uno sforzo concertato dei popoli: l'ingiustizia della discriminazione razziale, la pericolosa situazione che si è creata con l'accumulo e il commercio di taluni armamenti, l'indebitamento di molti Paesi poveri, il flagello della droga, il terrorismo. Problemi questi che stanno a cuore, fra gli altri, ad ogni uomo saggio, che anela alla pace, e che anche la Santa Sede fa suoi, cercando di portare, a sua volta, la sua testimonianza e il suo contributo.

I vostri Governi, e voi stessi in quanto diplomatici, svolgete un'azione la cui ragion d'essere ed il cui compito consistono nello stringere legami di pace tra le Nazioni, nel far valere e difendere ciò che vi sembra giusto per il vostro Paese, nel-

l'ascoltare e comprendere le esigenze degli altri, nel far convergere i punti di vista, nel lottare insieme contro ciò che minaccia e degrada le relazioni umane e la dignità della vita. Debbo forse dirvi, Eccellenze, che la Santa Sede, quale membro della comunità internazionale e avendo stabilito con i vostri Paesi dei rapporti diplomatici, è sempre pronta ad assumersi la propria responsabilità in questo contesto, a intendersi ai vostri sforzi, ad incoraggiarli, partecipandovi e a volte stimolandoli?

Ma voi sapete anche che la Santa Sede è innanzi tutto e essenzialmente un'istituzione religiosa, chiamata ad affrontare i problemi della pace nella loro dimensione spirituale ed etica. In questo spirito, ho preso l'iniziativa di riunire i capi religiosi invitandoli ad Assisi il 27 ottobre scorso. Sua Eccellenza il Signor Decano ha d'altronde sottolineato questo avvenimento come il momento più saliente dell'anno passato. Vorrei oggi soffermarmi soprattutto su questo avvenimento, per meditare con voi quanta importanza esso rivesta, non soltanto ai fini di un dialogo fra le religioni, ma per la realizzazione in profondità della giustizia e della pace che è vostro dovere promuovere.

La preghiera: simbolo dell'unità dell'umanità

3. Certamente la riunione ad Assisi dei responsabili e dei rappresentanti delle Chiese o delle comunità ecclesiali cristiane e delle religioni del mondo ha avuto un carattere fondamentalmente ed esclusivamente religioso.

Non si trattava di discutere né di prendere delle iniziative concrete o di decidere dei piani d'azione che potrebbero sembrare utili o necessari al consolidamento della pace. E ripeto che questa scelta deliberata di limitarsi alla preghiera non diminuisce assolutamente l'importanza di tutti gli sforzi intrapresi dagli uomini politici e dai Capi di Stato per migliorare le relazioni internazionali. Ma dall'iniziativa di Assisi dovrebbe essere esclusa ogni possibilità di sfruttamento a favore di un progetto politico determinato.

In definitiva, la Chiesa cattolica, le altre Chiese e comunità ecclesiali e le religioni non cristiane, nel rispondere a loro volta alla decisione dell'O.N.U. di designare il 1986 come « Anno della Pace », hanno voluto farlo parlando la loro propria lingua, affrontando la causa della pace nella dimensione che è per loro essenziale: la dimensione spirituale. E più precisamente attraverso la preghiera, accompagnata dal digiuno e dal pellegrinaggio.

Da parte dei rappresentanti delle grandi religioni non si trattava più di negoziare delle convinzioni di fede per giungere ad un consenso religioso sincretista. Ma di guardare insieme, in modo disinteressato, all'obiettivo cruciale della pace tra gli uomini e tra i popoli, o piuttosto di rivolgerci tutti a Dio per implorare da lui questo dono. La preghiera è il primo dovere degli uomini religiosi, la loro espressione tipica.

Così facendo, i rappresentanti di queste religioni hanno mostrato a loro volta la loro sollecitudine nei confronti del bene primario degli uomini. Essi hanno manifestato il posto insostituibile che il senso religioso occupa nel cuore degli uomini d'oggi. Anche se, purtroppo, la religione è stata a volte causa di divisioni, l'incontro di Assisi ha manifestato una certa aspirazione comune, la chiamata di tutti a camminare verso un solo fine ultimo, Dio; le personalità che ivi erano presenti hanno affermato la loro intenzione di rivestire ora un ruolo decisivo nella costruzione della pace mondiale.

La pace: dono di Dio, bene razionale e morale

4. Alcuni diplomatici si chiederanno forse: come può la preghiera per la pace promuovere la pace?

Il fatto è che la pace è innanzi tutto un dono di Dio. È Dio che la costruisce, poiché è lui che dona all'umanità tutto il creato perché essa lo gestisca e lo faccia

progredire nella solidarietà. È lui che iscrive nella coscienza dell'uomo le leggi che lo obbligano a rispettare la vita e il suo prossimo; egli non cessa di chiamare l'uomo alla pace ed è lui il garante dei suoi diritti. Egli vuole una coesistenza degli uomini che sia l'espressione dei rapporti reciproci fondati sulla giustizia, sul rispetto e sulla solidarietà. Egli li aiuta anche intimamente a realizzare la pace o a ritrovarla attraverso lo Spirito Santo.

Da parte dell'uomo, la pace è anche un bene d'ordine umano, di natura razionale e morale. Esso è il frutto di volontà libere, guidate dalla ragione verso il bene comune da raggiungere. In questo senso, essa sembra alla portata dell'uomo saggio e maturo, che riflette nel modo di vivere — nella verità, nella giustizia e nell'amore — un'ampia solidarietà, che contrasta con la "legge della giungla", la legge del più forte. Ma non si vede come quest'ordine morale potrebbe prescindere da Dio, sorgente primaria dell'essere, verità essenziale e bene supremo. La preghiera è il modo di riconoscere umilmente questa Sorgente e di sottomettersi. Ben lungi dal soffocare la responsabilità dell'uomo, essa piuttosto la ridesta. L'esperienza dimostra che laddove l'uomo ha creduto di potersi liberare da Dio, egli può conservare per un certo tempo gli ideali di verità e di giustizia, propri della sua natura razionale, ma rischia di fallire nell'interpretarli in vista dei suoi interessi immediati, dei suoi desideri, delle sue passioni.

Sì, la storia dimostra che gli uomini lasciati a se stessi tendono a seguire i propri istinti irrazionali ed egoistici. Essi sperimentano quanto la pace superi le forze umane. Poiché essa ha bisogno di un sostegno di luce e di forza, una liberazione dalle passioni aggressive, un impegno continuo a costruire insieme una società, a guardare a una comunità mondiale fondata sul bene comune a tutti e a ciascuno. Il riferimento alla verità di Dio dona all'uomo l'ideale e le energie necessarie per superare le situazioni di ingiustizia, per liberarsi da ideologie di potere e di odio, per intraprendere un cammino di autentica fratellanza universale.

L'atteggiamento religioso libera l'uomo, mettendolo in contatto con il trascendente. E a coloro che credono in un Dio personale, onnipotente, amico dell'uomo e sorgente di pace, la preghiera appare veramente necessaria per implorare da lui la pace che essi non possono raggiungere da soli: la pace tra gli uomini, che nasce nella coscienza degli uomini.

È la preghiera a cambiare il cuore di ogni uomo

5. La preghiera autentica cambia già il cuore dell'uomo. Dio sa bene di che cosa abbiamo bisogno. Se egli ci invita a chiedere la pace, è perché questo umile atto trasforma misteriosamente le persone che pregano e le mette sul cammino della riconciliazione, della fratellanza.

Infatti, colui che prega Dio sinceramente, come abbiamo cercato di fare ad Assisi, contempla l'armonia voluta da Dio creatore, l'amore che è in Dio, l'ideale di pace tra gli uomini, questo ideale che San Francesco ha incarnato in modo incomparabile. Di tutto questo egli rende grazie a Dio. Egli sa che la famiglia umana è una nella sua origine e nel suo fine, che essa viene da Dio e ritorna a Dio. Egli sa che ogni uomo, ogni donna, porta in sé l'immagine di Dio, nonostante i limiti e le sconfitte dello spirito umano tentato dallo spirito del male. Colui che accoglie la rivelazione cristiana va ancora più oltre in questa contemplazione: egli sa che Cristo si è unito in qualche modo a tutti gli uomini, li ha redenti, li ha resi fratelli e raccoglie in sé i figli di Dio dispersi. L'uomo che prega si sente dunque in unione profonda con tutti coloro che ricercano nella religione dei valori spirituali e trascendenti in risposta ai grandi interrogativi del cuore umano.

Inoltre, nell'analizzare se stesso, egli riconosce i suoi pregiudizi, le sue mancanze, le sue sconfitte; egli vede con chiarezza come l'egoismo, la gelosia, l'aggressività in se stesso e negli altri, siano i veri ostacoli alla pace. Per questo egli chiede perdono a Dio e ai suoi fratelli, digiuna, fa penitenza, cerca la purificazione.

E comprende finalmente che non può implorare la pace restando inattivo. La preghiera vuole esprimere la volontà di adoperarsi per superare questi ostacoli, prendendo un impegno deciso per ottenere la pace.

Sono questi i benefici che la preghiera porta con sé. Non è forse questo che hanno cercato di esprimere tutte le preghiere di Assisi? Nessuna giustificazione di sé, nessuna difesa di un'ideologia, nessuna accettazione della violenza hanno distolto queste preghiere dal loro obiettivo: la ricerca della pace così come Dio la vuole. Gli uomini che pregano in questo modo rimangono o diventano artefici di pace. Essi non possono più accettare né adottare atteggiamenti di ingiustizia e di odio nei confronti dei loro simili senza flagrante contraddizione. Certamente, questa contraddizione può sempre nascere, poiché le tentazioni rimangono. E per questo che a Casablanca ho implorato Dio: « Non permettere che, invocando il tuo Nome, noi arriviamo a giustificare i disordini umani ». Questo starebbe ad indicare che la preghiera non è stata sufficientemente profonda, sufficientemente autentica, sufficientemente prolungata, che il fanatismo l'ha snaturata e l'ha strumentalizzata. Ma in sé l'atto autentico della preghiera mette sul cammino della vera pace, poiché essa significa e porta alla conversione del cuore.

I valori spirituali e morali di tutte le religioni

6. Nel dimostrare che la pace e la religione camminano assieme, l'avvenimento di Assisi ha sottolineato inoltre che la pace è fondamentalmente di natura etica. Io lo ricordavo allora ai miei fratelli e sorelle di tutte le religioni: « Nel grande impegno per la pace, l'umanità, nella sua stessa diversità, deve attingere dalle sue più profonde e vivificanti risorse, in cui si forma la propria coscienza e su cui si fonda l'azione di ogni popolo » (*1ª Allocuzione*, n. 2). Un elemento comune a tutte le religioni, oltre alla convinzione fondamentale che la pace supera gli sforzi umani e deve essere ricercata nella Realtà che è al di là di noi tutti, è in effetti « un comune rispetto ed obbedienza alla coscienza, la quale insegna a noi tutti a cercare la verità, ad amare e servire tutti gli individui e tutti i popoli »; a rispettare, proteggere e promuovere la vita umana, a superare l'egoismo, l'avidità, lo spirito di vendetta (cfr. *Discorso finale ad Assisi*, nn. 2 e 4). E dire che la Chiesa cattolica riconosce i valori spirituali, sociali e morali propri delle religioni. Nel corso del mio viaggio in India, ho sottolineato il valore dell'insegnamento del Mahatma Gandhi circa la « supremazia dello spirito e la verità-forza ("*satya-graha*") che vince senza la violenza, grazie al dinamismo intrinseco all'azione giusta » (*discorso al Raj Ghat*, 1.2.1986, n. 2). Davanti ai giovani musulmani a Casablanca, ho ricordato che invocando Dio, « dobbiamo anche rispettare, amare ed aiutare ogni essere umano, poiché è una creatura di Dio e, in un certo senso, sua immagine e suo rappresentante » (*19 agosto 1985*, n. 2). Alla Sinagoga di Roma, ho sottolineato che « Ebrei e Cristiani sono depositari e testimoni di un'etica segnata dai dieci Comandamenti, nella cui osservanza l'uomo trova la sua verità e libertà » notando che « Gesù ha portato fino alle estreme conseguenze l'amore domandato dalla Torah » (*13 aprile 1986*, nn. 6 e 7).

Le religioni degne di questo nome, le religioni aperte di cui parlava Bergson — che non sono delle semplici proiezioni dei desideri dell'uomo, ma un'apertura e una sottomissione alla volontà trascendente di Dio che s'impone a tutte le coscienze —, permettono di costruire la pace. E allo stesso modo le filosofie che riconoscono che la pace è un fatto d'ordine morale: esse mostrano la necessità di superare gli istinti,

affermano l'uguaglianza radicale di tutti i membri della famiglia umana, la dignità sacra della vita, della persona, della coscienza, l'unità della famiglia umana che esige un'autentica solidarietà.

Senza il rispetto assoluto dell'uomo fondato su una visione spirituale dell'essere umano, non c'è pace. Ecco la testimonianza di Assisi. Essa ha offerto un sostegno attraverso i rappresentanti delle religioni di fronte a tutto il mondo, affinché il mondo vi trovi una luce, un sostegno. Spero che questa convinzione ispiri anche la vostra attività di diplomatici.

La pace si mantiene nel rispetto dei diritti

7. In concreto, il rispetto dell'uomo passa attraverso il rispetto dei suoi diritti fondamentali. Alla domanda cruciale « come mantenere la pace? », si deve rispondere: « nell'ambito della giustizia tra le persone e tra i popoli ». Oggi, noi abbiamo l'opportunità di vedere i diritti dell'uomo sempre più definiti e sempre più fermamente rivendicati: il diritto alla vita in tutti gli stadi del suo sviluppo; il diritto alla considerazione a prescindere dalla razza, dal sesso e dalla religione; il diritto ai beni materiali necessari alla vita; il diritto al lavoro e all'equa ripartizione dei frutti del lavoro; il diritto alla cultura; il diritto alla libertà dello spirito, della creatività; il diritto al rispetto della coscienza, e in particolar modo alla libertà del rapporto con Dio.

Non bisogna inoltre dimenticare i diritti delle Nazioni a conservare e a difendere la loro indipendenza, la loro identità culturale, la possibilità di organizzarsi socialmente, di gestire i propri affari e di decidere liberamente del proprio destino, senza essere alla mercé, direttamente o indirettamente, di potenze straniere. Voi conoscete come me i casi in cui questo diritto è palesemente violato.

Questi diritti sono l'espressione delle esigenze della dignità dell'uomo. Espressi soprattutto in Occidente da coscienze che erano state formate dal cristianesimo, essi sono divenuti patrimonio di tutta l'umanità, e sono rivendicati in tutte le latitudini. Ma, oltre che una rivendicazione, essi costituiscono per le persone e per gli Stati il dovere di creare le condizioni che ne assicurino l'esercizio. I Paesi che vogliono sottrarsi a questi doveri, sotto vari pretesti — concezione totalitarista del potere, ossessione della sicurezza, volontà di mantenere dei privilegi per alcune categorie, ideologie, timori di ogni sorta —, offendono la pace. Essi vivono una pseudo-pace che può rischiare di provocare risvegli dolorosi. Quando questi Paesi escono dalla dittatura senza preparazione alla vita democratica — come si è visto per qualche Paese lo scorso anno —, il cammino è difficile e lento. Ciascuno deve allora prendere coscienza delle esigenze del bene comune, evitando gli eccessi individualistici della libertà. Ma questi Paesi meritano di essere incoraggiati su questo cammino della pace, il solo che abbia valore.

Attuare nelle strutture diritti e doveri della coscienza

8. L'imperativo etico della pace e della giustizia di cui ho appena parlato si impone come un diritto e un dovere dapprima a livello della retta coscienza, negli uomini di buona volontà, nelle comunità che si preoccupano di ricercare sinceramente la pace e di educare ad essa nella verità. Esso contribuisce allora a caratterizzare l'opinione pubblica. Ma deve trovare anche un'espressione, un sostegno, una garanzia negli strumenti giuridici adeguati della società civile, nelle dichiarazioni, o meglio, nei trattati, negli accordi, nelle istituzioni, a livello nazionale, regionale, continentale, della comunità mondiale, al fine di evitare, per quanto possibile, ai più deboli di essere vittime della cattiva volontà, della forza o della manipolazione degli altri. Il progresso della civiltà consiste nel trovare i mezzi per proteggere, difendere, promuo-

vere, a livello delle strutture, ciò che è giusto e buono per la coscienza. La stessa diplomazia trova il suo campo di azione in questa mediazione tra la coscienza e la vita concreta.

Se questi sforzi vengono a mancare, a livello della coscienza delle persone e a livello delle strutture, l'autentica pace non è più garantita. Essa è fragile e fittizia. Rischia di ridursi allora all'assenza provvisoria di guerra, alla tolleranza, anche di fronte agli abusi che feriscono l'uomo, all'opportunismo; essa cede davanti all'ansia di mantenere ad ogni costo i vantaggi particolari chiudendosi in sé, e soprattutto davanti agli istinti di aggressività o di xenofobia, davanti all'efficacia scontata della lotta di classe, davanti alla tentazione di riporre la sua forza nella sola superiorità degli armamenti che intimidiscono l'avversario, davanti alla legge del più forte, davanti al terrorismo o ai metodi di certe guerriglie pronte ad adottare tutti i mezzi di violenza, anche sugli innocenti, o ancora davanti agli abili tentativi di destabilizzazione degli altri Paesi, davanti alle manipolazioni, davanti alla falsa propaganda, e tutto questo sotto l'apparente ricerca del bene o della giustizia.

Cedere sempre il passo al dialogo e al negoziato

9. Quando si vedono le assurde devastazioni delle guerre e il pericolo maggiore delle distruzioni estese e profonde che comporta l'uso degli armamenti di cui dispongono alcuni Paesi, si può ritenere che la situazione del mondo esiga un rifiuto, il più radicale possibile, della guerra come metodo di risoluzione dei conflitti.

È in questa prospettiva che, per il 27 ottobre, avevo invitato tutti coloro che erano impegnati in azioni di guerra ad una tregua completa dei combattimenti, almeno per quel giorno. La proposta è stata largamente accolta, e di ciò io mi rallegro. È stato un gesto significativo che si è associato alla nostra supplica religiosa per la pace, ed io credo all'efficacia spirituale dei segni. Si trattava anche di una causa che permetteva di risparmiare delle vite umane, che sono tutte preziose; un'occasione data a ciascuno di meditare sulla vanità e sulla disumanità della guerra per risolvere le tensioni e i conflitti che i mezzi offerti dal diritto potrebbero regolare; un invito a rinunciare, in nome del bene, alla violenza delle armi.

Certamente, ciò non significa accantonare il principio secondo il quale ciascun popolo, ciascun Governo ha il diritto e il dovere di proteggere, secondo mezzi proporzionati, la propria esistenza e la propria libertà contro un ingiusto aggressore. Ma la guerra appare sempre più come il metodo più incivile e più inefficace di risolvere i conflitti tra due Paesi o di conquistare il potere nel proprio Paese. Si deve invece fare di tutto per adottare strumenti di dialogo, di negoziato, avvalendosi, in caso di bisogno, dell'arbitrato imparziale di terzi, o di un'Autorità internazionale con sufficienti poteri.

Relazioni Nord-Sud e sviluppo solidale dei popoli

10. In ogni caso, una minaccia fondamentale deriva dalla crescita degli armamenti di ogni tipo allo scopo di assicurare il dominio sugli altri o a spese degli altri. Non si dovrebbero ridurre le armi ad un livello compatibile con la legittima difesa, rinunciando a quelle che non possono in alcun modo rientrare in questa categoria?

È necessario ripetere ancora una volta che una tale corsa agli armamenti è pericolosa, distruttiva e scandalosa agli occhi dei Paesi che non hanno la possibilità di assicurare ai propri cittadini i mezzi di sopravvivenza alimentare o sanitaria? È questa una delle chiavi del problema delle relazioni Nord-Sud, che sembra, da un punto di vista etico, ancor più fondamentale di quella delle relazioni Est-Ovest. Un altro punto

cruciale è quello del debito estero e dell'equilibrio degli scambi, che la Santa Sede segue con particolare attenzione. Poiché, in definitiva, ciò che conta è lo sviluppo solidale dei popoli. La solidarietà è di natura etica ed è una chiave fondamentale per la pace. Essa presuppone che si consideri il punto di vista del popolo che è nel bisogno e che si ricerchi ciò che è bene per lui, considerandolo come un agente attivo del proprio sviluppo. Essa si fonda sulla consapevolezza che noi formiamo un'unica famiglia umana. Tale è l'oggetto del messaggio per la Giornata mondiale della pace che vi ho affidato quest'anno.

Considerando lo sviluppo dei popoli nel loro insieme, si dovrebbero trovare i mezzi per aiutare i gruppi più ristretti che sono abbandonati a se stessi, in una miseria e in una minaccia indegne dell'umanità. Sono innumerevoli. Per fare un esempio, penso a coloro che sono vittime della carestia in Etiopia o nel Sudan; e penso al destino drammatico di tanti rifugiati. Alcune ammirevoli iniziative private se ne occupano; ma che potranno fare se i Governi e la comunità internazionale non daranno il loro contributo?

La fraternità deve coronare la ricerca della libertà

11. Dal messaggio della pace di quest'anno, riprendo solo questa frase a conclusione di questo incontro: « Se la solidarietà ci dà la base etica per un'azione appropriata, allora lo sviluppo diventa l'offerta che il fratello fa al fratello, in modo che entrambi possano vivere più pienamente in tutta la diversità e complementarietà che sono come i marchi di garanzia della civiltà umana » (n. 7).

Molto spesso, parlando dei diritti dell'uomo, noi consideriamo solamente l'uguaglianza fra gli uomini e la loro libertà. L'uguaglianza degli uomini nella dignità deve essere garantita sempre e ovunque; essa non esige necessariamente l'uguaglianza di tutte le situazioni, che rischia di essere un'illusione e di provocare incessantemente conflitti. Ciò che è fondamentale, è la fratellanza. Essa appare come la chiave di volta dell'edificio sempre fragile della democrazia, come l'obiettivo del cammino sempre difficile verso la pace, come la sua ispirazione decisiva. Essa elimina la contraddizione che sorge tanto spesso fra uguaglianza e libertà. Essa trascende la mera giustizia. Essa è mossa dall'amore. I Padri del Concilio Vaticano II hanno sottolineato questo aspetto: « La pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto è in grado di assicurare la semplice giustizia » (*Gaudium et spes*, 78). Questo amore è al centro del Vangelo di Gesù Cristo, che lo ha fatto conoscere al mondo, in maniera incomparabile, invitando a farsi prossimo di ciascun uomo, come ad un fratello. Questo amore comporta un superamento di sé, che favorisce l'atteggiamento religioso, ma che è assolutamente necessario alla vita nella società. Un mondo senza amore fraterno non conoscerà che una pace frammentaria, fragile, minacciata. E, in caso di guerra, i Paesi belligeranti saranno incapaci di rinunciare alla volontà di dominare, anche a prezzo di una tragica ecatombe o di un'assurda distruzione, perché lo riterrebbero umiliante. Solo lo spirito di fratellanza porterà ad accettare e ad offrire una tregua o piuttosto una pace che non sia umiliante per l'altro.

Eccellenze, Signore, Signori, non è mia competenza proporre soluzioni tecniche più precise ai gravi problemi della pace e dello sviluppo che abbiamo ricordato. Ma ho ritenuto opportuno meditare con voi sullo spirito che apre la porta a soluzioni durature: l'umiltà, il dialogo, il rispetto, la giustizia, la fratellanza. L'esperienza di Assisi, a livello dei rappresentanti delle religioni, ha messo in rilievo questo spirito. Possiate voi trovarvi una luce per la vostra nobile missione di Ambasciatori! E possa il mondo attingere alla medesima sorgente, per conoscere la pace a cui Dio lo ha destinato!

Ad un Convegno di lavoratori sulla "Laborem exercens"

La solidarietà è un imperativo per superare le crescenti difficoltà nel mondo del lavoro

I meccanismi della solidarietà hanno bisogno di un motore spiccatamente etico e morale. È necessario eliminare abusi e soprusi, promuovere il riconoscimento degli inalienabili diritti e garantire condizioni di lavoro conformi a giustizia ed equità. Parimenti necessario è riconoscere l'assoluta intangibilità dell'uomo-creatura. Nel cumulo dei mutamenti sociali che attraversa il mondo del lavoro, la solidarietà assume tutti i caratteri di un'urgenza assolutamente prioritaria. Il problema della disoccupazione dei giovani è strettamente connesso con il tipo degli ordinamenti scolastici. La serietà dell'insegnamento e dell'apprendimento, la capacità della scuola — nei metodi pedagogici e nei programmi di studio — di preparare efficacemente alla vita, sono fattori fondamentali dell'apertura al mondo del lavoro

Sabato 17 gennaio il Santo Padre ha ricevuto i rappresentanti di Associazioni e Movimenti cattolici impegnati nel mondo del lavoro riuniti a Convegno per celebrare il V anniversario della *Laborem exercens*. Durante l'incontro è stata presentata al Papa la prima copia della Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro della C.E.I. "*Chiesa e lavoratori nel cambiamento*", pubblicata in questo numero di RDTò nelle pagine 45-64. Il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Mi è particolarmente gradito questo incontro con voi, carissimi Fratelli e Sorelle, qui riuniti per approfondire i problemi del mondo del lavoro alla luce dell'Enciclica "*Laborem exercens*".

Vi porgo il più cordiale benvenuto e vi esprimo il mio fervido compiacimento. (...)

2. Vedo nell'odierna iniziativa un segno che la Chiesa in Italia persevera nella volontà di rafforzare « un'azione pastorale di viva attenzione ai problemi e alla cultura degli uomini del lavoro » secondo l'indicazione data il 18 novembre 1983 *, a conclusione di un analogo Convegno, anch'esso promosso dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro della C.E.I., indicazione che il Convegno assunse tra i suoi programmi operativi. Me ne rallegro sinceramente, sicuro che in tale direzione, oggi, grazie alla vostra opera, viene scritto un nuovo capitolo di sicura vitalità.

Siete infatti animati dall'intento di cercare le risposte più adeguate ai molteplici mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro in questa nostra epoca. E, convogliando ammirevolmente le varie energie in un disegno unitario, vi siete posti sul cammino del Magistero con puntualità e sensibilità costruttive. Un cammino che, anche in questi tempi moderni, conserva come punto di riferimento la "*Rerum novarum*" del mio Predecessore Leone XIII, di cui è stato commemorato il novantesimo anniversario con la "*Laborem exercens*" e che tra quattro anni raggiungerà la tappa centenaria.

3. La Nota pastorale "*Chiesa e lavoratori nel cambiamento*", redatta dalla Commissione per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, è destinata ad essere ulteriormente esaminata ed approfondita dai Vescovi nelle rispettive diocesi e sulle istanze collegiali appropriate. Essa ha avuto origine da un seminario di studio sul tema della solidarietà sociale. Ed i richiami alla solidarietà hanno

* In RDTò 1983, pp. 979-982 [N.d.R.].

pervaso in varie forme le dodici testimonianze che abbiamo or ora ascoltato: quale espressione di aggregazioni che prestano la propria opera in diversi settori del lavoro umano, e si fanno portavoce delle loro ansie, necessità, aspirazioni.

La solidarietà è un imperativo che si va sempre più acutamente imponendo a misura delle crescenti difficoltà del momento.

Il momento che sta attraversando ora il mondo del lavoro è indubbiamente difficile, a motivo, in linea generale, degli aspetti decadenti che contrassegnano negativamente il volto della civiltà e, specificamente, a motivo dei complessi fenomeni dipendenti dalle rapide, profonde e incessanti trasformazioni nel campo della scienza, della tecnologia e dell'automazione.

La solidarietà, d'altra parte, è una caratteristica che accompagna lo sviluppo di quella che si è soliti chiamare la "questione operaia". La necessità di eliminare abusi e soprusi, di promuovere il riconoscimento di inalienabili diritti e di garantire condizioni di lavoro conformi a giustizia ed equità « ha fatto sorgere e quasi irrompere un grande slancio di solidarietà tra gli uomini del lavoro... Era la reazione contro la degradazione dell'uomo come soggetto del lavoro » (*Laborem exercens*, n. 8); cioè dell'uomo che rifiuta, com'è nella nobiltà della sua indole, di essere considerato strumento produttivo, ma vuole giustamente essere soggetto: reale, effettivo e riconosciuto.

Questo obiettivo assume tuttora un peso enorme. « Perciò bisogna continuare a interrogarsi circa il soggetto del lavoro e le condizioni in cui egli vive. Per realizzare la giustizia sociale nelle varie parti del mondo, nei vari Paesi e nei rapporti tra di loro, sono necessari sempre nuovi movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e di solidarietà con gli uomini del lavoro » (*Laborem exercens*, n. 8).

4. Non bisogna stancarsi di propugnare, approfondire e diffondere il primato dell'uomo sul lavoro.

L'odierna crisi dei valori, che tante coscienze raggiunge e turba, costituisce un ulteriore argomento per tenere decisamente puntato l'obiettivo sull'uomo, su ciò che l'uomo è, sulla verità del suo essere.

Diventa così sempre più impellente il ritorno alle pagine bibliche della creazione, a quel "realismo" nel quale l'uomo creatura assurge a collaboratore nell'opera e nella "fatica" del Creatore, e quindi a dominatore intelligente e sagace delle innumerevoli potenzialità nascoste nel cosmo, che i progressi scientifici e tecnici vanno sempre più scoprendo. Su quello sfondo misterioso e sublime l'uomo — *laborem exercens* — appare nella statura autentica della sua grandezza. Da quella sorgente scaturisce la assoluta intangibilità dell'uomo, la garanzia che essa non può essere mercanteggiata mai, a nessun prezzo, qualunque sia l'evoluzione delle ideologie o delle politiche sociali ed economiche.

Un allargamento dell'orizzonte della solidarietà, quale è richiesto dall'addensarsi di fattori di crisi che affligge in vario modo tutti gli ambiti del lavoro — dall'agricoltura, all'industria, all'artigianato, ai servizi, alle attività autonome — postula la necessità di fare ogni sforzo per allargare i consensi sul principio basilare della dignità personale della donna e dell'uomo in relazione al lavoro, e quindi della assoluta e irrinunciabile supremazia della persona sull'attività ch'essa svolge o che è abilitata a svolgere.

È un compito di primordiale importanza, da cui nessuno, che abbia onestamente a cuore il benessere sociale, può sentirsi esonerato.

A titolo specialissimo esso incombe su coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità, in primo luogo sugli esponenti di quell'arte destinata a promuovere il bene comune che è la politica, e insieme tutti coloro che hanno la possibilità di influire sull'opinione pubblica.

Vorrei mettere in particolare evidenza il ruolo degli uomini del pensiero. Esso

è tanto più necessario quanto più la mentalità odierna viene a trovarsi di fronte ad espressioni massificanti che distraggono dall'essenziale della vita e convogliano invece verso il contingente, quando non addirittura verso il fatuo e il marginale.

Desidero pure sottolineare il ruolo degli operatori dei mezzi della comunicazione sociale. Essi hanno a disposizione preziosi strumenti con i quali possono cooperare costantemente a diffondere in ogni circostanza, come idea-madre della soluzione delle questioni sociali, la supremazia della persona sul lavoro.

5. Nel cumulo di mutamenti sociali, strutturali, culturali che attraversa con tendenza crescente il mondo del lavoro, la solidarietà assume tutti i caratteri di una urgenza prioritaria.

Il diffondersi dell'automazione postula inevitabilmente di considerare in un modo nuovo l'esigenza di garantire la piena occupazione, esigenza che ogni società bene ordinata considera un traguardo necessario, ben sapendo che cosa significhi per gli individui, le famiglie, la comunità la condanna alle braccia conserte.

Nella realtà concreta l'individuazione di quel nuovo rapporto sembra ancora lontana. Lo denunciano con implacabile eloquenza le statistiche della disoccupazione, particolarmente di quella giovanile legata alla ricerca del primo impiego, e le schiere di sotto-occupati, che popolano i rami dell'attività produttiva.

Questi gravi risultati stanno ad indicare un malessere di fondo che permea il tessuto della società. Un malessere generale, non soltanto economico, come dimostra il persistere di molti squilibri nonostante l'elevarsi del tenore di vita.

I meccanismi della solidarietà, per entrare in funzione e far sentire la propria efficacia, hanno bisogno di un "motore" spiccatamente etico e morale. Una mentalità meramente economicistica, qualunque ne sia la matrice filosofica e sociale, produce quanto meno devianti sfasature. Invece una coscienza che sintonizza la sensibilità sui ritmi dello sviluppo tecnologico e delle varie evoluzioni del pensiero e dell'attività umana e tutto rapporta al valore "uomo", non si stanca di cercare "in radice" la soluzione dei problemi emergenti. "In radice": ossia non semplicemente nell'ambito settoriale, ma sul terreno in cui l'uomo vive — e deve poterla vivere in pienezza, senza frazionamenti compartimentali — l'esperienza di artefice della propria crescita umana.

6. Il problema della disoccupazione dei giovani è strettamente connesso con il tipo degli ordinamenti scolastici. La serietà dell'insegnamento e dell'apprendimento, la capacità della scuola — nei metodi pedagogici e nei programmi di studio — di preparare efficacemente alla vita, sono fattori fondamentali dell'apertura al mondo del lavoro. La scuola è per natura sua fucina di formazione della personalità, a continuazione del compito educativo della famiglia. Essa possiede — si direbbe per diritto nativo — un carattere di sacralità, che proscrive imperiosamente manipolazioni di qualsiasi genere, e domanda invece tutti i sostegni finalizzati all'assolvimento della sua preminente funzione. In quest'ottica trova la sua naturale collocazione il corretto rapporto tra scuola e sbocco alle attività professionali, in grado di bonificare un po' alla volta quelle paludi nelle quali ristagna la piaga della disoccupazione e della sotto-occupazione giovanile. L'armonia tra scuola e mondo del lavoro deve essere oggetto di tenace ricerca.

Ma questo, che ho appena accennato, non è che un aspetto della drammatica "piaga" della disoccupazione. Essa presenta molti e complessi risvolti di diverso genere, che vanno attentamente studiati e continuamente seguiti.

7. In questo ordine di idee non si può non mettere a fuoco la persistente coesistenza tra disoccupazione, emigrazione e immigrazione, di cui la situazione italiana è un esempio, in certi sensi, particolarmente caratteristico.

Questo "insieme" di fenomeni che, teoricamente e secondo talune previsioni, avrebbero dovuto l'uno rimediare all'altro, si è andato inavvertitamente estendendo in proporzioni insospettite.

Esso pone, anzi impone gravi interrogativi alle politiche migratorie concepite a raggio settoriale e praticate con criteri spesso economicistici, legati ad interessi di parte, lontani dal considerare la ricerca del lavoro un vero e proprio diritto dell'uomo, un concreto esercizio di quella libertà, che è prerogativa della persona umana. L'incremento dell'innaturale trinomio: disoccupazione - emigrazione - immigrazione esprime una dura realtà e apre prospettive preoccupanti. Il fatto poi che vi siano coinvolti uomini e donne di ogni età, condizione sociale e categoria lavorativa obbliga maggiormente ad approfondire la riflessione e l'attenzione.

Al riguardo, occorre prender coscienza del fatto che oggi i problemi del lavoro devono essere impostati su scala mondiale. Occorre fare ogni sforzo perché gli Accordi Internazionali siano sempre più applicati e perché ne siano adottati di nuovi affinché la dignità degli uomini del lavoro possa essere concretamente riconosciuta sulla base di una solidarietà e di una coscienza del bene comune in campo economico, che si allarghino a comprendere la totalità del genere umano, indipendentemente dalle differenze etnologiche o culturali.

8. L'allargamento dell'orizzonte della solidarietà e la vivificazione dei suoi contenuti domanda ai cristiani l'apporto del carisma peculiare dell'amore. La vocazione cristiana abilita a questo. Cristo, divino lavoratore, redentore del lavoro, costituisce il modello esemplare, il sostegno e l'animatore con la sua luce e la sua grazia. Occorre perciò perseverare nella meditazione e nello sforzo di assimilazione del "Vangelo del lavoro", il cui primo nucleo risalente all'alba della creazione conosce il suo misterioso sviluppo nella casa di Nazaret durante la quasi trentennale fatica materiale del Figlio di Dio e poi lungo le strade di Palestina, nei suoi molteplici contatti con l'umanità.

Il "Vangelo del lavoro" è la sorgente a cui attingere l'illuminazione e l'energia nell'affrontare le questioni insorgenti. Di qui l'ispirazione per iniziative concrete di servizio e di promozione. Di qui la versatilità nella sapiente inventiva degli strumenti tecnici — compito specifico del laicato — idonei a dare slancio alla elevazione globale del mondo del lavoro. E dalla medesima sorgente deriva la generosa prontezza alla collaborazione, quali « testimoni dell'autentica dignità dell'uomo », come scrivevo nell'Enciclica *"Dominum et vivificantem"*, « per realizzare e valorizzare tutto ciò che nell'odierno progresso della civiltà, della cultura, della scienza, della tecnica e degli altri settori del pensiero e dell'attività umana, è buono, nobile e bello » (n. 60).

Carissimi Fratelli e Sorelle! A suggello della *"Rerum novarum"* Leone XIII proponeva come soluzione delle questioni affrontate nella sua magistrale Enciclica la carità, « quella carità cristiana che compendia in sé tutto il Vangelo, e che è pronta sempre a sacrificarsi per il prossimo » (*Rerum novarum*, n. 35).

Questa è la parola d'ordine anche nel presente, mentre, camminando verso il Duemila, vogliamo accogliere e far fruttificare in noi stessi le virtualità del messaggio evangelico di salvezza e di liberazione.

Sono certo che nel corso del prossimo Anno Mariano i programmi pastorali delle Chiese particolari, anche per vostro interessamento, comprenderanno iniziative appropriate allo studio e all'analisi delle problematiche degli uomini e delle donne del lavoro, con speciale attenzione ai più umili e bisognosi, ai quali la Vergine, come anche attesta la storia dei Santuari a lei dedicati, ha sempre riservato i tratti della sua predilezione materna.

Invocando la sua protezione sulle vostre care persone e sulle vostre attività, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo a tutte le lavoratrici ed a tutti i lavoratori della diletta Italia.

Ad un seminario di studio sulla carità nella teologia

La carità elemento ispiratore della concreta vita cristiana

Tutto deve essere pensato e attivato nel segno della carità, per recare con le parole e con i fatti ai poveri, ai sofferenti, agli oppressi la buona notizia dell'Amore di Dio in Gesù Cristo per mezzo della Chiesa - La carità contribuisce ad aprire le vie del futuro della Chiesa

Ai partecipanti al seminario di studio sulla carità nella teologia e nella pastorale promosso dal Pontificio Istituto di Pastorale della Pontificia Università Lateranense, ricevuti venerdì 23 gennaio, il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso:

1. Un caro saluto a voi, partecipanti al Convegno teologico-pastorale promosso dal Pontificio Istituto Pastorale dell'Università Lateranense, in collaborazione con la Caritas italiana e dedicato a riflettere sulla carità come elemento ispiratore sia della teologia, sia della concreta vita cristiana.

Parlare della carità significa toccare le radici profonde dell'uomo, e al tempo stesso attingere al cuore della fede e della vita cristiana. Un testo di S. Basilio che ci viene proposto dall'Ufficio Divino lo illustra stupendamente: « Quando Dio — si legge — ha costruito l'uomo, pose dentro di noi una certa forza razionale a guisa di seme contenente in sé la capacità e la necessità di amare, e quando la scuola dei divini precetti è venuta a contatto con essa, ha cominciato a coltivarla diligentemente, a nutrirla sapientemente e portarla a perfezione con l'aiuto di Dio » (S. Basilio, *Regulae fusius tractatae*, Resp. 2, 1; PG 31, 908 s.).

Questa capacità di amare, insita nell'uomo, che lo Spirito di Dio eleva e perfeziona, ed è per il cristiano un debito che non si estingue mai (*Rm* 13, 8), viene espressa da S. Paolo in modo penetrante con le parole: « *veritatem facientes in caritate* » (*Ef* 4, 15).

Sta qui la felice idea del vostro Convegno: scrutare la verità della carità per innervarla sempre più nel tessuto del pensiero e della prassi cristiana, individuale e comunitaria. In tal modo la teologia — *fides quaerens intellectum* — viene a mettere in luce l'intero dinamismo della vita cristiana, del quale "la carità" è la forza animatrice fondamentale.

2. La fede vissuta, operante nella carità, diventa così un vero e proprio luogo teologico, a cui bisogna fare riferimento, superando quella separazione che talvolta si è fatta notare tra una riflessione speculativa preoccupata solo di lucidità dottrinale e una teologica della situazione pratica, carente di fondamento teoretico. In realtà, tale divaricazione appare pernicioso sia per la teologia morale che per la teologia speculativa. La carità che anima, infatti, l'opera della fede (cfr. *1 Ts* 1, 3), non è solamente conseguenza pratica di un principio speculativo. La carità entra nel contenuto stesso della Rivelazione di Dio, che è Amore (*1 Gv* 4, 8). La Rivelazione, pertanto, non è solo un insieme di parole-concetti, ma è anche un evento-realtà e dono, per cui il credere, nella sua perfezione, è un accogliere con amore la parola-amore di Dio; al che consegue « l'operosità della carità » (*1 Ts* 1, 3), che non è altro che la manifestazione concreta dello stesso contenuto della fede.

Alla teologia spetta perciò il compito di aumentare l'intelligenza della fede aprendo la vita ad una più penetrante e ricca comprensione della rivelazione del Dio Amore. In tal modo, essa non stabilisce soltanto l'unità tra la speculazione e la prassi, ma elabora anche metodicamente un discorso di fede che rispetta il suo orientamento essenziale alla vita per mezzo della carità: *fides quae per caritatem operatur* (Gal 5, 6).

Nella misura in cui la teologia prende atto del suo riferimento alla vita della Chiesa vissuta nella carità, il suo compito critico ed ermeneutico viene vivificato e allargato: non resta confinato alla preoccupazione dell'obiettività scientifica e della precisione dottrinale, che sono requisiti pur sempre necessari, ma, mantenendosi in stretto contatto col dinamismo vivente nella carità e nella comunione ecclesiale, contribuisce ad aprire le vie del futuro della Chiesa, nella quale essa perennemente si rinnova, pur sempre mantenendo la sua identità essenziale voluta da Cristo.

In tal modo, una teologia attenta alla "operosità della carità" si libera dal rischio di restare prigioniera di un immobilismo conservatore, e diventa sempre più una "teologia dinamica" ed aperta, preoccupata di preparare il futuro da costruire per il domani dei credenti, e venendo ad assolvere ad un ruolo profetico nella stessa Chiesa e nel mondo, in comunione con la Chiesa stessa e con i suoi Pastori.

3. In questo contesto, emerge l'importanza di un continuo rinnovamento della teologia sistematica, in funzione della vita della Chiesa, affinché la teologia possa avere quel dinamismo operativo della carità, che la rende elemento propulsore della testimonianza ecclesiale, e la pone in stretto rapporto con i valori della storia della salvezza, della liturgia, della contemplazione, della santità.

Ciò però potrà avvenire soltanto nella misura in cui il lavoro teologico verrà maggiormente pensato in funzione della grande verità biblica del "Dio Amore", "Padre della misericordia", che conduce l'uomo all'amore verso Dio e verso gli uomini.

In questo, la Cristologia ha un compito centrale, in quanto è in Cristo che si manifesta e si attua originariamente la Parola-Amore di Dio: il trattato trinitario, da parte sua, esplicita le dimensioni tripersonali di questo amore che si manifesta nella vita di Gesù e particolarmente nella sua Croce: il trattato dell'antropologia teologica mostra il volto dell'uomo nuovo, liberato e promosso alla dignità di figlio di Dio e guidato dalla legge interiore della carità: il trattato ecclesiologico studia le dimensioni comunitarie dell'amore divino che fonda il nuovo popolo di Dio quale « istituzione operante dell'agape », quel popolo in cui l'uomo è generato ed educato dalla Chiesa come da una madre, a vivere la propria condizione di libertà filiale; la teologia sacramentaria, dal canto suo, prendendo le mosse da Cristo, "sacramento" dell'Agape, e dalla Chiesa, "sacramento" della carità di Cristo, illustra l'Incarnazione di questo Amore nella storia, fino al compimento del nostro cammino cristiano, individuale e collettivo, che sarà il trionfo dell'Amore di Dio, quando saremo con Lui e Lo vedremo come Egli è (cfr. 1 Ts 4, 17; 1 Gv 3, 2).

4. Una riflessione conseguente e analoga può essere fatta per tutte le iniziative che scaturiscono dalla comunità ecclesiale: tutto deve essere pensato e attivato nel segno della carità, per recare con le parole e con i fatti, agli uomini, a tutti gli uomini, soprattutto ai più bisognosi, ai poveri, ai sofferenti, agli oppressi la buona notizia dell'Amore di Dio in Gesù Cristo per mezzo della Chiesa.

Questo vi dice il mio interesse e la mia compiacenza per la vostra iniziativa così qualificata, che attesta il vostro impegno rispettivamente nello studio e nell'azione. Auguro abbondanti frutti al vostro lavoro e mentre invoco su di esso l'intercessione della Madre della misericordia vi imparto volentieri una larga Benedizione.

Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Strategia della fiducia per la giustizia e per la pace

Far prendere coscienza, denunciare, rinunciare, superare, contribuire, divulgare, affermare: momenti fondamentali per trasmettere attraverso i mass-media una strategia della fiducia capace di superare l'equilibrio del terrore

Pubblichiamo in traduzione italiana il testo del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebrerà domenica 31 maggio.

Cari responsabili delle comunicazioni sociali e cari utenti.

Le comunicazioni sociali costituiscono una piattaforma di scambi e di dialogo atta a rispondere ad una viva preoccupazione del mio Pontificato, come pure di quello del mio Predecessore Paolo VI (cfr. Messaggio alla Sessione Speciale delle Nazioni Unite sul Disarmo, 24 maggio 1978, n. 5): contribuire a passare, nella promozione della pace attraverso la giustizia, da un equilibrio del terrore ad una strategia della fiducia. Per questo mi è sembrato urgente proporvi come tema della Giornata mondiale per le comunicazioni sociali 1987: « Le comunicazioni sociali al servizio della giustizia e della pace ». L'ho ripetuto spesso, ma lo sottolineo oggi aggiungendovi questo corollario: la fiducia non può essere soltanto opera dei responsabili politici, essa deve nascere nella coscienza dei popoli. Dopo aver già trattato il problema della pace (Giornata Mondiale 1983) vorrei, quest'anno, continuare con voi questa breve riflessione sull'opera di giustizia che realizza la pace, o sulla strategia della fiducia come compimento della giustizia in vista della pace.

So che per voi, operatori delle comunicazioni sociali, le masse non sono moltitudini anonime. Esse rappresentano una continua sfida a ricongiungere e raggiungere ciascuno nel proprio contesto di vita, al suo personale livello di comprensione e di sensibilità, grazie a tecnologie sempre più avanzate e a strategie di comunicazione sempre più efficaci. Quale invito potrebbe risuonare nelle vostre coscienze: trasmettere la strategia della fiducia attraverso la strategia della comunicazione, al servizio della giustizia e della pace!

La vostra strategia della comunicazione è, in gran parte, una strategia dell'informazione allo scopo di contribuire all'edificazione di questa società del sapere nella quale siamo impegnati, qualsiasi cosa avvenga. Consentitemi di ricordare quanto ho già affermato a questo proposito: la pace del mondo dipende da una migliore conoscenza degli uomini e delle comunità; l'informazione qualificata dell'opinione pubblica ha un'influenza diretta sulla promozione della giustizia e della pace (cfr. Messaggio per la Giornata della Pace 1982, nn. 6, 8). Il vostro compito sembra andare al di là delle possibilità umane: informare per formare, mentre la valanga delle notizie vi porta, in modo talvolta pericoloso, ai quattro angoli della terra, senza darvi il tempo di ponderare ciascun caso o ciascun avvenimento. E pertanto, gli utenti dipendono da voi per comprendere i danni del terrore e le speranze della fiducia.

La pace non è possibile senza il dialogo (cfr. Messaggio per la Giornata della Pace 1986, nn. 4-5), ma non si può instaurare un vero dialogo senza essere ben informati, ad est e ad ovest, a sud e a nord. Il vostro dialogo vuole essere inoltre, un "dialogo totale", cioè un dialogo che si instaura nell'ambito di una strategia globale della comunicazione: di informazione, certo, ma anche di svago, di pubblicità, di

creazione artistica, di educazione, di sensibilizzazione ai valori culturali. E attraverso questa strategia della comunicazione che si dovrebbe realizzare la strategia della fiducia. Dall'equilibrio del timore a quello della paura, fino a quello del terrore, scaturisce una « pace fredda » — come diceva Pio XII —, che non è la vera pace. Solo la comunicazione potrà far nascere — attraverso il dialogo totale — un desiderio ed un'attesa di pace calorosa, come esigenza, nel cuore delle popolazioni. E, si potrebbe aggiungere, una "giustizia fredda" non è una vera giustizia. La giustizia non può vivere se non nella fiducia, altrimenti essa non è che una "giustizia contro" e non una "giustizia per" e una "giustizia con" ogni persona umana.

Come legare tra loro la strategia della fiducia e la strategia della comunicazione? Vorrei sviluppare questo tema di riflessione. So che la comunicazione di massa è una comunicazione programmata e accuratamente organizzata. Per questo è importante evocare ciò che potrebbe essere una strategia della fiducia trasmessa dai media. Mi sembra che essa potrebbe comprendere sette momenti fondamentali: far prendere coscienza, denunciare, rinunciare, superare, contribuire, divulgare, affermare.

In primo luogo, è necessario far prendere coscienza o, in altri termini, fare opera di intelligenza. Paolo VI non ha forse detto che la pace è un'opera di intelligenza? Occorrerà dunque, attraverso i vari programmi, far prendere coscienza che ogni guerra può far perdere tutto e che nulla può andare perduto con la pace. Per questo, la strategia della comunicazione potrà, meglio di ogni altro mezzo, far comprendere le cause della guerra: le innumerevoli ingiustizie che spingono alla violenza. Ogni ingiustizia può portare alla guerra. La violenza è in noi, dobbiamo liberarcene, per inventare la pace. Tale è l'opera di giustizia che si compie come frutto dell'intelligenza. L'intelligenza, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 82-91) si esprime soprattutto attraverso le scelte positive suggerite sulle questioni della giustizia e della pace, di fronte all'ingiustizia e alla guerra. Ed è proprio qui che il vostro ruolo diventa appassionante, per lo spirito di iniziativa che esso comporta.

Comunicare le scelte costruttive di giustizia e di pace va di pari passo con il vostro dovere di denunciare tutte le cause di violenza e di conflitto: armamento generalizzato, commercio di armi, oppressioni e torture, terrorismo di ogni tipo, militarizzazione a oltranza e preoccupazione esagerata della sicurezza nazionale, tensione nord-sud, tutte le forme di dominazione, occupazione, repressione, sfruttamento e discriminazione.

Se si vuole denunciare in modo coerente, bisogna anche che ognuno rinunci alle radici della violenza e dell'ingiustizia. Una delle immagini più solidamente integrate nella produzione dei mezzi di comunicazione sembra essere quella dell'« ideale del più forte », di questa volontà di supremazia che non fa peraltro che aumentare la paura reciproca. Sulla linea di quanto affermava Giovanni XXIII, occorre arrivare, nella vostra produzione, ad un « disarmo degli spiriti » (cfr. Discorso ai giornalisti del Concilio, 13 ottobre 1962). Quale potrebbe essere il progresso degli scambi di comunicazione, se il mercato fosse abbondantemente fornito di programmi che presentano cose ben diverse da questa volontà di dominio che ispira tante opere attualmente in circolazione! E quale miglioramento qualitativo si potrebbe ottenere se gli utenti "imponessero", con le loro richieste e le loro reazioni, che si rinunci all'ideale del più forte! Per agire in uno spirito di giustizia, non basta "agire contro" in nome di una forza rigida. Bisogna piuttosto "agire per e con" gli altri o, nel mondo dei media, comunicare per ciascuno e con ciascuno.

La strategia della fiducia significa anche superare tutti gli ostacoli alle "opere di giustizia" in vista della pace. Occorre in primo luogo superare le barriere della sfiducia. Che cosa meglio delle comunicazioni sociali può superare tutte le barriere di razze, di ceti, di culture, che si confrontano? La sfiducia può nascere da tutte le forme di parzialità e di intolleranza sociale, politica o religiosa. La sfiducia si nutre dello scoraggiamento che si fa disfattismo. La fiducia, per contro, è il frutto di un più

rigoroso atteggiamento etico a tutti i livelli della vita quotidiana. Papa Giovanni XXIII ricordava che occorre ad ogni costo superare lo squilibrio tra le possibilità tecniche e l'impegno etico della comunità umana. E, voi lo sapete bene, sia che siate operatori che utenti delle comunicazioni, il mondo della comunicazione è un mondo di esplosione del progresso tecnologico. Anche in questo settore avanzato dell'esperienza umana, l'esigenza etica è la più urgente a tutti i livelli.

Il vostro ruolo, inoltre, è quello di contribuire a rendere la pace possibile attraverso la giustizia. L'informazione è la via della sensibilizzazione, della verifica, del controllo della realtà dei fatti sui cammini della pace. Questo contributo può essere approfondito dai dibattiti e dalle discussioni pubbliche in seno ai media. È forse a questo livello che la vostra immaginazione sarà messa a più dura prova. Ed è proprio qui che la risposta degli utenti è più necessaria.

Non bisogna trascurare inoltre di divulgare con insistenza tutto ciò che può aiutare a far comprendere e a far vivere la pace e la giustizia, dalle più umili iniziative al servizio della pace e della giustizia, fino agli sforzi delle assise internazionali. Tra queste iniziative, il ruolo di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, al servizio della pace e della giustizia, con la garanzia della diffusione multipla dell'informazione a favore di tutti, occupa, certo, un posto importante, come ho già ricordato in occasione di uno dei Congressi dell'Unione Internazionale della Stampa Cattolica (cfr. Discorso all'U.C.I.P., 25 settembre 1980). Il vostro ruolo di responsabili delle comunicazioni è quello di una educazione permanente. Il vostro dovere di utenti è quello di una continua ricerca di accesso a tutti i dati che potranno formare la vostra opinione e rendervi sempre più consapevoli delle vostre responsabilità. Siamo tutti responsabili del destino della giustizia e della pace.

Fra tutte le iniziative da divulgare, consentitemi di chiedervi con insistenza di non trascurare la presentazione dell'idea cristiana della pace e della giustizia, del messaggio cristiano sulla pace e la giustizia, senza dimenticare le esortazioni all'impegno, ma anche alla preghiera per la pace: dimensione insostituibile del contributo ecclesiale alle iniziative di pace e in favore degli sforzi per vivere nella giustizia.

Tutto questo, voi lo sapete, suppone la presentazione, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, dell'immagine vera e completa della persona umana, fondamento di ogni riferimento alla giustizia e alla pace. Tutto ciò che ferisce la persona è già un "atto di guerra" che comincia. Quali incalcolabili conseguenze avranno dunque ciascuna delle iniziative di comunicazione di cui siete gli animatori!

Nel divulgare, occorre infine affermare tutte le condizioni preliminari in vista della giustizia e della pace: i diritti inalienabili della persona umana, le libertà fondamentali nell'uguaglianza e in vista di una partecipazione di tutti al bene comune, il rispetto delle legittime sovranità, i doveri di indennizzo e di assistenza... Ma, soprattutto, bisogna mettere in luce i valori della vita: non più l'esistenza affermata come inesorabilmente integrata in una "lotta per la vita", ma la vita vissuta con l'intelligenza della saggezza nella bontà o, ancora, l'amore come fonte e come ideale di vita. Solo l'amore, reinventando ogni giorno la fraternità, potrà sconfiggere definitivamente il terrore. Possa l'amore, ispirato dal dono di Dio, agire su queste « meraviglie tecniche » della comunicazione, che sono anche « doni di Dio » (cfr. Miranda prorsus)!

Nella speranza che queste parole vi aiutino a non perdere mai di vista la giustizia e la pace, sia al momento della ideazione dei vostri programmi, per voi, cari operatori delle comunicazioni sociali, o al momento dell'ascolto e della risposta, per voi, cari utenti, io dico a tutti la mia fiducia e vi invito tutti ad operare per la fiducia al servizio dell'umanità intera. È in questo spirito che vi imparto con gioia la mia Benedizione Apostolica.

Ai Vescovi piemontesi in visita "ad Limina"

Camminare al fianco dell'uomo singolo e della società di oggi per illuminare e guidare nella prospettiva del giusto progresso

Perseverare con instancabile sollecitudine nel compito di Pastori, di Maestri e di Guide - Le molte figure di Santi Sacerdoti che hanno servito il Popolo di Dio - Il fenomeno dell'emarginazione, il pericolo della scristianizzazione, la nuova cultura tecnologica, il problema della famiglia che implica l'educazione e la formazione all'amore autentico nell'ambito del matrimonio inteso come "sacramento" - Catechesi e spirito caritativo - Fiducia e speranza nei giovani - L'auspicio di una ripresa delle "Settimane Sociali" per individuare soluzioni concrete ai difficili problemi dell'epoca moderna

Ai Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, ricevuti sabato 31 gennaio, in visita "ad Limina", Giovanni Paolo II ha rivolto il seguente discorso:

Signor Cardinale,
Carissimi fratelli nell'Episcopato!

1. Con grande gioia vi accolgo in questo incontro collettivo della vostra visita "*ad Limina Apostolorum*", che conclude il ciclo delle Conferenze Episcopali regionali dell'Italia. Porgo il mio saluto più cordiale a voi e nelle vostre Persone intendo abbracciare tutti i fedeli delle diocesi, che voi reggete con tanto amore e generosità.

Il primo sentimento che sgorga spontaneo dal mio animo è quello del compiacimento, per quanto avete compiuto nelle Comunità ecclesiali a voi affidate. È un sentimento doveroso, che raggiunge anche tutti i vostri collaboratori, sacerdoti, religiosi e laici. Ringraziamo insieme il Signore per l'abbondanza dei doni elargiti: ho appreso con particolare gioia che alcuni Seminari minori e maggiori registrano una chiara ripresa; c'è un incremento anche nelle vocazioni religiose, un numero crescente di laici si inserisce con convinzione nell'apostolato, il Popolo di Dio sente la responsabilità di una coerente testimonianza cristiana.

Questo mi spinge ad esortarvi a perseverare con instancabile sollecitudine in questo vostro compito di Pastori, di Maestri e di Guide.

2. Nelle vostre diocesi, note anche per i loro Santuari mariani, in quel Piemonte che ha dato molte figure di Santi Sacerdoti, la fede cristiana si esprime con una spiritualità profondamente eucaristica e mariana, formativa e caritativa. Di tale spiritualità sono manifestazione la vita e le opere di quella fioritura di Santi che ha caratterizzato soprattutto il secolo scorso, fra i quali vorrei menzionare San Giovanni Bosco, che oggi ricordiamo nella liturgia e che la diocesi di Torino, insieme con la

Società Salesiana, si accinge a celebrare con particolare solennità in occasione del centenario della morte.

Sull'esempio di tante luminose figure, non stancatevi di approfondire fra le vostre popolazioni questa spiritualità intensa e robusta. Oggi, certamente, l'azione pastorale incontra molte difficoltà. Paolo VI, nell'ultimo incontro avuto con voi, un anno prima della sua morte, individuava la maggiore delle difficoltà, quella che in qualche modo riassume tutte le altre, nell'evoluzione materialistica della società. Io stesso nell'ultima Enciclica "*Dominum et vivificantem*" ho affermato che la resistenza allo Spirito Santo « trova la sua massima espressione nel materialismo, sia nella sua forma teorica — come sistema di pensiero, sia nella forma pratica — come metodo di lettura e di valutazione dei fatti e come programma altresì di condotta corrispondente » (n. 56).

Bisogna perciò con costante sollecitudine annunziare e vivere la fede cristiana, offrendo profonde convinzioni personali nella formazione delle singole coscienze.

3. Voi stessi avete segnalato quattro àmbiti della vita odierna, che esigono un impegno pastorale sempre più attento ed intenso:

— il *fenomeno dell'emarginazione*, causato dalla società della tecnica e del benessere;

— il *pericolo della scristianizzazione*, che mette in evidenza una rottura sempre più profonda tra fede cristiana e vita quotidiana, particolarmente minacciosa nelle grandi aree urbane o suburbane;

— la *nuova cultura tecnologica*, che esige un annuncio del messaggio evangelico più sensibile alla mentalità critica dei nostri tempi;

— ed infine il *problema della famiglia*, che implica l'educazione e la formazione all'amore autentico nell'ambito del matrimonio inteso come "sacramento".

Questa segnalazione è di fondamentale importanza, tanto più che non riguarda solo le diocesi del Piemonte, ma tutta la Chiesa in generale. Da parte mia desidero suggerirvi prima di tutto alcune indicazioni di ordine pratico:

— Curate la catechesi di tutte le categorie di persone, mediante incontri di cultura religiosa, corsi metodici di insegnamento dottrinale, scuole di teologia per laici, giornate di studio. Per l'efficacia formativa di tale catechesi è necessaria l'unità di fede, basata sulla Rivelazione e sul Magistero autentico della Chiesa, e l'aggiornamento culturale.

— Sensibilizzate sempre più lo spirito caritativo. Oggi specialmente è tempo di carità, di bontà, di comprensione, di compassione, di dedizione, di amore. Il fenomeno del volontariato indica che gli uomini di oggi, e specialmente i giovani, sono più sensibili verso le necessità umane.

— Responsabilizzate ogni fedele del "Popolo di Dio", in modo che ogni cristiano nella famiglia, nella parrocchia, nella diocesi, come pure negli àmbiti della vita civile si senta impegnato a partecipare in modo costruttivo al disegno salvifico di Dio.

— Per quanto riguarda l'attività pastorale a favore della gioventù, rivolgendo un cordiale saluto all'Ordinario Militare, qui presente, vorrei ricordare l'importanza dell'apostolato tra coloro che compiono il servizio militare.

Oltre ad essere un ministero a favore di quanti, in adempimento di un dovere civile, garantiscono la sicurezza della patria nel contesto di un impegno per la pace e la solidarietà tra i popoli — evitando forme di un pacifismo unilaterale, non sufficientemente attento alle complessive esigenze della vita associativa —, costituisce anche la preziosa occasione di completare l'educazione morale e cristiana per tanta parte della gioventù in un momento cruciale della vita, illuminandola con la luce del Vangelo.

4. Desidero, inoltre, amati Confratelli della Regione Piemontese, che esercitate la vostra attività pastorale in una delle zone più industrializzate d'Italia, toccare alcuni aspetti della pastorale del lavoro nell'attuale società tecnologica. La Chiesa sente il dovere e il bisogno di camminare al fianco dell'uomo singolo e della società, per illuminare e guidare, nella prospettiva del giusto progresso e dell'autentico benessere.

Mi limito a qualche rilievo, su questo argomento che ho già avuto occasione di affrontare anche recentemente nel Convegno promosso dalla Commissione della C.E.I. per il mondo del lavoro.

a) Una prima considerazione riguarda la *situazione di fatto della società attuale*.

Come è noto, in due secoli si è passati dalla "società agricola" a quella "industriale", ma in poco meno di un mezzo secolo si sta passando a una nuova forma di società tecnologicamente più avanzata. Sta avvenendo sotto i nostri occhi una svolta che non sappiamo dove porterà e quando si concluderà.

La tecnica si è inserita in modo spettacolare tra la natura, per manipolarla e asservirla, e la società, per svilupparla e soddisfarla. La tecnica incide ormai potentemente sull'economia e l'economia, diventata una scienza anch'essa, rivendica l'autonomia dalla politica e dell'etica. La certezza di base diventa la massima efficienza della produzione con il minimo sforzo. Mediante i ritrovati della tecnica, telematica, informatica, robotica, il ruolo della persona sembra diventare in gran parte superfluo, secondario; nello stesso tempo però si valuta più l'intelligenza che la forza fisica.

Emerge così il problema della "disoccupazione tecnologica": è la disoccupazione di coloro che, soppiantati dalle macchine, sono senza lavoro e si sentono emarginati e senza scopo, ma anche il problema di quanti si trovano a lavorare di meno, hanno maggior tempo a disposizione e devono in qualche modo impiegarlo e riempirlo.

In tale contesto, il lavoro rimane senza dubbio un valore, ma accanto ad altri valori, come lo sviluppo dell'intelligenza, la promozione della cultura, l'impegno del tempo libero nel servizio umanitario, nel volontariato, nella ricerca religiosa, nella contemplazione, nello spettacolo, nella lettura, nel turismo.

Bastano questi cenni per rendersi conto come la società moderna è densa di problemi e di difficoltà sia nel campo strettamente economico sia soprattutto nel campo pastorale.

b) La seconda considerazione riguarda perciò *l'atteggiamento che si deve assumere di fronte alla società di oggi*.

L'attuale sviluppo tecnologico ha certamente un significato e un ruolo positivo nella progressiva vicenda della storia umana e perciò della "storia della salvezza". Ci convincono e ci confortano le parole di San Paolo: « Tutto è vostro ... il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio! » (1 Cor 3, 21-22). Bisogna portare l'umanità verso la giusta pienezza del suo sviluppo; bisogna capire la nostra epoca, accettarla, orientarla. Nell'Enciclica "*Laborem exercens*" ho voluto sottolineare questa visione positiva e costruttiva della società moderna quando ho detto che: « lo sviluppo dell'industria e dei diversi settori con essa connessi fino alle più moderne tecnologie dell'elettronica, specialmente nel campo della miniaturizzazione, dell'informatica, della telematica ed altri, indica quale immenso ruolo assume, nell'interazione tra il soggetto e l'oggetto del lavoro proprio questa alleata del lavoro, generata dal pensiero umano, che è la tecnica. Intesa in questo caso non come una capacità o una attitudine al lavoro, ma come un insieme di strumenti dei quali l'uomo si serve nel proprio lavoro, la tecnica è indubbiamente un'alleata dell'uomo. Essa gli facilita il lavoro, lo perfeziona, lo accelera e lo moltiplica. Essa favorisce l'aumento dei prodotti del lavoro e di molti perfeziona anche la qualità » (n. 5).

c) Infine, un'ultima considerazione riguarda in particolare le *direttive che possiamo e dobbiamo dare nella svolta in corso*.

Bisogna educare, prima di tutto, ad accettare di vivere in questa società complessa e difficile, per diventarne l'anima con vigile allenamento all'ascetica, e con prontezza di spirito di sacrificio.

Bisogna educare al senso della solidarietà, che è la carità cristiana com'è voluta dal Vangelo. È necessaria questa mentalità di solidarietà fraterna, perché pur tra tante conquiste tecniche, non mancano gravi traumi: insicurezza del posto di lavoro, individualismo, egoismo, solitudine, emarginazione. Occorre favorire e stimolare un comportamento più solidale, umano, cristiano. Bisogna formare persone coraggiosamente aperte alle novità tecnologiche e sociali, sensibili alla voce della propria coscienza cristiana, disposte alla condivisione ed all'impegno sociale, e quindi necessariamente umili e prudenti, convinte della necessità della grazia e dell'aiuto divino. Per quanto è possibile, tenuto conto del contesto particolare, è necessario anche stimolare i Responsabili della vita sociale e politica, in modo che tutti si sentano unicamente a servizio dell'uomo, della famiglia, della società.

Infine, occorre educare alla fiducia ed alla speranza, specialmente i giovani. L'azione pastorale deve infondere fiducia e promuovere la comune corresponsabilità, poiché tutti facciamo parte di un disegno di amore ed abbiamo una missione da compiere.

Concludendo questi accenni, vorrei rinnovare l'auspicio di una ripresa delle *"Settimane Sociali"*, in cui, attraverso lo studio della dottrina della Chiesa e la testimonianza di persone qualificate e responsabili, sia possibile individuare soluzioni concrete ai difficili problemi dell'epoca moderna, in modo che siano sempre — in nome di Cristo — salvaguardate la dignità della persona e la giustizia sociale.

5. Carissimi Confratelli!

Proprio verso il termine della sua vita, il Santo di Torino, Don Giuseppe Benedetto Cottolengo, così diceva: « Ricordatevi di non dubitare nemmeno per un istante della Divina Provvidenza, sia nello spirituale che nel temporale. Fareste un gran torto a Dio... Nelle necessità, dubbi e malinconie non state a gemere e sospirare, ma portatevi avanti al Santissimo Sacramento... Sfagate il vostro cuore ivi ».

È un programma di vita che vale per tutti, e che vi lascio come ricordo, stimolo e conforto.

La Vergine Santissima, Maria Ausiliatrice e Consolatrice, invocata e venerata con tanto amore in celebri Santuari come a Torino, a Oropa, a Vicoforte Mondovì e sul Sacro Monte di Crea e di Varallo Sesia, ispiri e sostenga sempre il vostro ministero episcopale, a gloria di Dio e per la salvezza delle anime! Con la mia Benedizione.

In apertura di udienza il nostro Arcivescovo, Cardinale Anastasio Ballestrero, come Presidente della C.E.P. si è rivolto al Papa con queste parole:

Beatissimo Padre, siamo presenti intorno a Vostra Santità, i Vescovi delle diciassette diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta convenuti nella casa di Pietro per la sacra *Visita ad Limina*. Il nostro gaudio spirituale è grande per la concreta esperienza di comunione ecclesiale che stiamo vivendo *cum Petro et sub Petro* nella rinnovata professione dell'unica fede e nella sacramentale condivisione della Eucaristia. Ma, insieme al nostro gaudio spirituale è grande il nostro desiderio e la nostra speranza che questo incontro con Vostra Santità ci arricchisca con la luce del Magistero di Pietro, confermandoci fraternamente nella fede della Chiesa, nella fedeltà instancabile al nostro ministero episcopale e nel coraggio apostolico della nostra missione evangelica. Le situazioni concrete delle nostre diocesi, illustrate dalle rispettive relazioni quinquennali ultimamente presentate alla Sede Apostolica, giustificano le nostre crescenti preoccupazioni pastorali ma anche le nostre fiduciose speranze.

Santità, la vostra parola di Maestro, le vostre consegne di supremo Pastore e la vostra Benedizione di Padre diventino il viatico corroborante del nostro perenne cammino.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

PROMULGAZIONE DI DECRETI

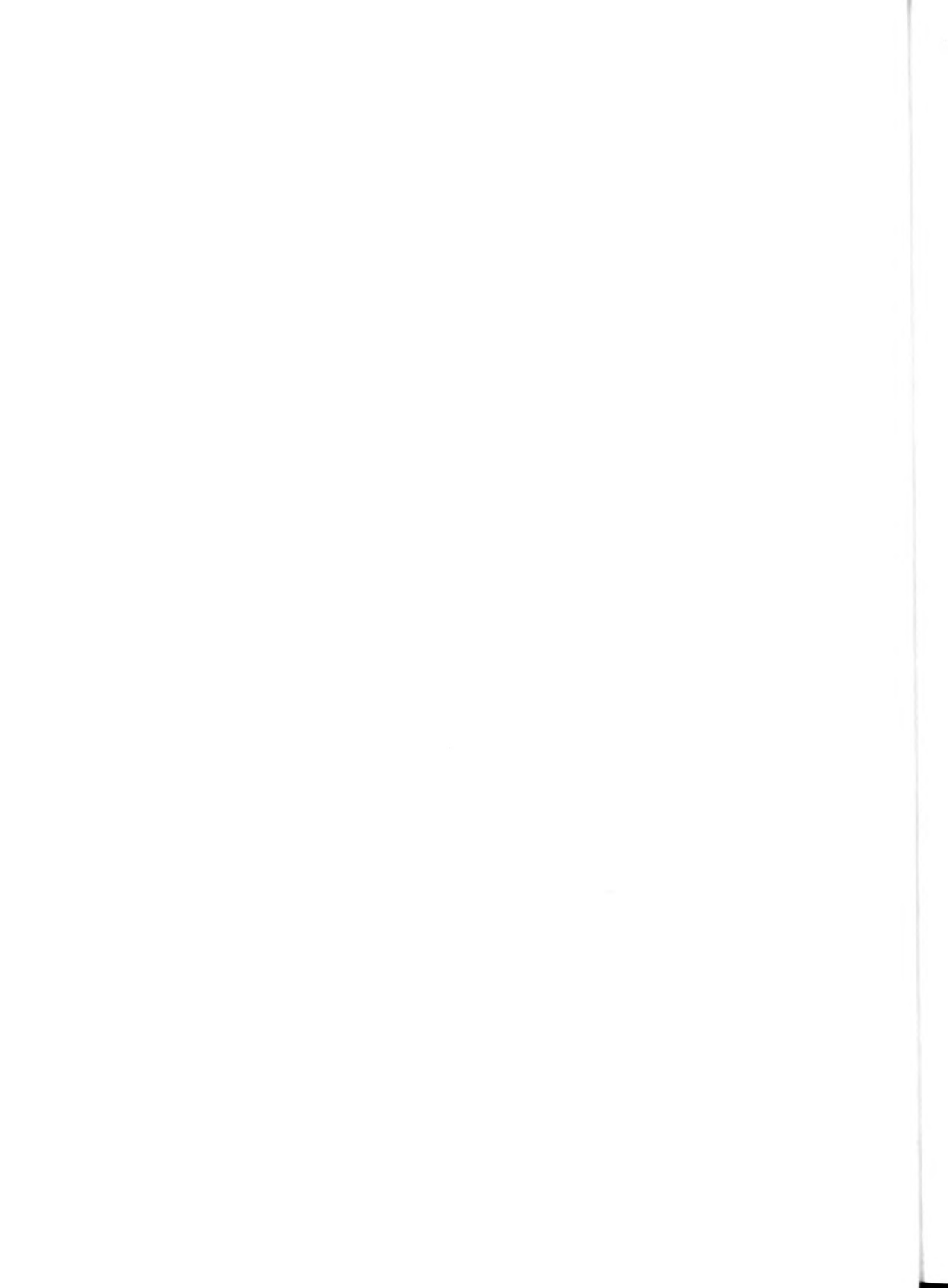
Oggi, 3 gennaio 1987, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati 6 Decreti riguardanti:

.

— le virtù eroiche del Servo di Dio FILIPPO RINALDI, sacerdote della Società Salesiana di San Giovanni Bosco; nato a Lu Monferato, il 28 maggio 1856, e morto a Torino, il 5 dicembre 1931;

.

Da *L'Osservatore Romano*, 4.1.1987



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Comunicato conclusivo sui lavori del Consiglio Episcopale Permanente

Riaffermata la necessità che la programmazione pastorale si sviluppi nelle diocesi come «nuova evangelizzazione»

Il Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma presso la sede della C.E.I. dal 12 al 15 gennaio 1987.

1. Fin dalla prolusione del Presidente, Card. Ugo Poletti, il Consiglio Permanente ha espresso al Santo Padre Giovanni Paolo II grande riconoscenza per le sue visite pastorali a numerose Chiese particolari e Santuari italiani, che danno nuovo impulso alla vita spirituale e all'impegno missionario delle nostre comunità.

In particolare ha ricordato l'accoglienza avuta dai Vescovi nelle *"visite ad limina"*, in cui il Papa ha mostrato grande interesse e profonda partecipazione ai problemi religiosi e sociali delle varie regioni e delle singole diocesi.

Al riguardo il Consiglio Permanente ha deciso la pubblicazione, al termine delle *"visite ad limina"*, di un volume in cui siano raccolti i discorsi del Papa alle Conferenze Episcopali Regionali. Oltre a offrire indicazioni specifiche per le diverse situazioni locali, questi discorsi affrontano infatti in maniera organica i principali problemi che si pongono oggi alla Chiesa in Italia, costituendo così quasi un "direttorio pastorale" a dimensione nazionale.

Inadeguata l'attenzione ai valori etici fondamentali

2. Prendendo atto con soddisfazione della particolare attenzione che ha ottenuto nella comunità ecclesiale italiana, tra clero, religiosi e laici, il documento *"Comunione e comunità missionaria"*, i Vescovi hanno riaffermato la necessità che la programmazione pastorale nelle diocesi si sviluppi come "nuova evangelizzazione", tra popolazioni già cristiane ma oggi distratte e in parte estraniare dal messaggio evangelico, e come concreto impegno di « rivalutazione globale della morale cristiana » nelle persone, nelle famiglie, nelle istituzioni, negli ambienti quotidiani della vita sociale.

È emerso così il rapporto tra "questione morale" e "questione sociale e politica".

Gli ambiti propri della "questione morale", come l'etica della vita, della famiglia, dell'educazione, della giustizia, del lavoro, della cultura, del tempo libero, delle comunicazioni sociali, hanno una chiara valenza anche per le istituzioni e strutture politiche.

Non sempre tale ineludibile rapporto trova adeguata attenzione nel mondo politico e la traduzione legislativa talvolta va in direzione contraria ad un'etica oggettiva sia naturale sia cristiana.

Al riguardo i Vescovi fanno appello al senso di una comune responsabilità per il bene del Paese. Chiedono in particolare che si sviluppino in termini coerenti una testimonianza cristiana sul terreno sociale e politico.

3. Proseguendo nell'opera di riorganizzazione della Segreteria Generale della C.E.I., per adeguarla alle nuove esigenze pastorali, il Consiglio Permanente ha proceduto alla nomina di due Sottosegretari, nelle persone di Mons. Bassiano Staffieri, finora Vicario Generale della diocesi di Lodi, e di Monsignor Antonio Menegaldo, della diocesi di Treviso, finora Coordinatore delle attività della Segreteria della C.E.I. Ha nominato inoltre il Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, recentemente costituito, chiamando a tale incarico il prof. Don Mario Marchesi, della diocesi di Cremona, attualmente parroco e docente di diritto canonico.

4. Il Consiglio Permanente ha dedicato particolare attenzione alla revisione dei catechismi. Quale catechesi, e quindi quale catechismo, sono oggi necessari in un Paese come l'Italia, che ha bisogno di una nuova, forte e capillare evangelizzazione rivolta soprattutto ai giovani e agli adulti?

È questo l'interrogativo che il Papa aveva posto nel suo discorso al Convegno di Loreto e che è riemerso dal recente Seminario di studio sulla revisione dei catechismi (7-9 gennaio 1987).

I Vescovi lo affronteranno nella prossima Assemblea Generale, in vista della quale il Consiglio Permanente ha dato mandato alla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi di predisporre una riedizione del Documento Base *"Il rinnovamento della catechesi"*, introdotto da una presentazione autorevole dei Vescovi, che collochi il documento stesso nell'oggi della vita della Chiesa e della sua missione di evangelizzazione.

Riguardo al Convegno nazionale dei catechisti sul tema *"Catechisti per una Chiesa missionaria"*, in programma per la primavera del 1988, il Consiglio ha preso atto con soddisfazione che in ogni diocesi e in molte parrocchie l'itinerario di preparazione è ormai avviato con impegno ed entusiasmo. Sono previste molte iniziative per coinvolgere in questo cammino non solo i catechisti, ma tutti gli operatori pastorali, in primo luogo i parroci.

Il Convegno infatti ha uno spiccato carattere ecclesiale, non circoscritto all'ambito strettamente catechistico, e intende promuovere un rinnovato slancio missionario e formativo di tutta la comunità.

Sull'ora di religione

5. L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è un altro importante argomento affrontato dal Consiglio Permanente. Con riferimento alla

situazione esistente, i Vescovi hanno riaffermato quanto espresso dalla Presidenza della C.E.I. nella dichiarazione del 17 dicembre 1986: disponibilità a verificare eventuali carenze e difficoltà di attuazione della nuova normativa senza mettere in discussione i punti fondamentali e irrinunciabili dell'Intesa del 14.12.1985.

Hanno auspicato che, riguardo alle attività alternative, vengano trovate soluzioni soddisfacenti in modo da garantire a tutti gli alunni un insegnamento di pari dignità culturale e formativa.

Hanno inoltre sottolineato l'urgenza che agli insegnanti di religione cattolica sia riconosciuta una collocazione giuridica più adeguata al loro ruolo di docenti con pari diritti e doveri degli altri docenti.

La Chiesa continua ad operare perché agli alunni e alle famiglie che scelgono l'insegnamento della religione cattolica siano assicurati progetti educativi di sicuro valore, mediante la qualificazione dei docenti e il rinnovamento dei programmi e dei libri di testo.

In particolare, riguardo ai nuovi programmi di religione cattolica nella scuola elementare, media e superiore, il Consiglio Permanente ha esaminato l'iter di lavoro svolto, in via ormai di rapida conclusione.

Si tratta di programmi pienamente conformi sia ai contenuti della religione cattolica sia alle finalità culturali proprie della scuola.

Essi tendono a configurare un servizio educativo e scolastico rivolto a tutti gli alunni e famiglie — non solo ai credenti — favorendo nella scuola sincera ricerca della verità, formazione morale, scelte libere e responsabili, capacità di dialogo e autentica convivenza umana.

6. Alla vigilia della prima attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero italiano, il Consiglio Permanente ha fatto il punto circa lo stato di elaborazione degli aspetti normativi, organizzativi e finanziari implicati dalla riforma che si avvia. Ha rilevato con soddisfazione che l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, in collaborazione con gli Istituti diocesani, ha ormai tutto predisposto per i primi versamenti integrativi ai sacerdoti interessati, esprimendo vivo apprezzamento per l'intenso e sollecito lavoro svolto. Ha inoltre auspicato che entro il presente anno possano essere approfonditi e risolti i problemi relativi all'estensione del nuovo sistema a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi italiane e all'avvio di funzioni previdenziali integrative e autonome per il sostegno dei preti anziani e inabili.

Preso atto che il Comitato per il Sostentamento del Clero costituito nel 1985 presso la C.E.I. ha lodevolmente terminato il suo mandato, il Consiglio, in vista degli studi, delle proposte e degli indirizzi che si renderanno ulteriormente necessari nella complessa materia, ha poi costituito un *"Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici"*, attribuendone la presidenza a Mons. Attilio Nicora e chiamando a farne parte altri due Vescovi: Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto, e Mons. Enzo D'Antonio, Arcivescovo di Lanciano-Ortona, e cinque sacerdoti esperti.

Verso il XXI Congresso Eucaristico a Reggio Calabria

7. Il XXI Congresso Eucaristico nazionale verrà celebrato a Reggio Calabria dal 5 al 12 giugno 1988.

Il tema del Congresso *"L'Eucaristia segno di unità"*, intende approfondire la coscienza di Chiesa come comunione e corpo mistico di Cristo e stimolare la crescita della comunione fra sacerdoti e laici. Si propone inoltre di favorire il superamento dei contrasti sociali e una maggiore comprensione fra nord e sud. Vuole essere per tutti un richiamo all'unità della famiglia e alla sacralità del giorno del Signore.

Il Congresso Eucaristico si inserisce pertanto nel programma pastorale *"Comunione e comunità"* della Chiesa italiana per gli anni '80, recuperando, nella prospettiva che gli è propria, le tematiche di Loreto su *"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"*.

I Vescovi auspicano che esso sia per tutta la comunità ecclesiale del nostro Paese una sosta di preghiera, un impegno di studio del mistero eucaristico, un omaggio di pubblica venerazione a Cristo presente nell'Eucaristia.

Raccomandano quindi una intensa catechesi sul tema del Congresso, una più attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, un incremento del culto eucaristico.

8. Domenica 1° febbraio si celebra in tutte le diocesi italiane la Giornata per la vita, che quest'anno ha come tema *"Quale pace se non salviamo ogni vita?"*.

I Vescovi del Consiglio Permanente, in un loro messaggio, sottolineano come, di fronte alla sfida della pace che attraversa l'esistenza degli uomini, non sia possibile far tacere « l'imperativo interiore della coscienza morale che ci ingiunge di rispettare, proteggere e promuovere la vita, dal seno materno fino al letto di morte » (Giovanni Paolo II ad Assisi).

Ricordando pertanto a tutti, credenti e non credenti, che la pace si costruisce a partire dall'accoglienza, dall'amore, dall'aiuto verso ogni creatura umana e che ogni atto contro la vita, in guerra, per strada o in una clinica, è contro la pace.

Precisano inoltre che non tutto ciò che è possibile alla scienza è lecito e che non sempre ciò che è consentito dalla legge degli uomini è giusto davanti alla coscienza morale.

Il messaggio conclude chiedendo ai credenti e a tutti i cittadini di dare continuità e concretezza alle iniziative di preghiera e di difesa della vita, dal suo inizio, fino al termine naturale.

9. Il Consiglio Permanente ha esaminato la bozza di una Nota pastorale su *"Gli Istituti Missionari nel dinamismo della Chiesa italiana"*, predisposta dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese. Scopo della Nota è favorire un miglior raccordo tra gli Istituti che si dedicano all'evangelizzazione dei popoli non ancora cristiani e le Chiese diocesane italiane, a loro volta impegnate nella missione sia tra la propria gente sia nei Paesi esteri.

Il Consiglio Permanente ha approvato la pubblicazione del documento che, opportunamente rivisto, potrà consentire un più profondo inserimento delle attività degli Istituti Missionari nella pastorale complessiva delle diocesi, con vantaggio reciproco.

Proposto un seminario su "mass media e costume morale"

10. Il Consiglio ha approvato inoltre l'iniziativa di un Seminario di studio ad alto livello scientifico, che verrà promosso dalla Commissione Ecclesiale per le

comunicazioni sociali sul delicato problema dei rapporti tra i mass-media e il costume morale. Davanti alla crisi in atto e alle sue pesanti conseguenze nella società nel suo complesso e in particolare nei suoi membri più deboli e più indifesi, si richiede infatti uno sforzo di riflessione che sappia individuare le radici del fenomeno, per poter proporre risposte efficaci.

I nuovi incarichi affidati

11. Nel quadro degli adempimenti che gli competono statutariamente, il Consiglio Permanente ha proceduto alla nomina di S.E. Mons. Aldo Garzia, Vescovo di Nardò-Gallipoli, a membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, in sostituzione di S.E. Mons. Camillo Ruini, e di S.E. Mons. Gaetano Michetti, Vescovo di Pesaro, a membro della Commissione per i problemi giuridici in sostituzione di S.E. Mons. Decio Lucio Grandoni.

Ha inoltre provveduto alla nomina del Consulente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo, nella persona di Don Attilio Monge della Società San Paolo. Per la A.G.E.S.C.I., ha nominato Don Giandomenico Cova, della diocesi di Bologna, Assistente Ecclesiastico Centrale per la formazione dei Capi e Don Romano Rossi, della diocesi di Fiesole, Assistente Ecclesiastico Centrale per le Branche Esploratori-Guide.

Roma, 19 gennaio 1987

Costituzione del Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici

IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

- preso atto che il 31 dicembre 1986 è scaduto il termine previsto per la durata in carica del *"Comitato per il Sostentamento del Clero"*, costituito con decreto del Presidente della C.E.I. del 22 febbraio 1985 e ridefinito nelle sue funzioni con decreto del medesimo Presidente del 5 maggio 1986;
- considerata la funzione positiva svolta da detto Comitato in ordine alla prima e fondamentale fase di attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero, e tenendo conto dell'opportunità, alla luce dell'esperienza maturata, di poter disporre in avvenire, per il tempo che si dimostrerà necessario, di uno strumento agile e qualificato per seguire le ulteriori fasi di attuazione delle norme concordatarie sugli enti e sui beni ecclesiastici, con particolare riguardo ai problemi relativi al sostentamento del clero italiano,

APPROVA

che venga costituito, ai sensi dell'art. 45, § 2, dello Statuto della C.E.I., il *"Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici"*, al quale sono assegnate le seguenti competenze:

- a) elaborare gli opportuni indirizzi per l'ordinata e progressiva attuazione della normativa concordataria relativa agli enti e ai beni ecclesiastici, provvedendo a diffonderli, d'intesa con la Presidenza della C.E.I., anche mediante circolari;
- b) studiare la legislazione civile che si va sviluppando sulla medesima materia, offrendo ai Vescovi indicazioni e suggerimenti utili per la corretta applicazione delle medesime;
- c) mantenere i rapporti con le Pubbliche Amministrazioni e con le istanze politiche variamente interessate alla attuazione della normativa concordataria e civile in tema di enti e di beni ecclesiastici;
- d) predisporre schemi e proposte da sottoporre ai Vescovi o alle Conferenze Episcopali Regionali in vista delle deliberazioni che, in materia, dovranno essere adottate nelle prossime Assemblee Generali della C.E.I. o nelle riunioni del Consiglio Episcopale Permanente, con particolare riguardo:
 - all'eventuale riconsiderazione di talune delibere adottate nel 1986, alla luce della prima esperienza di attuazione del nuovo sistema di sostentamento del clero;

- all'estensione del nuovo sistema di sostentamento del clero a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi, possibilmente a partire dal 1988;
 - all'avvio delle funzioni previdenziali integrative e autonome da parte degli Istituti per il sostentamento del clero, possibilmente a cominciare dal 1988;
- e) rendere un servizio quotidiano di consulenza alle diocesi, agli Istituti diocesani, ai Vescovi, sia per telefono, sia per iscritto, sia in occasione di visite alla sede del Comitato, relativamente ai complessi problemi emergenti in sede di attuazione della normativa sugli enti e sui beni ecclesiastici;
- f) prestare ogni forma di consulenza, che gli sarà richiesta, alla Presidenza della C.E.I., anche in riferimento all'attività degli Istituti per il sostentamento del clero.

Il Comitato potrà avvalersi della collaborazione di esperti, ai sensi dell'art. 105 del Regolamento della C.E.I.

Roma, 15 gennaio 1987

Messaggio per la IX Giornata per la Vita

«Quale pace se non salviamo ogni vita?»

In vista della celebrazione della Giornata per la Vita, domenica 1 febbraio, è stato diffuso il seguente messaggio:

1. *Domenica 1° febbraio si celebra in tutte le diocesi italiane la Giornata per la Vita.*

In quel giorno, la liturgia della Chiesa riproporrà l'annuncio del Vangelo di Cristo: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5, 9). È una promessa ed è un appello per tutti, perché deriva da « quella profonda verità sull'uomo secondo la quale siamo una sola famiglia » di figli di Dio. « Ciò che ci unisce è tanto di più di ciò che ci separa e divide: è la nostra comune umanità » (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1.1.1987, nn. 1, 11).

2. *Per una effettiva solidarietà della famiglia umana intendiamo dare sviluppo all'impegno ed alla speranza suscitati, nell'ottobre scorso, dall'incontro del Papa e dei rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi.*

Insieme alle nostre popolazioni e con tutti i popoli del mondo condividiamo le preoccupazioni per l'oggi e per il domani dei lavoratori, delle famiglie, dei giovani. E non possiamo fare a meno di ricordare a tutti, credenti e non credenti, che la pace si costruisce a partire dall'accoglienza, l'amore, l'aiuto verso ogni creatura umana e che ogni atto contro la vita, in guerra, per strada o in una clinica, è contro la pace.

Di fronte alla « sfida della pace », che attraversa l'esistenza degli uomini e delle Nazioni, non è possibile far tacere « l'imperativo interiore della coscienza morale che ci ingiunge di rispettare, proteggere e promuovere la vita, dal seno materno fino al letto di morte » (Giovanni Paolo II, Allocuzione ad Assisi, 27.10.1986, n. 4).

Quale pace se non salviamo ogni vita?

Siamo più che mai convinti che l'autentico bene dell'umanità si realizza solo per questa strada, scomoda all'egoismo, ma possibile all'amore. Su di essa chiediamo agli italiani di camminare con coraggio e con fiducia.

Vera accoglienza e autentica solidarietà

3. *L'appello non è nuovo e ci rendiamo conto che deve confrontarsi con delle resistenze o anche difficoltà che possono sembrare insormontabili. La gioia per un bimbo che nasce porta con sé anche dei sacrifici ed a volte richiede scelte di generosità. Inoltre, i mezzi messi a disposizione dalla scienza facilitano l'arbitrio di volere con ogni mezzo o di rifiutare ad ogni costo una vita, a seconda dei propri calcoli o dei propri desideri. Ma non tutto ciò che è possibile alla scienza è lecito. E non sempre ciò che è consentito dalla legge degli uomini è giusto davanti alla coscienza morale. La parola di Dio: « Domanderò conto all'uomo della vita del-*

l'uomo » (Gen 9, 5) ci fa avvertiti che ne siamo responsabili, ma non ne siamo padroni assoluti.

Al tempo stesso, la solidarietà nel difenderla e promuoverla è oggi possibile più che in passato, perché le risorse di cui dispone l'umanità si sono moltiplicate e diventa più che mai irrinunciabile utilizzarle per il vero bene di tutti.

È tempo ormai che la scienza, l'economia, la politica, la cultura si dedichino davvero a servire la dignità della vita di tutti. E che le risorse materiali e morali non siano impiegate per uccidere, ma per aiutare a nascere ed a vivere, soprattutto in quelle situazioni nelle quali il bisogno, la solitudine, la paura suggeriscono il ricorso all'aborto o al suicidio o all'eutanasia.

Impegno a rinnovare la mentalità corrente

4. *La solidarietà per la vita non è vera ed efficace senza un impegno morale coerente, sia nei momenti di emergenza, come nell'esistenza quotidiana.*

È necessario che quanti abbiamo a cuore la causa della vita ci impegniamo a rinnovare la mentalità comune nei confronti della sessualità e della procreazione, della vita affettiva, del matrimonio e della famiglia. Non si può negare, infatti, che i reati contro la vita e i tentativi indiscriminati per manipolarla hanno origine da un vuoto morale di cui si è vittime e responsabili.

La testimonianza e la promozione di questa rinnovata cultura della vita sono già in atto da parte di tante famiglie nelle quali la comunione degli sposi e tra genitori e figli rende capaci di condividere la gioia ed il sacrificio di vivere gli uni per gli altri e di crescere insieme nella fedeltà agli impegni della comunità ecclesiale e sociale.

Un contributo decisivo è chiesto ai giovani della nuova generazione, i quali cercano migliori certezze e più credibili ragioni di vita e possono, con sincerità e generosità, cooperare per una civiltà che riconosca davvero la verità e la bellezza, la dignità e la responsabilità della persona, dell'amore, della famiglia.

Invito alla preghiera

5. *Nella Giornata per la Vita la preghiera, che è già costruzione di pace, è il primo impegno. Nella preghiera la Chiesa interpreta ed accoglie ogni autentica aspirazione alla pace. Per tutti chiede a Dio un supplemento di sapienza e di amore a favore di ogni vita.*

A tutti domanda l'impegno per garantire più concretezza, maggiore partecipazione e migliore efficacia a tutte le iniziative che danno continuità alla celebrazione di questa Giornata.

Come la pace, la vita « è sempre un dono di Dio; eppure, essa dipende anche da noi » (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1.1.1987, n. 11).

La solidarietà nell'impegno di salvarla per tutti è la migliore risposta all'amore di Dio che la pone nelle nostre mani.

Roma, 19 gennaio 1987

Per l'avvio del nuovo sistema di sostentamento del Clero

Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti d'Italia

Roma, 6 gennaio 1987

Caro confratello,

il 1° gennaio 1987, con l'entrata in vigore del Sistema per il Sostentamento del Clero, in attuazione degli Accordi Concordatari fra l'Italia e la Santa Sede, è venuto ad instaurarsi un nuovo e più immediato rapporto di partecipazione e di servizio fra la Conferenza Episcopale Italiana e i singoli sacerdoti d'Italia, tramite l'Istituto Centrale in funzione di sostegno ai responsabili Istituti diocesani o interdiocesani per il sostentamento del Clero.

Per questo desidero personalmente inviarle un cordiale saluto e una espressione di affettuosa stima, soprattutto per assicurarla, a nome anche della stessa C.E.I., del nostro desiderio di dare fiducia e sicurezza sia ai Vescovi, sia ai sacerdoti italiani, in un delicato momento che può forse ingenerare in molti perplessità e comprensibili timori di qualche ingiustizia.

Il periodo di transizione al nuovo e complesso sistema e dell'impianto delle strutture di servizio non è di facile comprensione; ha delle lacune purtroppo necessarie anche se momentanee; richiederà almeno un anno di rodaggio per correggere i suoi difetti. Tuttavia è certo frutto di sincera buona volontà, di lungo e sofferto studio, di partecipazione dei singoli Vescovi, autenticamente solleciti per le necessità e i diritti del loro Clero e delle loro diocesi.

Tutto questo la Presidenza della C.E.I. vorrebbe far comprendere mediante l'unita "lettera informativa", nella speranza di dare tranquillità e sicurezza per il prossimo e lontano futuro. L'accolga dunque in questo spirito di reciproca comprensione e di fraterna collaborazione che guarda soprattutto all'avvenire del bene della Chiesa. Infatti, tutto è stato prima accettato, poi elaborato in vista di prospettive ecclesiali veramente evangeliche, senza ignorare, ora, i casi dolenti dei singoli che dovranno essere verificati non dall'Istituto Centrale, che ha solo funzione di servizio, ma dal proprio responsabile Istituto diocesano per il sostentamento del Clero, sotto la vigilanza del Vescovo locale.

Ma per l'avvenire non dovrebbe essere più possibile sentirci soli o considerati una casta privilegiata, quando, nelle strutture globali dei servizi religiosi, saranno coinvolte le stesse comunità diocesane e parrocchiali, non a titolo meramente assistenziale, ma per dovere di partecipazione di fede, di fiducia, di amore del Popolo di Dio, innamorato della sua Chiesa.

Caro confratello, sarà utopia? No! È la certezza che Dio non abbandona la sua Chiesa ed opera meraviglie per lei, se sarà semplice e autentica non in una povertà materiale, ma nel distacco spirituale dai vincoli terreni.

Accolga questo mio saluto, che è anche dei Vescovi, espresso con semplicità ai sacerdoti, loro « necessari collaboratori e consiglieri nel ministero » (Presbyterorum Ordinis, 7).

Ci sostenga la comune preghiera e la benedizione di Dio.

Suo aff.mo

Ugo Card. Poletti
Presidente C.E.I.

Lettera informativa della Presidenza ai sacerdoti d'Italia

Con l'inizio di quest'anno il nuovo sistema di sostentamento del clero, derivato dalla recente revisione concordataria, entra in una fase ulteriore e impegnativa. Come è noto, cessa l'erogazione della congrua da parte dello Stato e la somma corrispondente viene trasferita alla C.E.I., la quale, a sua volta, l'affida all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero perché provveda alle integrazioni della remunerazione spettante ai sacerdoti. Nel contempo la remunerazione stessa comincia a configurarsi secondo nuovi criteri: la comunità cristiana in favore della quale il prete svolge il suo ministero pastorale è chiamata a farsi carico per prima del suo sostentamento, mentre i redditi dei beni già beneficiari, amministrati dagli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, e le erogazioni dell'Istituto Centrale servono ad integrare le eventuali insufficienze di questo apporto di base, in una logica nuova di solidarietà e di perequazione.

Per quest'anno la garanzia di un sostentamento così configurato viene assicurata soltanto ai preti titolari di uffici già beneficiari; si ha motivo di ritenere che anche gli altri sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi possano entrare a far parte del nuovo sistema fin dal 1988, senza attendere — come la legge consentirebbe di fare — il 1990.

In prospettiva sta la fase di completa realizzazione della riforma concordataria, che avrà inizio nel 1990, quando, cessato ogni finanziamento diretto da parte dello Stato, entrerà in vigore quel sistema di autofinanziamento della Chiesa agevolato fiscalmente dallo Stato, che segnerà il definitivo distacco dai modelli precedenti e il coraggioso avvio di forme nuove di reperimento delle necessarie risorse ecclesiali.

1. Le ragioni della riforma

Sappiamo bene che non tutti i sacerdoti hanno accolto con facile consenso le linee della riforma concordataria in tema di sostentamento del clero. La difficoltà è stata accresciuta dal fatto che non sempre si è data

accurata informazione circa le ragioni che hanno indotto la Santa Sede a elaborare con lo Stato Italiano tali prospettive innovatrici.

Vorremmo qui brevemente richiamare i motivi fondamentali che hanno sostenuto gli indirizzi adottati.

Il sistema benefici-congrue, per come si era venuto caratterizzando in Italia, presentava ormai troppi elementi negativi perché potesse essere soltanto ritoccato e rammodernato. In particolare tale sistema:

a) era discriminante nei confronti del presbiterio diocesano e della fondamentale eguaglianza e pari dignità di tutti i preti che lo compongono, indipendentemente dal tipo di ministero da essi svolto; solo una parte dei sacerdoti, infatti, godeva della garanzia di un reddito beneficiale o di un supplemento di congrua, mentre altri confratelli, indipendentemente da ogni considerazione di capacità o di merito, non ne godevano per il solo fatto di essere titolari, su mandato del Vescovo, di uffici diversi.

b) Si era progressivamente trasformato rispetto alle sue lontane origini (1866-1867) perché la figura della congrua aveva perso sempre più la natura di semplice intervento suppletivo dello Stato rispetto a un reddito beneficiale insufficiente ma non irrisorio, per acquistare la forma di uno "stipendio statale" al clero, con tutte le ambiguità che una simile configurazione porta con sé rispetto al valore fondamentale della "*libertas Ecclesiae*" e della trasparenza del ministero pastorale che essa esprime.

c) Aveva condotto, col tempo, a una pratica sterilizzazione di un cospicuo patrimonio ecclesiastico (anche se ne aveva evitato la dispersione) perché i pesanti controlli statali e la gestione parcellizzata dei beni avevano impedito di tenersi al passo dell'accelerato fenomeno di sviluppo e di trasformazione economica, che ha caratterizzato il nostro Paese negli ultimi decenni.

d) Aveva assunto, in taluni casi, aspetti formalistici al limite del tollerabile, soprattutto laddove il fenomeno dello spopolamento e quello della diminuzione del clero attivo impedivano di far corrispondere alla titolarità degli uffici l'effettiva assicurazione di un servizio pastorale stabile.

e) Ma soprattutto aveva prodotto, nel tempo, una duplice conseguenza negativa dal punto di vista formativo e pastorale:

— aveva favorito tra il clero una concezione "autarchica" del ministero pastorale parrocchiale, perché la struttura e la concezione frazionata e autonoma del patrimonio beneficiale faceva perdere di vista la sua fondamentale unità e il riferimento al Vescovo e alla Chiesa diocesana;

— aveva indotto nei fedeli e nelle comunità cristiane la convinzione di una garanzia comunque assicurata al prete, facendoli ritenere esonerati da quella responsabilità di concorrere in forma diretta e concreta a provvedere il giusto sostentamento dei propri pastori, che dovrebbe invece essere sentita come propria da una comunità ben ordinata, secondo l'originaria tradizione della Chiesa.

Bisognava dunque "voltar pagina"; questo, del resto, era l'indirizzo chiaramente assunto dal Concilio Vaticano II (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 20 b) e tradotto in preciso impegno normativo dal nuovo Codice di Diritto Canonico (cfr. cann. 1272; 1274, § 1).

D'altra parte, il vigente sistema era sempre più difficilmente giustificabile anche dal punto di vista di uno Stato moderno e democratico. Consumatesi ormai, dopo centovent'anni, le dimensioni di risarcimento del danno introdotto con le note "leggi eversive", esso appariva sempre più un sistema di privilegio, contrastante con i grandi valori della libertà religiosa e dell'eguaglianza fra tutti i cittadini, e per altro verso impediva la libera gestione dei beni ecclesiastici.

Si è elaborata così, in alternativa al sistema benefici-congrue, una prospettiva di autofinanziamento della Chiesa agevolato dallo Stato.

Il compito primario di provvedere al sostentamento del clero spetta alla comunità cristiana: « Il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo » (*I Cor* 9, 14). A tale impegno si provvede sia con il contributo diretto delle offerte dei fedeli sia con il reddito dei beni già beneficiari, finalmente liberati dalla tutela governativa e amministrati dall'unico Istituto diocesano in un'ottica di unità patrimoniale e di gestione moderna e razionale.

Lo Stato Italiano, con giusta sensibilità democratica, continua a riconoscere, da parte sua, il valore sociale del ministero svolto dal clero cattolico e interviene in suo favore non con finanziamenti diretti, che farebbero del prete una specie di "dipendente statale", ma agevolando la libera iniziativa dei cittadini. Questi infatti, apprezzando l'apporto del clero e della Chiesa all'animazione religiosa, morale, culturale e sociale del nostro Paese, potranno disporre a favore del clero mediante offerte deducibili sotto il profilo fiscale, e con la destinazione a sostegno della Chiesa, per le esigenze religiose delle popolazioni, per il clero medesimo e per le iniziative di carità, dell'otto per mille del gettito IRPEF. Tali forme di agevolazione costituiscono un incentivo ulteriore per un apporto che, anche se non nasce necessariamente dalla condivisione di una fede religiosa, è almeno frutto della stima e dell'apprezzamento che la Chiesa saprà guadagnarsi nel generoso esercizio della sua missione in mezzo alla gente.

Questo indirizzo innovatore si realizzerà con opportuna gradualità grazie alla fase transitoria (1987-1989), che si avvia appunto con questo mese di gennaio, e sarà sviluppato in spirito di amichevole collaborazione tra lo Stato e la Chiesa, con l'impegno a verificarne i risultati dopo il primo triennio di completa attuazione.

2. I valori implicati

Ci pare che l'avvio di questa impegnativa riforma si collochi molto opportunamente nel quadro dei valori che i Vescovi italiani stanno riproponendo con forza alle comunità cristiane in questi anni, in particolare nel quadro del grande tema di una Chiesa considerata e vissuta come "comunione e comunità".

Alla Chiesa è offerta l'occasione di realizzarsi anche al livello dei beni e delle risorse economiche, come *comunione*, attivando e valorizzando tutte le articolazioni della sua *struttura comunitaria*. L'accento più diretto e immediato va sul sostentamento del clero, e l'ottica è quella evangelica e apostolica.

I fedeli sono invitati a comprendere che, rispetto al dono del vangelo e di una vita totalmente spesa al suo servizio, è ben poca cosa restituire all'apostolo, cioè al sacerdote, quanto gli è necessario per vivere: « Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? » (1 Cor 9, 11).

Questa è la logica di un'autentica e concreta comunione nei beni della salvezza e a questa i fedeli debbono essere educati. Alla stessa logica il prete deve affidarsi, senza timore di chiedere il necessario, purché la totalità della sua dedizione generosa sia lì ad appellare nei fatti l'esigenza di questo paradossale "scambio" evangelico.

E però non deve mancare la dimensione della solidarietà tra prete e prete e tra comunità e comunità, che spinge alla ricerca di una giusta perequazione. Vale anche per noi oggi la parola rivolta dall'Apostolo ai Corinti: « Qui non si tratta di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno" » (2 Cor 8, 13-15).

Il valore della comunione *deve investire più generalmente la vita delle comunità cristiane e le risorse necessarie per le attività pastorali*.

La riforma concordataria avvia in certa misura anche questa prospettiva, soprattutto attraverso l'uso che dovrà essere fatto da parte della C.E.I. di quella quota del gettito IRPEF che dovrà servire per le esigenze religiose delle diocesi e per le iniziative di carità.

Ma non tutto può aspettarsi dalla norma concordataria. Occorre che nelle diocesi si mettano allo studio programmi e iniziative per provvedere alla solidarietà perequativa tra gli stessi enti ecclesiastici, in particolar modo tra parrocchie più dotate e parrocchie più bisognose, valorizzando le indicazioni del can. 1274, § 3 (massa o fondo comune).

Perché tutto questo avvenga, siamo richiamati a riconoscere e a promuovere tutti i doni presenti nella comunità cristiana, in un clima di fraternità e concreta collaborazione e in una prospettiva di reciproca appartenenza, tra clero e fedeli laici, nella comunione dell'unica Chiesa.

Prendono forte rilievo, in tale prospettiva, gli organismi di comunione proposti dal recente magistero della Chiesa: in particolare i consigli pastorali e i consigli per gli affari economici, a livello diocesano come a livello parrocchiale. L'effettiva costituzione di questi consigli diventa ora una necessità improrogabile e rappresenta uno dei segni più precisi della reale volontà di accoglimento del valore della comunione nella concretezza di ciascuna comunità.

In questa prospettiva si aprono *nuove occasioni per valorizzare l'apporto dei laici*, della loro esperienza e saggezza, della loro qualificata competenza. Invitiamo i parroci a chiedere con aperta fiducia la loro collaborazione anche nel settore economico-amministrativo, unendo naturalmente alla fiducia il necessario discernimento. Potrebbe essere questo uno dei modi più pertinenti per mettersi in sintonia con l'impegno che tutta la Chiesa vivrà in occasione del prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto alla responsabilità dei laici nella vita e nella missione ecclesiale.

Infine non possiamo tacere un altro valore, che viene fortemente stimolato dalla riforma iniziata: *quello della modernità, della correttezza e della trasparenza dell'amministrazione dei beni ecclesiastici*.

Cadono le molte "bardature" di un sistema vetusto e si crea lo spazio per una gestione più razionale e funzionale dei beni. Ma perché non si tradisca la finalità ultima dei beni stessi della Chiesa, che è quella di semplici strumenti rispetto ai compiti di evangelizzazione e di servizio pastorale, occorre che tutto venga condotto nel rispetto delle norme canoniche e civili, con il massimo di trasparenza, con la disponibilità ai doverosi controlli e rendiconti, e con l'attenzione a evitare abusi e distorsioni da parte di taluni che tornerebbero alla fine a grave danno di tutti, giacché ora saremo più che mai "tutti sulla stessa barca".

3. Gli atteggiamenti da vivere

Nei due anni che sono trascorsi da quando la revisione della legislazione concordataria in tema di enti e di beni ecclesiastici è stata resa nota, si è avuto modo di rilevare stati d'animo comprensibili ma anche discutibili da parte di taluni sacerdoti e atteggiamenti più sereni e costruttivi da parte di altri.

Non ci pare giustificato, per le ragioni che abbiamo esposto, il rimpianto quasi nostalgico di un sistema come quello benefici-congrue, che, del resto, fu deprecato dagli ecclesiastici dell'epoca come un'autentica sciagura, segno di tempi tristi e calamitosi.

Così non contribuisce a superare le pur reali difficoltà un atteggiamento di preconcetta opposizione, fondata su ragionamenti troppo schematici o derivante da un certo scetticismo circa la capacità della Chiesa di rinnovare e adeguare le forme della sua organizzazione e della sua presenza nella società.

Ci addolora soprattutto la denuncia che alcuni sacerdoti fanno — in significativa consonanza con certi giudizi di parte laicista — di una maggior dipendenza dai Vescovi, che sarebbe indotta dal nuovo sistema. In realtà i Vescovi sono anch'essi accomunati ai loro preti in questa scelta coraggiosa e la giusta libertà dei sacerdoti non è affatto incompatibile con la ricerca di forme nuove di comunione nell'unico presbiterio diocesano e di più libera gestione dei beni ecclesiastici. Tanto meno questa libertà deve essere pagata con la rinuncia all'indipendenza da vincoli esterni, per essere unicamente "dipendenti", nel senso evangelico e tutti insieme, Vescovi e preti, dalla Parola di Dio e dalla Chiesa.

Ci pare invece che debbano essere coltivati in frangenti come questi:

— la coscienza della complessità degli elementi in gioco, che non consente semplificazioni riduttive;

— la percezione della "sfida" che le scelte operate comportano, perché chiedono alla nostra Chiesa di accettare con fiduciosa lungimiranza il rischio della libertà, la fatica della collaborazione, le esigenze di una maggiore credibilità;

— il coraggio, fondato su una limpida visione di fede, nel portare avanti le trasformazioni e i rinnovamenti necessari, nella convinzione che certi "strappi" alle prassi più consuete si sono spesso dimostrati provvidenziali nella vita della Chiesa, che ne è uscita più libera, più vivace e quindi più pastoralmente incisiva di prima;

— la certezza che chi ha sottoscritto gli accordi concordatari ha ponderato per quanto possibile tutte le circostanze, avendo di mira unicamente il bene e la missione della Chiesa, e non mancherà di seguire con vigile attenzione lo sviluppo dei dinamismi avviati, come, per quanto le compete, intende fare la Conferenza Episcopale Italiana.

Ma soprattutto ci sembra essenziale l'impegno di tutti noi, Vescovi e preti, in una intensa e metodica opera di educazione dei singoli fedeli e delle comunità cristiane perché, superando abitudini talvolta secolari, si riscopra davvero il significato e la gioia di far parte di una comunità viva, espressione autentica della comunione e della fraternità cristiana, alla quale è bello donare qualcosa delle proprie capacità ed energie. Allora molti saranno pronti a sostenere le attività della Chiesa anche con mezzi economicamente adeguati.

Facciamo nostro, in conclusione, l'augurio che il Papa Giovanni Paolo II ci ha rivolto, quando ha sigillato con la sua autorità le prime disposizioni attuative del nuovo sistema di sostentamento del clero italiano: « Il mio augurio è questo: il nuovo sistema contribuisca a rendere più viva la coscienza dei sacerdoti e dei fedeli di appartenersi gli uni agli altri, e di essere tutti, ciascuno in conformità al proprio stato e secondo le proprie capacità, responsabili della vita e dell'azione della Chiesa » (*Lettera al Card. Poletti del 5 agosto 1985*).

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Nota pastorale

Chiesa e lavoratori nel cambiamento

PRESENTAZIONE

A distanza di quattordici anni dalla pubblicazione dei documenti "La Chiesa e il mondo rurale italiano" (1973) e "La Chiesa e il mondo industriale italiano" (1973) era necessario compiere una verifica e operare una revisione che tenesse in debito conto specialmente quelle esperienze di pastorale sociale e del lavoro che erano maturate sotto la spinta positiva della Laborem exercens (1981) di Giovanni Paolo II.

Situazioni economiche, sociali e culturali nuove emergenti nel Paese, il lavoro intenso realizzato dalle Chiese locali, specialmente dal laicato, la necessità di armonizzare le esperienze in atto con il piano pastorale della Chiesa italiana degli anni '80 e numerosi altri avvenimenti pastorali avevano suggerito la stesura di una Nota pastorale con lo scopo di assicurare alla Chiesa italiana una pastorale unitaria ed efficace capace di coinvolgere e promuovere tutte le sue componenti nel servizio all'uomo del lavoro in questa fase storica di profondo cambiamento.

La Nota pastorale prende infatti in considerazione il cambiamento in atto sia a livello strutturale che sociale e culturale; analizza l'intreccio tra innovazioni tecnologiche e sistema produttivo e i suoi riflessi di ordine quantitativo e qualitativo; pone particolare attenzione alla « indispensabile funzione del sindacato » e alle possibilità nuove di incontro tra la Chiesa e il mondo del lavoro nell'attuale congiuntura storica.

Nella seconda parte la Nota propone un itinerario e un metodo nuovi nell'approccio pastorale che le Chiese locali devono avere ai problemi che solleva il cambiamento in atto.

Tale rinnovamento dell'impegno di pastorale sociale postula ed esige la maturazione di una precisa e solida coscienza dell'identità della Chiesa, dei suoi contenuti, dei soggetti che la esprimono, attingendo alle fonti che la individuano, la fanno emergere e le danno consistenza.

Vengono altresì individuati alcuni ambiti urgenti di impegno che, a partire dal valore della solidarietà, si riferiscono al rapporto tra etica ed economia, alle povertà derivate dal lavoro che cambia e che manca, alla funzione dirigenziale.

La Nota, elaborata dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro con il contributo di molti esperti durante il 1986, è stata approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 7-9 ottobre 1986. Nell'incontro del 5 dicembre 1986 la Commissione Episcopale provvedeva alla redazione definitiva del testo e decideva che fosse pubblicata in occasione della celebrazione del V anniversario della "Laborem exercens" organizzata dalla C.E.I. per il 17 gennaio 1987 con un incontro del laicato associato impegnato, a vario titolo, nel sociale con il Santo Padre.

Questo documento è destinato principalmente a quanti condividono con i Vescovi specifici compiti di pastorale sociale, ma anche a tutti coloro che sono preoccupati affinché il cambiamento non avvenga contro l'uomo.

E' per noi, infine, motivo di particolare speranza consegnare questo documento alle nostre comunità cristiane nel tempo del V anniversario della "Laborem exercens": alla forza del suo insegnamento, alla luce dei suoi principi etici, alle sue proposizioni spirituali si è ispirato il nostro riflettere. A Giovanni Paolo II esprimiamo la gratitudine di tutta la Chiesa italiana e gli confermiamo il nostro impegno ad essere strumenti per l'annuncio di quell'impegnativo "Vangelo del lavoro" per l'uomo moderno che è l'Enciclica "Laborem exercens".

✠ FERNANDO CHARRIER

Vescovo Ausiliare di Siena

*Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro*

Introduzione

1. Nei cinque anni che sono intercorsi dalla pubblicazione dell'Enciclica di Giovanni Paolo II "*Laborem exercens*"¹, di cui intendiamo celebrare il valore, fatti di grande rilevanza sono intervenuti nel mondo del lavoro. Trasformazioni rapide e complesse stanno ridisegnando il volto della nostra epoca, coinvolgendo direttamente, e in profondità, tutti i lavoratori della agricoltura, dell'industria e delle attività terziarie nei modi del loro vivere personale, sociale e politico, nelle possibilità e nei sistemi del lavoro e nella organizzazione dei loro movimenti.

Interpellati da questi fatti come cristiani e come Pastori, intendiamo vivere con i lavoratori questa fase storica, così importante e delicata, rispondendo alla chiamata del Signore che ci manda ad annunciare il Vangelo della salvezza.

Illumina e sostiene questa nostra missione il Magistero sociale dei Papi, specialmente di Giovanni XXIII, di Paolo VI, di Giovanni Paolo II, che costituisce il punto di riferimento e l'orientamento imprescindibile per il nostro impegno di pastorale sociale a servizio del Paese.

2. Ci conforta la consapevolezza che le nostre Chiese locali, ispirate a questo Magistero sociale, testimoniano una dedizione e un amore profondi ai lavoratori, specialmente a quelli più colpiti dal cambiamento in atto.

La loro progressiva maturazione è un dono meraviglioso dello Spirito, che ha risvegliato sensibilità, energie e forze ecclesiali per una testimonianza di

condivisione, di servizio e di solidarietà².

In contrasto con l'accresciuta attenzione delle nostre Chiese locali nei confronti del mondo del lavoro, testimoniata dagli insegnamenti puntuali dei Vescovi e dall'apporto generoso di tanti sacerdoti, religiosi e laici, resistono pigrizie e resistenze rese ancora più gravi dalle urgenze che presenta il cambiamento in atto e da un processo di caduta dei valori, che investe anche il mondo del lavoro: un fenomeno che va di giorno in giorno diffondendosi ed esercita grande influenza nella vita di gran parte della gente, specialmente dei giovani.

3. Abbiamo preparato questo documento con l'intenzione di offrire un contributo alle Chiese locali, ma anche a tutti coloro che sono sensibili alla causa dei lavoratori, affinché il cambiamento, spesso fonte di disorientamento e di incertezza per tante persone, non avvenga contro l'uomo, ma possa essere vissuto come ulteriore e propizia occasione di giustizia, di pace, di autentica umanizzazione. Ad esso guardiamo con trepidazione ma anche con un atteggiamento spirituale di vigilante fiducia, nella gioiosa consapevolezza che il Padre buono e misericordioso ha salvato, in Cristo, l'uomo e la sua storia.

Spinti dallo Spirito del Signore, vogliamo che il nostro ministero di Vescovi sia sempre più, nel cambiamento storico, un servizio attento ai poveri, ai timorosi, agli sfiduciati che affermi per tutti le ragioni della speranza cristiana (cfr. 1 Pt 3, 15).

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem exercens*, 14.9.1981, AAS 73 [1981], pp. 577-747.

² Tra le molte tappe che hanno caratterizzato questa maturazione, ci sembra di dover sottolineare il prezioso e determinante contributo offerto dalle iniziative della pastorale sociale e del lavoro e dai Convegni della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro su temi di viva attualità: "*La partecipazione*" nel '74; "*Dalla Rerum novarum ad oggi*" nell'81, "*Il lavoro è per l'uomo*" nell'83.

I

Problemi dell'uomo e del lavoro nel cambiamento

4. In questa prima parte del documento vorremmo richiamare e delineare quelli che appaiono, anche sulla scorta di un'analisi sociale ormai ricca in proposito, i termini fondamentali del mutamento in atto.

Si tratta evidentemente di una descrizione sintetica che non pretende di approfondire complesse tendenze sociali, ma piuttosto richiamare l'attenzione a quei "segni" del nostro tempo che, letti alla luce della Parola, indicano i cammini nuovi a cui Dio chiama gli uomini e la comunità cristiana.

Siamo di fronte ad un momento intenso e per così dire concentrato di imponenti trasformazioni.

Esse producono sostanziali cambiamenti nelle forme di lavoro e nei modi di vita di tanta parte della popolazione; sconvolgono abitudini, conquiste, diritti ormai consolidatisi nel corso del tempo; determinano disorientamento e preoccupazione anche a livello della comprensione e dei valori sia per le loro conseguenze dirompenti, sia per la difficoltà di trovare una risposta adeguata e tempestiva ai problemi che suscitano.

Gli aspetti di questi cambiamenti sono molteplici e possono essere opportunamente raggruppati, in questo contesto, in cambiamenti di natura strutturale, sociale e culturale.

Elementi per una comprensione dei cambiamenti

5. Sul piano *strutturale*, molti ritengono che sia entrato in crisi un modello di sviluppo, imperniato su una continua crescita quantitativa, portatrice di un illimitato aumento di consumi e di benessere per tutti.

I motivi principali che hanno prodotto un rallentamento dello sviluppo e che hanno aperto, almeno tra i responsabili più avvertiti, profondi interrogativi sul suo orientamento e le sue prospettive sono tra gli altri i seguenti: l'emergere del problema della scarsità delle risorse, le crescenti preoccupazioni per le conseguenze ambientali di un'industrializzazione indiscriminata (e di cui rappresentano allarmanti segni premonitori alcune crisi ecologiche anche recenti a dimensione plurinazionale); l'irripetibilità dei modelli economici attuali nei Paesi industrializzati come via allo sviluppo per tutti; l'impossibilità di pensare ed accettare una ulteriore crescita delle aree già sviluppate attraverso la diffusione di consumi sempre più artificiali e che stridono con la realtà di chi non ha lavoro e reddito, e con la situazione di interi popoli che vivono nell'indigenza.

Contemporaneamente ed anche in ri-

sposta ad uno sviluppo più incerto e contrastato, stanno avendo ampia e capillare diffusione le nuove tecnologie elettroniche ed informatiche.

Esse hanno caratteristiche di flessibilità e di penetrazione che rendono possibile la loro applicazione quasi in ogni campo di lavoro, nei diversi settori economici, nella fabbrica come negli uffici, determinando una considerevole sostituzione del lavoro umano e rivoluzionando l'organizzazione del lavoro esistente.

Il lavoro manuale in senso stretto è sempre più dovuto alla macchina, per cui il lavoro umano tende a spostarsi nel settore terziario, dei servizi privati e pubblici.

Non sarà forse superfluo ribadire, di fronte sia a nuove manifestazioni di idolatria tecnologica sia a posizioni di radicale pessimismo e di rifiuto delle nuove tecnologie, che lo sviluppo scientifico e tecnico, frutto dell'ingegno umano, che è il riflesso della luce del Creatore, corrisponde di per sé al disegno di Dio³.

E piuttosto l'uso che l'uomo e la società fanno della tecnica che può essere buono o cattivo.

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nn. 34 e 35.

E questa l'area della riflessione responsabile e della capacità propositiva.

6. In ogni caso è necessario prestare la più viva attenzione alle implicazioni ed alle conseguenze di questi processi:

— assistiamo ad una crescente "mondializzazione" dei problemi. La concorrenza si fa sempre più spietata; la divisione internazionale del lavoro è in continuo mutamento a motivo della sua maggiore flessibilità; i Paesi più poveri rischiano di essere ancora più estromessi dallo sviluppo non essendo in grado di competere con i più forti. In mancanza di accordi tra i popoli o di un'autorità internazionale, la "mondializzazione" invece di una nuova soglia di possibilità per la comunità dei popoli rischia di diventare nuova forma di oppressione dei Paesi più forti sui più deboli;

— lo scarso sviluppo e le innovazioni tecnologiche comportano un'estesa disoccupazione, che ha raggiunto nel nostro e in altri Paesi dell'area occidentale livelli elevati e preoccupanti. Poiché il lavoro è un'esigenza primaria della persona umana tali livelli di disoccupazione interpellano drammaticamente la nostra coscienza, che li considera inaccettabili. E poiché l'occupazione oggi non è più la logica e naturale conseguenza di uno sviluppo razionale e solidale, essa dev'essere perseguita esplicitamente con mezzi e forme nuovi per una scelta di priorità etico-sociale;

— un'ulteriore conseguenza dello sviluppo più limitato è che non tutti sono chiamati a parteciparvi, anzi si estende costantemente il numero di coloro che ne sono esclusi. Ci riferiamo non solo ai disoccupati, ma alle condizioni precarie degli anziani, degli emarginati, a situazioni di nuove povertà. Anche le aree del Paese economicamente più fragili, innanzi tutto quelle del Mezzogiorno, rischiano di vedere aggravata la propria posizione;

— le nuove tecnologie, la mondializzazione, la flessibilità richiesta dal mercato portano oggi le aziende a preferire, rispetto ai grandi complessi produttivi del passato, strutture più snelle, decentrate, segmentate, sostituibili.

Alla grande fabbrica simbolo di una intera fase dello sviluppo, si va sostituendo un sistema produttivo molto articolato e flessibile, con sempre minore centralità del momento direttamente produttivo e il ruolo crescente delle fasi direzionali, progettuali, finanziarie, informative, commerciali e dei più svariati servizi.

Di fronte alla più ampia divisione e diversificazione del lavoro vediamo la classe operaia, tradizionalmente intesa, contrarsi e soprattutto il rarefarsi della sua omogeneità; la grande massa dei lavoratori è più divisa, più segmentata, più differenziata di un tempo e dunque sta indebolendosi la sua unità sia di interessi che di coscienza.

7. In questo contesto, nel campo sociale si acutizzano problemi rimasti irrisolti oppure se ne evidenziano di nuovi; essi sono in larga misura conseguenza della nuova situazione, ma anche dell'insufficienza di elaborazione e di iniziativa necessarie per affrontare problematiche in larga misura inedite. Fra i maggiori problemi aperti nel mondo del lavoro possiamo segnalare:

— l'allentamento dei rapporti di solidarietà di un tempo e la ricerca di un nuovo fondamento e di nuove forme per la solidarietà di oggi e di domani;

— l'allargamento delle disuguaglianze che tendono a ridefinire i rapporti sociali tra i vari gruppi ed al loro interno (a punte di esasperato egualitarismo di ieri, si contrappongono oggi eccessi di differenziazione non sempre giustificati);

— la mancanza di adeguate garanzie giuridiche a tutela delle persone coinvolte nei processi di mobilità del lavoro, dovute alle continue richieste di innovazioni, di ristrutturazioni delle grandi fabbriche, e del diffondersi delle piccole aziende;

— il contrasto tra l'ampiezza delle trasformazioni tecnologiche e delle radicali modificazioni che esse comportano nel lavoro operaio ed impiegatizio e nella pochezza quantitativa e qualitativa di formazione professionale offerta ai lavoratori e agli imprenditori perché possano affrontare la nuova realtà del lavoro;

— il problema di un riequilibrio tra i tempi di vita, finora incentrati prevalentemente sul lavoro, a causa di una progressiva riduzione dell'orario di lavoro che libera possibilità nuove a livello personale, familiare, sociale, culturale e religioso;

— il rischio che l'incessante richiesta di aumenti di produttività significhi soprattutto esclusione ulteriore dei soggetti più deboli e handicappati, invece di favorire l'inserimento, la socializzazione, le capacità espressive e creative.

8. Tra i cambiamenti e le difficoltà che ne conseguono un notevole rilievo rivestono gli aspetti *culturali e morali*.

Il Movimento Operaio non è stato solo un movimento rivendicativo e di promozione; è stato anche portatore di genuini valori, quali la giustizia sociale, il lavoro, i diritti della persona, l'idea di una società giusta.

Il movimento dei lavoratori ha significato nell'epoca moderna sconvolta dall'industrialismo, la più grande e significativa esperienza di solidarietà sociale⁴.

Ciò non è stato evidentemente senza ombre e difficoltà, particolarmente a causa di influenze ideologiche spesso settarie ed assolutistiche.

Caratteristiche del cambiamento

Nell'agricoltura

9. In tema di cambiamenti nel mondo del lavoro l'attenzione tende a rivolgersi particolarmente al settore industriale, probabilmente perché qui sono presenti gli aspetti più vistosi.

Ma non va trascurato che trasformazioni imponenti sono intervenute anche nel settore considerato una volta il più tradizionale, cioè nell'agricoltura. Processi di internazionalizzazione, di innovazione tecnologica, di nuove possibilità dovute a rivoluzioni scientifiche, hanno ormai mutato profondamente il volto dell'agricoltura facendone un settore non meno moderno di quello industriale.

Oggi però le difficoltà maggiori sembrano provenire non da posizioni ideologiche ma piuttosto dall'assenza di una nuova solidarietà e dall'affermarsi, in un periodo di crisi e di cambiamenti, di orientamenti esplicitamente individualistici, di criteri fortemente influenzati dalla cultura economicistica, o, dalla mancanza di qualsiasi criterio etico.

Per quanto differenti ed aperte possano essere le analisi e le interpretazioni dei cambiamenti in atto, molti ritengono inderogabile necessità che il movimento dei lavoratori debba esprimere anche nell'attuale fase storica una forte identità etico-sociale, pur riaggiornando le proprie prospettive e ripensando i propri valori fondamentali.

A tal fine sarà utile ed opportuna un'attenzione maggiore a nuove istanze che emergono dalla società anche all'esterno del mondo del lavoro (il problema della donna, la questione ambientale, la dimensione internazionale) e la convinzione che l'esperienza pratica di lavoro non è oggi criterio sufficiente per una formazione umana adeguata, da cui consegue la necessità di un nuovo rapporto tra l'esperienza di base e la cultura nel senso più ampio e più vero.

Tra i molti problemi, connessi a questa recente e rapida evoluzione, ne vengono evidenziati alcuni di particolare rilievo.

Rimane innanzi tutto aperto il problema delle risorse e delle produzioni agricole a livello mondiale, che costituisce uno scandalo intollerabile di fronte al dramma di milioni e milioni di persone che vivono e muoiono nell'indigenza più assoluta.

Le enormi potenzialità agricole, che spesso producono eccedenze destinate alla distruzione, richiedono di essere più equamente distribuite su scala mondiale, per rendere ogni popolo autosufficiente almeno per i bisogni essenziali.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *doc. cit.*, n. 8, AAS 73 [1981], p. 596.

In secondo luogo l'agricoltura spesso industrializzata, meccanizzata, debitrice dell'uso di prodotti chimici invece di essere espressione e segno di un rapporto rispettoso e fruttuoso tra la natura e l'uomo, sembra piuttosto portare l'impronta di un dominio predatore da parte dell'uomo. Il rispetto della natura e dell'ambiente, il riconoscimento del lavoro agricolo fondamentale ad ogni popolo e civiltà, il ripensamento positivo dell'uomo verso il proprio territorio, il lavoro personale, la genuinità dei beni e dei prodotti non sono forme ed espressione di pregiudizio anacronistico nei confronti delle tecnologie, ma bensì richieste del ripristino di fondamentali valori umani soffocati da una crescita spesso cieca e inavveduta, dettata molto spesso unicamente dalla legge del profitto.

Infine non si possono non citare le grandi possibilità aperte nel settore agricolo e della zootecnica dalle recenti scoperte scientifiche che vanno sotto il nome di biotecnologie.

Al pari di ogni scoperta scientifica, possono aprire campi nuovi e positivi all'attività umana anche quelle biotecnologiche, le quali tuttavia, se predominano solo interessi economici e di parte, possono essere usate in modo errato e dannoso umanamente e moralmente.

Nell'attività terziaria

10. Ma è indubbiamente il settore terziario, che provvede alla distribuzione dei beni ed all'erogazione dei servizi, quello destinato a diventare sempre più dominante, in entrambe le parti, privata e pubblica.

La terziarizzazione indubbiamente disegnerà il volto della società di domani e proprio per questo merita la massima attenzione.

Già si fa largo uso dell'espressione « società post-industriale » per indicare, da una parte, il venir meno del modello economico e sociale basato sulla grande fabbrica, su una classe operaia omogenea, sui prodotti di massa, dall'altra l'affacciarsi di una situazione dove prevale lo scambio, l'informazione e la comunicazione occupano un ruolo centrale, il lavoro è articolato e polverizzato in tanti ruoli non omogenei,

difficilmente confrontabili tra loro.

Il sistema delle comunicazioni è diventato poi talmente diffuso e rapido da rendere possibili nuove forme di potere e di manipolazione su scala mondiale.

Alla maggiore articolazione del lavoratore terziario si tende poi a riconnettere una tendenza al corporativismo, alla rincorsa emulativa, all'allargamento delle differenze retributive e professionali, all'adozione dei modelli individualistici e consumistici.

11. L'importanza assunta dal terziario pubblico è riferibile in particolare all'affermarsi dello Stato sociale. L'allargarsi della sfera dei diritti, la ricerca di provvidenze sociali capaci di garantire ad ogni uomo le prestazioni necessarie per una vita più dignitosa, il livello crescente di consapevolezza dei bisogni, hanno richiesto allo Stato interventi sempre più ampi ed a carattere globale.

Lo Stato sociale, così sviluppato anche nella società italiana include dunque un'istanza autentica di giustizia, di difesa dei più deboli, di solidarietà sociale.

Le tensioni a cui esso è sottoposto, così come avviene per l'intero sistema economico-sociale, spingono nel senso di adattamenti e modificazioni anche profondi, che non devono però sopprimere i sottesi valori di solidarietà ma piuttosto rinnovarli e riattualizzarli, stimolando una consapevole capacità partecipativa dei cittadini come soggetti responsabili della vita socio-economica secondo il principio di sussidiarietà.

12. Non si può inoltre passare sotto silenzio il fatto che l'espansione del settore economico pubblico ha favorito comportamenti di amministratori e di responsabili politici non sempre ispirati alla prioritaria considerazione per il bene pubblico. Sfiducia e malessere rischiano di diffondersi tra i cittadini, specialmente delle classi popolari, a causa dei favoritismi, dei clientelismi, delle distorsioni delle procedure amministrative e legali specie negli appalti, della cura di interessi personali o di gruppo rispetto a quelli generali, che

sembrano contraddistinguere una parte della classe politica.

Ciò è causa prima di un diffuso clima di diseducazione morale, di impotenza di fronte all'immoralità e disonestà negli affari pubblici e privati, che, specialmente in alcune regioni, ha contagiato anche gli stessi cittadini, ingenerando una mentalità che accantona l'etica del lavoro e del bene comune favorendo comportamenti mirati al vantaggio immediato ed individuale, a qualsiasi condizione.

Nell'artigianato

13. Il lavoro artigianale sembra acquisire nuovo vigore e nuovo slancio, a motivo del decentramento produttivo, che assegna alle aziende minori molteplici compiti sinora accentrati nelle grandi unità produttive. Così accanto all'artigianato tradizionale, in campi dove prevale il lavoro artistico e manuale, emerge un nuovo artigianato costituito da piccole unità indipendenti in settori moderni oppure in attività svolte alla dipendenza di aziende maggiori che subappaltano e distribuiscono all'esterno il lavoro.

Vi è poi da osservare che molte attività che ieri richiedevano lavoro dipen-

dente oggi sono realizzate in forme nuove. Tali forme favoriscono il lavoro indipendente, con le sue caratteristiche di rischio e di responsabilità da parte di chi lavora rispetto al lavoro dipendente considerato più garantista. Il lavoro artigianale ed il lavoro personale indipendente possono costituire un'occasione più umana di vivere il proprio lavoro, sia per le relazioni personali che si stabiliscono in comunità di piccole dimensioni, sia per un più diretto rapporto con il lavoro, una maggiore autonomia di iniziativa e di imprenditorialità.

Ma d'altra parte non va sottaciuto che a volte la dimensione produttiva minore serve invece a coprire più facilmente trattamenti ingiusti, lavoro malpagato e soprattutto insicuro, un uso disinvolto ed opportunistico del lavoro giovanile e dell'apprendistato.

Affinché l'artigianato ed il lavoro individuale autonomo si inseriscano in una più ampia prospettiva solidale è opportuno prevedere adeguate norme che regolino il lavoro, definiscano l'apprendistato e la formazione professionale, e stabiliscano forme appropriate e specifiche di contrattazione e di tutela.

Lavoratori stranieri

14. Ci sembra infine doveroso richiamare e denunciare la triste condizione dei lavoratori stranieri, costretti ad abbandonare la propria terra di origine a causa di guerre o per mancanza di lavoro e di nutrimento o per motivi politici. Il loro è generalmente un lavoro illegale, marginale, non tutelato; a loro toccano i lavori più pesanti e malpagati, quelli che di solito vengono rifiutati dai lavoratori italiani, perché considerati troppo faticosi o umilianti.

Spesso non hanno possibilità alcuna di difesa perché vivono sotto il ricatto dell'espulsione e del foglio di via.

Movimenti dei lavoratori e sindacati

15. Le trasformazioni colpiscono non solo le strutture economiche, l'organizzazione del lavoro e i lavoratori, ma anche gli stessi movimenti, i sindacati sorti per difenderli ed organizzarli.

Anche la sola accettazione silenziosa di questa forma così grave di emarginazione sociale di tanti esseri umani è di per sé complicità e può costituire la premessa di un razzismo strisciante.

Mentre auspichiamo che sia saggiamente applicata la legge recentemente approvata per la tutela di queste persone particolarmente bisognose, richiamiamo la coscienza civile di tutti ad operare perché non si crei una discriminazione od una frattura sociale che di fatto segnerebbe negativamente l'intera vita della società.

Da più parti ed in più occasioni si è sollevato l'interrogativo sul loro destino e sulla loro capacità e congruità a rappresentare anche nell'avvenire i lavoratori.

E vero che i fondamenti su cui è sorta e si è sviluppata la coscienza della classe lavoratrice nel corso del tempo, si sono profondamente modificati.

Essi erano principalmente costituiti dalla condizione di ingiustizia, di oppressione e di mancanza di diritti sofferta per un lungo periodo storico, dalla centralità soggettiva ed oggettiva del lavoro e della fabbrica, dalla speranza ideale in una società giusta e fraterna da instaurare. Molte ingiustizie sono state cancellate e molti diritti sono stati acquisiti, il lavoro non ha più un ruolo così esclusivo tanto nella vita delle persone come nella società.

Ma problemi di ingiustizia, di oppressione e di emarginazione esisteranno sempre nella società anche se non più universali come un tempo e magari del tutto nuovi; il lavoro senza più rivestire il carattere dominante di un tempo rimarrà sempre un momento essenziale della vita umana e sociale; al mito di una società ideale non deve subentrare il vuoto ma la coscienza etica per la promozione di una società solidale.

In questo contesto il sindacato con-

serva la sua indispensabile funzione di associazione dei lavoratori, per affrontare le trasformazioni e i loro imponenti effetti ed impedire che essi portino a disgregazione sociale, a nuove povertà, alla vittoria dei più forti sui più deboli, all'acutizzarsi di vecchi e nuovi problemi sociali.

Vi è il rischio che di fronte alle difficoltà attuali, cadute le grandi prospettive di un tempo, il sindacato sia vissuto in modo riduttivo, con una visione prevalentemente strumentale ed utilitaristica della sua funzione.

Diventa così comprensibile la caduta dell'impegno militante di molti, in quanto il sindacato viene ritenuto uno strumento sempre utile, ma non più portatore di idealità.

Occorre evitare che questa idealità sia riposta solo nelle esperienze di volontariato sociale, per le loro caratteristiche di dimensione controllabile e di rapporti personali diretti; essa invece va mantenuta e perseguita anche negli aggregati e nei movimenti sociali più ampi, dove è messa a dura prova dai contrasti di opinione e dalla complessità dei problemi da affrontare.

Lavoratori, fede e Chiesa

16. Il Movimento Operaio dalle origini si è sviluppato in larga misura, in determinate aree che restavano fuori e lontano dall'esperienza della Chiesa e dal messaggio evangelico. Non sono però mancate anche nella comunità cristiana voci sensibili ed autorevoli che hanno richiamato all'impegno sociale ed esperienze di associazionismo sindacale e cooperativo di grande rilievo.

Ma indubbiamente la nascita della classe operaia, sia per la condizione ingiusta in cui fu costretta, sia per alcune ideologie che se ne assunsero il compito del riscatto, rappresentò una drammatica frattura tra la Chiesa ed almeno una parte del popolo.

Molto spesso, ancor oggi, un modo di proporre i valori religiosi e spirituali, che prescinde dalle condizioni reali di vita e di lavoro, rischia di mantenere inalterato tale distacco, ed è causa di disagio e di crisi in molte comunità.

Va anche detto: l'inizio dell'industrializzazione fu segnato da questo distacco della classe operaia dalla Chiesa; oggi il problema si pone in modo meno specifico: ora, solo, non è più l'operaio, ma l'uomo moderno perché, inserito in un sistema di vita tutta materialistica, sembra negarsi all'orizzonte spirituale ed alla prospettiva religiosa.

La maggioranza dei lavoratori — e non loro soltanto — conserva valori e atteggiamenti religiosi; sono però saltuari ed occasionali, legati soprattutto a determinate evenienze della vita, come la nascita e la morte, che non trovano adeguate collocazioni in altri contesti.

Ma la fede è lontana dal costituire un orizzonte a cui riferirsi per dare un senso profondo alla propria esistenza e per orientarsi nelle scelte di vita quotidiana.

Non si diffonde e non si radica tra la gente, la coscienza della Chiesa come Popolo di Dio e comunità alla quale

appartenere ed in cui coinvolgersi con il cuore e con la vita; di essa viene preso in considerazione quasi esclusivamente l'aspetto gerarchico ed è intesa come agenzia erogatrice di servizi e di aiuti religiosi: in essa ci si sente utenti, non partecipanti attivi. La richiesta di Matrimonio in chiesa e del Battesimo per i figli rimane ancora molto elevata, ma le motivazioni non hanno spesso un riferimento alla fede. Un numero crescente di lavoratori non riceve più il primo annuncio e non vive esperienze di fede insieme ad altri, in comunità. I giovani sono oggi notevolmente più secolarizzati degli adulti.

Rimane dunque profondamente aperto nella sua drammaticità il problema

del rapporto tra il mondo del lavoro e la Chiesa.

L'emergere di nuovi gravi problemi per i lavoratori nell'epoca attuale è un'occasione storica per non ripetere errori del passato e per un'esperienza del tutto nuova.

Condividendo con i lavoratori, umilmente e sinceramente, i disagi ed i problemi di questo tempo e ricercando assieme le risposte etiche, politiche, economiche e sociali più giuste e più adeguate, si può riaprire un cammino comune verso una società più solidale, meno materialista e più aperta ad accogliere i valori dello Spirito ed il senso più profondo dell'esistenza umana.

II

La Chiesa e il suo impegno di pastorale sociale nel cambiamento

17. «*Il religioso ascolto della Parola di Dio* — ha ricordato Giovanni Paolo II a Loreto — *radicate nel mistero di Cristo mediante la partecipazione alla divina Liturgia, impegnate nella testimonianza della carità, raccolte intorno ai Vescovi, successori degli Apostoli, le Chiese particolari sono, nel mondo e per il mondo, segno visibile e tangibile dell'amore misericordioso del Padre, per il conforto e la piena liberazione dell'uomo. A questa missione i singoli cristiani sono chiamati a partecipare, secondo il grado del loro ministero*»⁵.

Il richiamo del Papa ci spinge con forza, a rigenerare il nostro impegno pastorale in questo periodo storico di profondo cambiamento. Il quale, più

che un "fare", un organizzare delle attività specifiche o particolari, deve consistere nell'esprimersi dell'essere della Chiesa, di una Chiesa particolare, nella storia e nel territorio. In questo senso non può esserci pastorale che non sia "sociale" che non interagisca con la società, la cultura, il territorio.

Per rinnovare il nostro impegno di pastorale sociale in ordine alle finalità che intendiamo perseguire, abbiamo bisogno di maturare una precisa e solida coscienza dell'identità della Chiesa, dei suoi contenuti, dei soggetti che la esprimono, attingendo alle fonti che la individuano, la fanno emergere e le danno consistenza.

La pastorale sociale esprime l'essere della Chiesa

La Chiesa in ascolto della Parola

18. Le nostre Chiese locali, sempre più provocate nel loro impegno pastorale dalle complesse situazioni culturali, sociali e politiche della gente e del Paese, dei lavoratori in particolare, avvertono con urgenza la necessità di radicarsi sempre più nel mistero stesso

di Dio; la loro vitalità infatti non è alimentata da spinte di natura socio-culturale, ma trova nella Parola di Dio la sua sorgente prima e più vivace. La Chiesa avverte l'imprescindibile necessità di porsi in ascolto della Parola, in atteggiamento obbedienziale, nella disponibilità alla conversione. Ascolta-

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al 2° Convegno Ecclesiale di Loreto*, n. 2, in *Notiziario C.E.I.*, n. 4 (22 aprile 1985), p. 97.

re la Parola significa per la Chiesa assumere l'ottica di Dio nel guardare la storia, gli eventi particolari, le realtà umane e gli uomini stessi. Avvertiamo forte, per tutte le nostre comunità cristiane, il bisogno di assumere lo sguardo di Dio, sapiente e ricco di misericordia, anche di fronte ai profondi mutamenti del nostro tempo. E la Parola di Dio che abilita al discernimento le persone e le comunità cristiane.

Alla luce della Parola si svela a noi il senso degli avvenimenti, il loro significato in riferimento al progetto salvifico che anche oggi Dio va tessendo nella trama delle libertà umane.

Più che domandare alla Parola indicazioni risolutorie per i problemi della nostra epoca, dalla Parola accogliamo un'indicazione precisa di senso, un orientamento per la nostra storia, un arricchimento di valori per chi è chiamato e vuole vivere responsabilmente nel suo tempo.

La Parola di Dio, che è creatrice, suscita nella comunità, che l'ascolta e la celebra, la capacità di operare la salvezza; dona il dinamismo della grazia. Per questo, farsi servi della Parola e lasciarsi da essa convertire è fede che vive e che cresce. Riconoscere il primato della Parola equivale a riconoscere, accettare e testimoniare il primato di Dio sull'uomo e sulla storia, il primato della sua logica, dei suoi obiettivi; e non sempre, non automaticamente, la logica e gli obiettivi di Dio coincidono con la logica e gli obiettivi degli uomini.

La Parola di Dio che converte la Chiesa, non allontana mai dall'uomo e dalla storia; provoca anzi un'effettiva solidarietà e una fattiva corresponsabilità. Solidarietà e corresponsabilità sono la verifica dell'autenticità dell'ascolto della Parola. Come è accaduto per Cristo, il quale assunse su di sé il peso della storia, condividendo con gli uomini fratelli i problemi, le speranze, i dolori e le gioie, rivelandone il senso, il dinamismo salvifico, così accade per la Chiesa che si lascia convertire dalla Parola. E la persona di Cristo, Parola fatta carne, che diventa per noi e per le comunità cristiane il termine della nostra fedeltà e della nostra conversione. Dalla comunione con

Lui impariamo la solidarietà e la condivisione, il giudizio critico e la presa di distanza, il rispetto e la valorizzazione di ogni realtà ed evento anche di questo nostro tempo.

La Chiesa che accoglie il dono di Dio

19. Dall'accoglienza della Parola nasce la capacità di accogliere l'azione salvifica di Dio nei gesti sacramentali. In Cristo Gesù il Padre porta a compimento le grandi opere di salvezza di cui sono testimonianza le pagine dell'Antico Testamento: la creazione, l'esodo, l'alleanza, la legge, la profezia, la sapienza, il culto. In Cristo il tempo dell'uomo diventa tempo di Dio, l'oggi storico diventa l'oggi della salvezza.

Oggi Dio continua la sua opera di salvezza in Cristo Gesù attraverso i gesti sacramentali; egli rinnova nella sua Chiesa e per la sua Chiesa le grandi opere della salvezza. E la Chiesa vive di esse e per esse. Il Padre rinnova la meraviglia della creazione sempre nuova, della liberazione da ogni male, dell'alleanza nuova ed eterna, dell'effusione dello Spirito Santo che è dono per la verità, la giustizia, la carità e la libertà.

Il nostro tempo si muove tra l'azione di Dio che è salvezza già compiuta e l'azione dell'uomo nella storia che non ha ancora portato a compimento il progetto del Padre. La Chiesa, come comunità che vive della Parola e dell'azione di Dio, si pone nella storia tra l'oggi di Dio e l'oggi degli uomini. La Chiesa non ha altro da annunciare oltre la Parola di Dio; non ha altro dono da offrire oltre l'azione salvifica del Padre in Cristo Gesù per lo Spirito Santo. Di qui nasce tutta la pastorale della Chiesa; qui si radica anche la pastorale sociale; qui la Chiesa cerca la offerta da fare agli uomini del suo tempo.

La missione come comunicazione del dono ricevuto

20. Il dono che la Chiesa riceve non lo tiene per sé; il dono di Dio rimane vivo e vitale se viene comunicato. Siamo chiamati a comunicare il dono ricevuto; siamo chiamati alla missione. E la missione è proporzionale alla ricchezza del dono ricevuto e da trasmettere.

Tutto questo rientra nello stile di Dio; l'elezione è sempre per la missione. Dio salva per continuare a salvare; sceglie Israele per raggiungere tutti i popoli. Cristo sceglie i Dodici come primizia di un nuovo popolo, di ogni lingua e nazione.

« Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28, 18-20).

Il traguardo finale che, nel suo faticoso cammino, la Chiesa e l'umanità sono chiamate a raggiungere è quello di essere famiglia di Dio e casa abitabile per ogni uomo e per ogni popolo. Come cristiani, radicati nel mistero di Cristo, non siamo in cammino verso nostri traguardi, ma verso il traguardo dell'umanità intera; non il nostro trionfo cerchiamo ma, con umiltà e nel servizio, il trionfo della famiglia umana secondo il progetto di Dio⁶.

Da queste considerazioni emerge la urgente necessità di rigenerare la pastorale sociale attraverso la testimo-

nianza della piena "verità" della Chiesa: essa è creatura di Dio, contro le tentazioni di renderla soltanto una struttura umana e sociale; la sua evangelizzazione è annuncio della salvezza operata da Dio; il suo culto è opera di salvezza che Dio continua ad operare per noi oggi; la sua carità è la espressione dell'amore del Padre, manifestato attraverso gli uomini. Questa è la verità della Chiesa, di cui ogni comunità cristiana deve avere coscienza precisa⁷ e alla quale bisogna educarsi ed educare⁸.

Occorre anche dare corpo alla formazione teologica a tutti i livelli: dalla catechesi agli adulti, alle scuole di formazione teologica, a quelle di formazione sociale in prospettiva etico-teologica. Occorre essere nel cambiamento con una mentalità di fede capace di leggere in esso i "segni dei tempi". Ciò significa vedere le realtà umane, specialmente il lavoro e il travaglio del cambiamento, come luoghi e segnali della presenza e dell'azione salvifica di Dio. Significa creare una "cultura di fede" che, senza cadere nel fideismo, sappia leggere le tracce di Dio, capace di valutare gli eventi, di discernere e di interagire⁹.

Alcuni principi dell'esperienza della Chiesa

21. La vita della Chiesa si è sempre intrecciata con la vita degli uomini del suo tempo. La Tradizione è la testimonianza della fedeltà della Chiesa alla sua verità e alla sua missione, nonché della sua continua novità nel tempo. Anche oggi la Chiesa, ricca di esperienza e di passione per l'uomo, cerca le strade per camminare con gli uomini del nostro tempo. *« L'insegnamento sociale della Chiesa è nato dall'incontro del messaggio evangelico e dalle sue esigenze, che si riassumono nel comandamento supremo dell'amore di Dio e del prossimo e nella giustizia, con i problemi derivanti dalla vita della so-*

cietà. Esso si è costituito come dottrina, valendosi delle risorse della sapienza e delle scienze umane; verte sull'aspetto etico di questa vita e tiene in debito conto gli aspetti tecnici dei problemi, ma sempre per giudicarli dal punto di vista morale. Essenzialmente orientato verso l'azione, questo insegnamento si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia. Appunto per questo, pur ispirato a principi sempre validi, esso comporta anche dei giudizi contingenti. Lungi dal costituire un sistema chiuso, esso resta costantemente aperto alle nuove questioni che si presentano di continuo,

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nn. 3 e 45.

⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9.6.1985, n. 14, in *Notiziario C.E.I.*, n. 9 (9 giugno 1985), p. 286 [in RDTò 1985, pp. 503-504].

⁸ Cfr. *Ivi*, n. 15, pp. 286-287 [p. 504].

⁹ Cfr. *Ivi*, n. 32, p. 296 [p. 512].

ed esige il contributo di tutti i carismi, esperienze e competenze. Esperta in umanità, la Chiesa attraverso la sua dottrina sociale offre un insieme di principi di riflessione e di criteri di giudizio, e quindi di direttive di azione, perché siano realizzati quei profondi cambiamenti che le situazioni di miseria e di ingiustizia esigono, e ciò sia fatto in un modo che contribuisca al vero bene degli uomini»¹⁰.

Si può condensare l'insegnamento della Chiesa, in riferimento al nostro problema, in alcuni principi etici generali, capaci di guidare l'azione dei cristiani e la pastorale della comunità cristiana in questo periodo di profonde trasformazioni.

a) Il primo principio riguarda il primato dell'uomo su ogni altra realtà sociale, strutturale e scientifica. Non appaia superfluo il richiamo che la Chiesa continua a fare di questo principio etico fondamentale. «Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommamente bisogno della "vita sociale"»¹¹.

«L'ordine sociale pertanto — continua il testo conciliare della *Gaudium et spes* — e il suo progresso debbono sempre lasciare prevalere il bene delle persone, giacché nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non il contrario, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato»¹². Anche il lavoro, l'attività economica e politica pertanto non potranno essere pensate e ordinate se non in riferimento concreto alle persone che vivono in un determinato territorio e con uno stile di servizio.

b) Un secondo principio riguarda la visione globale dell'uomo e dell'umanità, in riferimento alla quale si deve

mirare alla «promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo»¹³.

È necessario oggi richiamare questa totalità o globalità della persona umana, che prima di essere un dato filosofico è un dato esperienziale e biblico; è necessario richiamarla di fronte alle sempre nuove forme di povertà che oggi non sono soltanto di carattere economico e materiale, ma soprattutto di carattere sociale, culturale e politico. Non è perseguibile un progetto di civiltà e di progresso che, nel Paese o nel mondo, penalizzi categorie di persone, zone, gruppi o popoli interi.

c) Un terzo principio riguarda il controllo dell'attività socio-politico-economica. «Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo, e non si deve abbandonare all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune più potenti Nazioni»¹⁴. Quanto il testo conciliare dice dell'attività economica, si deve dire anche dell'attività politica, specialmente di fronte alle possibilità odierne di "controllo sociale" stabilite dalle tecnologie informatiche. È necessario richiamare un principio classico dell'insegnamento della Chiesa: il principio della sussidiarietà¹⁵.

d) Un quarto principio fa riferimento alla partecipazione democratica alle attività sociali globalmente assunte. Dai livelli più bassi e più vicini alle persone nel territorio, fino ai livelli più alti è diritto-dovere di tutti essere partecipi e corresponsabili nell'elaborazione dei progetti e nella realizzazione degli stessi, pur nella necessaria distinzione dei ruoli. «Per questo bisogna denunciare gli errori tanto delle dottrine che, in nome di un falso concetto di libertà, si oppongono alle riforme necessarie, quanto di quelle che sacri-

¹⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su libertà cristiana e liberazione*, 22.3.1986, n. 72, Città del Vaticano, 1986, pp. 42-43 [in RDTò 1986, pp. 231-232].

¹¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 25.

¹² *Ivi*, n. 26.

¹³ PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 15.4.1967, n. 14, AAS 59 [1967], p. 264 [in RDTò 1967, p. 147].

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 65.

¹⁵ Cfr. Pio XI, AAS 23 [1931], p. 203; cfr. pure Pio XII, AAS 38 [1940], p. 144.

ficano i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all'organizzazione collettiva della produzione. Si ricordino, d'altra parte, tutti i cittadini che essi hanno il diritto e il dovere — da riconoscersi anche da parte dei poteri politici — di contribuire secondo le loro capacità al progresso della propria comunità»¹⁶. Sarà necessario talvolta passare da una concezione e da un atteggiamento rivendicativi nei confronti della società a una concezione e a un atteggiamento propositivi nella comunicazione, nella collaborazione, nella comunione.

e) Un ultimo principio che vale la pena ricordare fa riferimento all'obiettivo del bene comune come elemento che richiede, giustifica e informa la presenza e l'attività sociale sia dei cittadini come delle istituzioni e delle autorità costituite.

Il bene comune — come «l'insieme

di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»¹⁷ e che di fatto si concretizzano nella capacità di onorare i diritti e i doveri delle persone come dei gruppi sociali — è sempre oggetto di ricerca storica per individuarne le modalità necessarie e possibili. È una ricerca esigente, critica e propositiva nei confronti dei singoli, delle istituzioni e dell'autorità. Esso stabilisce il grado di moralità pubblica.

È a questi principi che i cristiani e le comunità ispirano la proposta e la azione anche nel nostro tempo; è da questi principi che nasce la ricerca di una operatività pastorale per le nostre comunità in cammino con gli uomini del nostro tempo e nell'intento di far diventare tempo di grazia anche questo scorcio del secondo Millennio.

I cristiani e la pastorale sociale nella comunità cristiana

22. «Appare, pertanto, indispensabile che si rafforzino nelle Chiese locali, in forma sempre più organica e compiuta, un'adeguata azione pastorale di viva attenzione ai problemi e alla cultura degli uomini del lavoro, in modo che ad essi non venga mai a mancare una adeguata proposta della Redenzione che Cristo ha realizzato nella pienezza dei tempi.

Questa pastorale per gli uomini del lavoro è tanto più necessaria oggi che è tempo di nuovo avvento, tempo di attesa»¹⁸.

Questo preciso richiamo del Papa deve far maturare la consapevolezza che tutta la comunità è soggetto della pastorale, in proporzione di quanto vive una fede che non estranea dalla storia e dalla scala dei valori; una fede che sa incarnarsi e storicizzarsi. E questa una dimensione e una dinamica irrinunciabile della fede cristiana e della Chiesa stessa.

Non si potrà mai realizzare tutto questo, però, senza la presenza e i contributi dei laici.

Quando dunque nella Chiesa si parla di "laici" non si intende, e non si può far riferimento a cristiani di serie B, costretti a corrompere la purezza della fede, a scendere a compromessi con la realtà, con la storia, spesso considerato come elemento negativo.

I laici sono invece discepoli del Signore, chiamati a vivere la fede nelle realtà di tutti gli uomini e di tutti i giorni, cioè nella famiglia, nella società, nel lavoro, nella cultura, nell'economia, ecc. Essere "laici" è dunque una chiamata, una vocazione, un dono che viene da Dio e che invia a un compito alto e difficile: incarnare la fede e darle forma nelle realtà quotidiane. E soprattutto nei laici che avviene l'innesco tra la fede e la storia, tra la Chiesa e il mondo.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 65.

¹⁷ *Ivi*, n. 26.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Convegno "Il lavoro è per l'uomo"*, 18.11.83, n. 5 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2 [1983], Ed. Vaticana, Roma, 1984, pp. 1119-1120 [in RDTò 1983, p. 982].

23. Come emerge dalla Costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II, purtroppo, permane una dolorosa e pericolosa frattura fra fede e vita, ritenuta come « uno tra i più gravi errori del nostro tempo »¹⁹. Si dovrà invece giungere a « una sintesi vitale ».

Che cosa significa, pertanto, vivere la fede in questa fase storica di profondo cambiamento? Significa:

— cogliere la valenza teologale delle cose e degli eventi con una mentalità di fede;

— cogliere il farsi della storia della salvezza e inserirsi nel suo dinamismo;

— far diventare tutte le realtà espressione della « vita nuova » donata da Cristo.

Secondo il dettato della *Gaudium et spes*, la fede — e con essa la Chiesa e il cristianesimo — assume le realtà terrene, cioè le prende sul serio anche con la loro pesantezza creaturale; ne assume con coraggio la legittima « autonomia »; purifica, denuncia gli aspetti negativi e lotta per il loro superamento; eleva, cioè fa diventare le realtà espressione di carità di Dio per l'uomo²⁰.

La Chiesa, in tal modo, è presente dove sono presenti e operanti i cristiani laici, che della Chiesa sono parte e incarnazione: nelle famiglie, nelle fabbriche, negli uffici, nelle istituzioni civili, ecc. Presente e operante in proporzione della vita di fede dei cristiani stessi. Non sarà necessario mandare un prete in certi ambienti « difficili », come gli ambienti di lavoro; la Chiesa dovrà essere già presente e attiva nei cristiani, purché abbiano coscienza della loro identità e della loro missione come cristiani.

I laici, in quanto credenti e inseriti nel Signore Gesù, sono « popolo sacerdotale », sacerdoti del Dio vivente; la loro vita, vissuta nella fedeltà al Signore, diventa sacrificio gradito a Dio per la salvezza del mondo.

24. Se è vero che i cristiani laici rendono presente la Chiesa nelle realtà terrene, per lo stesso motivo rendono anche presenti alle comunità cristiane

le realtà degli uomini, i problemi della gente. Ad essi spetta rendere presente la Chiesa al mondo e rendere presente il mondo alla Chiesa.

Succede invece spesso che le comunità cristiane sono estranee alle vicende del loro territorio e della loro storia perché i cristiani non sono abbastanza « laici » nella comunità o non sono sufficientemente responsabili in essa.

La presenza dei laici dovrà farsi vivace in tutte le espressioni costitutive e costruttive della comunità cristiana. Dovrà esprimersi nell'evangelizzazione, nella liturgia, nella carità pastorale; con laici capaci di cogliere e di vivere la Parola di Dio nelle loro realtà e nella loro storia; capaci di dare un contributo « laicale » all'opera di evangelizzazione, alla vita culturale, alle attenzioni della carità di una comunità cristiana.

All'interno della comunità cristiana si dovrà verificare pertanto quanto auspicato dalla *Gaudium et spes* e ripreso dal Convegno di Loreto: una interazione, una reciprocità, una complementarietà tra preti e laici, pur nella specificità dei carismi e dei ministeri, ma in ordine allo stesso essere e alle stesse finalità della comunità cristiana.

25. Vale la pena, a questo punto, sottolineare la « dimensione ecclesiale » che deve qualificare i soggetti agenti della pastorale, cioè tutti i membri della comunità. Ogni cristiano, sia esso prete, religioso o laico, esprime la Chiesa e realizza il progetto di salvezza. Nessuno agisce a nome e per mandato proprio. Tutti nella Chiesa sono strumenti di salvezza, che è sempre opera di Dio, anche quando passa attraverso gli uomini o le istituzioni e le attività.

Questo comporta la consapevolezza di essere espressione della Chiesa di Cristo; esige il riferimento a un progetto concreto di pastorale; domanda la comunicazione tra operatori diversi della pastorale.

La qualifica « ecclesiale » non è mai da dare per scontata. Non è un'etichet-

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 43.

²⁰ Cfr. *Ivi*, nn. 36 e 38.

ta; non è un titolo acquisito; non è una garanzia preventiva di autenticità. E quanto vale per le persone vale anche per i gruppi, per i movimenti, per le associazioni. La Chiesa deve appa-

rire sempre più come una comunità gerarchicamente ordinata, di fratelli protesi all'opera di salvezza che Dio intende realizzare.

Riscoperta del senso del vivere sociale

26. « Missione è avere il coraggio di amare senza riserve », dice il documento di Loreto²¹. La frase è molto impegnativa e si inserisce nel cammino della Chiesa italiana nel dopo-Concilio.

Il Convegno di Loreto ha approfondito l'urgenza alla quale le comunità cristiane devono porre attenzione: quella di ritessere il tessuto sociale.

Più che porre mano ai singoli problemi, ciò che oggi occorre tenere sott'occhio è il fatto sociale stesso, nella sua globalità, e la sua necessità di essere rimotivato e rifondato.

Siamo eredi di una cultura che ha considerato il fatto sociale o come un accessorio della vita privata, o come strumentale all'individuo. Stenta, perciò ancor oggi, ad emergere, nonostante i decenni di vita democratica, una cultura del sociale: che spinga a realizzare un'interazione tra il singolo e il soggetto sociale; che evidenzi, per il singolo, il senso del vivere insieme ad altri soggetti all'interno di una storia particolare, di un territorio, di una struttura; che metta in risalto, per il soggetto sociale, lo spessore della dignità irrinunciabile del singolo individuo, dotato di libertà e di responsabilità.

E ovviamente un problema culturale, prima ancora che sociale e politico. Occorre pertanto elaborare una cultura che sappia coniugare libertà e corresponsabilità, autonomia e interdipendenza, efficacia e solidarietà, ricerca del bene comune e difesa del bene dei singoli. L'attuale cultura del sociale sembra invece oscillare, sia in campo economico che in quello culturale e politico, tra l'individualismo e il collettivismo.

27. Anche per molti cristiani il fatto sociale è privo di senso e di impor-

tanza. Più che essere portatore di valori, è l'ambito su cui applicare le norme che nascono — se pur nascono — dall'appartenenza religiosa. Troppo spesso però la fede e la pratica religiosa rimangono insignificanti sul versante sociale.

Occorre, a questo proposito, superare un equivoco che più o meno consciamente ed esplicitamente, riduce il dinamismo della pastorale sociale. L'equivoco cioè che la necessaria fede cristiana sia titolo sufficiente per gestire correttamente un'istituzione, per comprendere e risolvere adeguatamente un problema sociale.

Proprio la fede richiede un ulteriore lavoro — oggi assolutamente necessario — la scoperta del senso evangelico e antropologico del vivere sociale. Il senso, o significato del fatto sociale, infatti, per il cristiano, è radicato nel progetto della salvezza che Dio vuole e persegue per tutti gli uomini e per l'intera umanità. Il vivere con gli altri, con tutte le implicanze e le strutture che comporta, non è estraneo al dinamismo della salvezza; e la fede è anche illuminazione della valenza teologica di un fatto umano, come il fatto sociale, e dei conseguenti valori etici.

Così ad esempio, alla luce e nella logica della fede, le istituzioni pubbliche appariranno come servizi agli uomini e alle loro necessità storicamente espresse e vissute, e come tali dovranno perciò essere gestite; lo Stato è come la condizione e la realizzazione del maggior bene comune possibile per la collettività; la politica come la ricerca e la scelta degli strumenti e delle proposte adatte per realizzare il bene comune. Non occorre evidenziare, per chi si muove nell'ottica della salvezza, come questo modo di vedere e di vi-

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, doc. cit., n. 51, p. 304 [p. 519].

vere il fatto sociale si oppone sia alla banalizzazione di esso, come alla sua strumentalizzazione per scopi individuali.

28. Per avanzare verso questo traguardo, oggi la pastorale sociale ha bisogno innanzi tutto:

— di un impegno culturale più serio, sia a livello teologico che sociologico, politico, scientifico, ecc. E ancora necessario richiamare l'importanza delle competenze professionali;

— di formazione etica su tutti i fronti, specialmente su quelli delineati dalle nuove scoperte tecnologiche e dalle

nuove questioni sociali e politiche inerenti al cambiamento;

— di partecipazione e di corresponsabilità in tutte le strutture della vita sociale e politica, con un senso di profonda moralità e di ricerca dialogata del maggiore bene comune possibile;

— di presenza nella pubblica opinione; non possiamo limitarci a "giocare in casa", a interessarci solamente dei "nostri problemi". Si tratta di lavorare con chi già lavora nel grande cantiere della società per edificare una casa abitabile per l'uomo d'oggi, e specialmente per quello di domani.

Il metodo del discernimento nella pastorale sociale e del lavoro

29. Il cambiamento sociale in atto può essere, per la comunità cristiana, occasione di diserzione o di profezia. Può diventare tempo dei "lapsi", tempo di appiattimento, oppure di testimonianze mature e forti. In altre parole: o si cede alla tentazione dell'estraneazione, o ci si impegna a ripensare la azione pastorale a partire dal cambiamento in atto.

Per approfondire le diverse istanze storiche è fondamentale che la comunità cristiana si dia un metodo pastorale.

Molte comunità, invece, di fronte a queste istanze si trovano mute, impotenti, impaurite.

Il Convegno di Loreto ha sancito e riproposto il metodo del discernimento pastorale²², che sollecita la riflessione collettiva e personale di tutti i soggetti ecclesiali ed esige una progressione di ricerca su questa linea:

a) *lettura dell'esistente*: ciò suppone la capacità di interpretare criticamente i dati disponibili e richiede perciò *seri strumenti di ricerca e di indagine*, attenzione alle multiformi realtà locali e ai cambiamenti di significato nei contesti tradizionali;

b) *confronto con la Parola e con la Tradizione ecclesiale*: è il momento in cui, attingendo alle fonti della Rivelazione, ci si lascia coinvolgere dalla fede.

La Parola di Dio ci conduce, infatti, a vedere il nostro oggi come "oggi di Dio", come luogo del Regno, per accoglierlo nella speranza cristiana; ci aiuta, di conseguenza, a superare la tentazione di costruire un progetto pastorale che prescinda dal contesto sociale, dalle sue povertà, ma anche dai suoi germi di speranza.

La Tradizione ecclesiale è la mediazione più autorevole della Parola di Dio; attraverso il Magistero sociale della Chiesa universale e locale, la testimonianza dei Santi, le esperienze del Popolo di Dio e le riflessioni dei teologi, essa offre l'aiuto più concreto al discernimento spirituale, etico e pastorale della comunità;

c) *scelte pastorali*: è un appuntamento in cui la comunità cristiana individua gli ambiti concreti della sua testimonianza.

Di fronte al cambiamento profondo in atto e dopo aver ascoltato il grido dei poveri e la voce dei Pastori, l'atteggiamento spirituale della comunità cristiana è simile allo stupore del popolo che nella Pentecoste domanda: « che significa questo? » (At 2, 12). Si dovrà allora fare il tentativo di abbozzare un progetto pastorale, cioè una sintesi articolata delle possibilità pastorali concretamente realizzabili, i cui punti fondamentali siano:

²² Cfr. *Ivi*, nn. 44-45, pp. 301-302 [pp. 516-517].

— *l'annuncio della solidarietà*, la quale, sia nella comunità cristiana, sia nella società, non è una virtù accanto ad altre, ma espressione unificante della vita cristiana.

Ciò porta a ricollocare al centro dei piani catechistici parrocchiali la catechesi degli adulti "in situazione", valorizzandone sia gli incontri sistematici che quelli occasionali.

Sul versante laico della società la tensione missionaria della comunità deve alimentare un processo di evangelizzazione a partire dai problemi più gravi suscitati dal cambiamento sociale, quelli che interessano l'uomo e il bene comune. L'obiettivo pastorale è quello di *costruire un consenso intorno all'uomo e al bene comune in quanto assoluti etici, per poi innervarli di segnali evangelici* (opzione preferenziale dei poveri, accoglienza, perdono e conversione fraterna, gratuità...).

È opportuno a questo fine inventare luoghi di incontro e di formazione, per responsabilizzare lavoratori, sindacalisti, economisti, imprenditori e politici cristiani, o comunque, « uomini di buona volontà ». Ogni mezzo di comunicazione sarà prezioso, purché si annunci la solidarietà come risolto sociopolitico della carità. Così la comunità cristiana potrà diventare "cattedra alternativa" alla pedagogia della società dei consumi e della frammentazione individualistica;

— *il servizio critico-prophetico*, cioè il pronunciamento critico della comunità sugli eventi, sulle situazioni, sui problemi, sulle logiche correnti. È l'esercizio dell'« annunziare con tutta franchezza » la Parola (At 4, 29), esprimendo, quando è necessario, giudizi anche severi ma sempre costruttivi, segno della competenza e della partecipazione sofferta.

L'intento propositivo della denuncia potrà emergere anche dalla capacità di dar valore, nella speranza, a tutte le opportunità civili e istituzionali atte a promuovere la solidarietà, quali pos-

sono essere oggi, ad esempio, i contratti di solidarietà, la riduzione dell'orario di lavoro, il part-time, la cooperazione, i fondi di solidarietà, la rinuncia al doppio lavoro e al lavoro straordinario non gravemente indispensabile;

— *la testimonianza oggettiva del discorso dei gesti*: è l'annuncio silenzioso e fortemente carico di sorpresa e di provocazione, che prepara e dà credibilità all'annuncio esplicito.

La comunità cristiana, di fronte a gravi problemi legati al lavoro, offre gesti testimoniali di condivisione, di coinvolgimento, di gratuità, di aiuto concreto. È necessario, tuttavia, passare dalle solidarietà "corte" dell'assistenza e quelle "lunghe" dell'impegno sociale e politico.

In tema di "testimonianza oggettiva" suggeriamo e incoraggiamo, in particolare, alcune iniziative di recente sperimentate con insperabile profitto pastorale in non poche diocesi: la *"Giornata della Solidarietà"*, la Veglia del 1° Maggio, le cooperative di solidarietà sociale, di produzione-lavoro e di servizio, e tutte quelle strutture di riferimento per giovani disoccupati che, con molta generosità e con geniale intuizione, sono state promosse da diverse associazioni;

— *l'impegno formativo e educativo*: è la responsabilità pastorale più urgente e continua, che ha come mèta la formazione dei credenti alle virtù civili, alla partecipazione, al servizio, ma soprattutto alla capacità critica e alla coerenza etica.

Si tratta di legare l'esperienza della fede all'impegno sociale e politico, seguendo una logica di solidarietà che valorizzi la socialità e la creatività in una visione di sviluppo sobrio e mondiale. In questo compito devono essere coinvolte tutte le istituzioni educative (famiglia, scuola, sindacato, parrocchia, movimenti e associazioni...), in particolare quei "mondi vitali" che aggregano i giovani.

Ambiti urgenti di impegno

30. Nella parte conclusiva di questo documento vogliamo attirare l'attenzione delle nostre comunità su alcuni ambiti prioritari di impegno, che esigono il loro generoso coinvolgimento per la serietà e la sostanza etica delle questioni in essi implicate.

Il rapporto tra etica ed economia

— Il carattere specifico dell'attività economica è che essa è volta alla creazione della ricchezza materiale per l'uomo e per la società secondo la peculiarità delle regole che la guidano, oltre che delle competenze e delle capacità imprenditive in essa richieste.

— Ma, appunto perché fine immediata e proprio dell'attività economica è la produzione di ricchezze per l'uomo e per la società, essa, nel suo concreto funzionamento e nei suoi sbocchi organizzativi, non può tradursi in strumenti di emarginazione e di mortificazione delle energie e delle risorse umane. L'economia deve perciò assumere la valorizzazione delle risorse umane come il bene prioritario e la ricchezza principale da perseguire e da ampliare. Diversamente, il conseguimento della ricchezza materiale rischierebbe di rovesciarsi in forme di impoverimento umano.

— Tutto ciò vincola l'economia a parametri di razionalità sociale, oltre che strettamente economica, i quali non possono ispirarsi a criteri etici di solidarietà e di giustizia nel governo della economia sia su grande scala sia nelle singole imprese.

— La nuova mentalità etica riguardo all'economia investe la stessa concezione del lavoro, da intendersi sempre più come bene da condividere e non come strumento di affermazione individualistica, secondo modelli di competizione selvaggia e accaparramento esclusivo. Da ciò scaturisce l'esigenza di inventare nuove modalità di distribuzione del lavoro e di condivisione dei suoi frutti.

— La prospettiva etica sull'economia e i suoi processi deve orientarsi concretamente a una revisione degli stessi stili di vita e di realizzazione della per-

sona, in un contesto di cultura e di convivenza civile nel quale i beni universalistici e le mete spirituali (rapporti interpersonali, fruizione della natura, tempo della formazione, della festa, dell'impegno politico...) prevalgano sui modelli dell'individualismo e della crescita puramente materiale. La iniziativa pastorale è qui chiamata a misurarsi creativamente con il problema della qualità dello sviluppo nelle sue implicanze educative per la persona e per la società.

Le nuove povertà derivate dal lavoro che cambia e che manca

Le trasformazioni quantitative e qualitative, che con impressionante accelerazione investono il mondo del lavoro, mentre accendono fondate speranze di progresso materiale e spirituale, sollevano anche inquietanti problemi e severe domande all'azione pastorale della Chiesa locale.

Essi riguardano le forme di povertà legate alla crisi del lavoro, che escono dai parametri teorici delle descrizioni sociologiche per assumere il contorno definitivo e personalizzato dei nuovi emarginati: disoccupati, inoccupati, sottoccupati, arrabbiati e perfino disperati.

Emerge sempre più drammaticamente dal sottobosco sociale la folla degli esclusi o frustrati dal "banco di lavoro", per i quali le cifre statistiche danno segnali amari.

L'intervento pastorale, maturato nel discernimento spirituale, dovrà rivisitare, in tutta la loro estensione, profondità e potenzialità, le valenze politiche della solidarietà, per farla transitare da puro supplemento d'anima di una società efficientistica a sfida e strategia per una nuova qualità sociale dell'esistenza.

La corresponsabilità delle parti sociali

La complessità del nuovo quadro socio-culturale, in cui si collocano il lavoro e i lavoratori, e gli stimoli morali che salgono dalle coscienze più vive interpellano la responsabilità di tutti: delle istituzioni politiche, dei ricercatori scientifici, delle organizzazio-

ni imprenditoriali, delle associazioni sindacali e in genere delle forze culturali.

Non è legittimabile alcun atteggiamento di rassegnazione, di disimpegno o di chiusura egoistica; anche se gli attuali processi di trasformazione risultano contraddittori e sembrano di fatto irreversibili, occorrerà non subirli passivamente, ma tentare con tenacia lungimirante e con creativa sapienza di governare il cambiamento, investendo le risorse più preziose di

uomini e di mezzi nella ricerca e nel progetto.

La solidarietà sembra la misura etica che per la società civile può espletare tutte le esigenze della giustizia e dell'efficienza e per i credenti traduce efficacemente in pratica gli obblighi della carità evangelica. Una solidarietà che sola può radunare fruttuosamente intorno allo stesso tavolo i soggetti protagonisti della società che cambia.

Conclusione

Questo nostro documento è stato scritto nel tempo del V anniversario della *Laborem exercens*: alla forza del suo insegnamento, alla luce dei suoi principi etici, alle sue proposizioni spirituali si è ispirato il nostro riflettere. In questi cinque anni la *Laborem exercens* ha risvegliato energie, creato interesse, provocato alla solidarietà.

A Giovanni Paolo II vogliamo esprimere la gratitudine di tutta la Chiesa italiana e confermarGli la nostra docile e gioiosa adesione ad essere strumenti per l'annuncio di quell'impegnativo "Vangelo del lavoro" per l'uomo moderno che è l'Enciclica *Laborem exercens*.

Abbiamo visto come il cambiamento in atto non sia di poco conto tanto a livello strutturale che culturale; come si sia accentuato l'intreccio fra innovazioni tecnologiche e sistema produttivo con riflessi di ordine quantitativo e qualitativo sul lavoro; come siano cresciute le interconnessioni inter-

nazionali ed i nodi riguardanti la qualità dello sviluppo; come risultino più pronunciate le polarizzazioni sociali e territoriali; come si sia diffusa una cultura individualistica e competitiva che si riflette in ideologie e politiche.

In questo cambiamento così profondo la Chiesa, serva del Vangelo del lavoro, lavora per la centralità della persona umana nella convinzione che solo così il lavoro può essere riscattato dal pericolo di essere ridotto a merce, a forza anonima, a esaltazione della macchina.

La Chiesa crede nell'uomo e nella possibilità che tutti gli uomini sperimentino e godano del lavoro come di un bene universale, qual è nel progetto di Dio.

Questo Vangelo del lavoro è messo nelle nostre mani, è affidato alle nostre labbra, vuole incarnarsi nella nostra vita, affinché il mondo veda e creda (cfr. Gv 17, 21).

Roma, 17 gennaio 1987

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro**

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia di Capodanno in Cattedrale

Il Verbo Incarnato dona la pace

Nella solennità di Maria SS. Madre di Dio e Giornata mondiale della pace, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una concelebrazione eucaristica a cui hanno partecipato i canonici del Capitolo Metropolitano ed alcuni altri sacerdoti.

Questo il testo dell'omelia:

Il Santo Vangelo che ci è stato appena proclamato sottolinea come i pastori, dopo aver visto il neonato Signore, erano meravigliati e stupiti per quanto avevano visto e anche per quanto avevano sentito dire. Questi pastori, meravigliati e stupiti, danno a noi una grande lezione e cioè ci insegnano come di fronte agli eventi misteriosi della nostra redenzione e della nostra salvezza, noi abbiamo il dovere di essere meravigliati e stupiti perché dalla meraviglia e dallo stupore nasca nel nostro cuore e nella nostra mente il sentimento della lode e l'inno della gloria al Signore che è grande. Grande nelle sue opere, grande nelle sue manifestazioni e grande nelle sue intenzioni misteriose.

Questi giorni di festività natalizie sono per noi giorni nei quali il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio domina, deve dominare, non soltanto l'impegno della nostra fede ma anche l'impegno della nostra vita quotidiana. È vero che Dio si è fatto uomo, è vero che Dio abita in mezzo a noi, è vero che il Signore è Salvatore e Redentore. E questo è vero a livello della nostra esistenza quotidiana.

Ma allora, perché essendo vero tutto questo ed essendo vero in maniera tanto mirabile, noi siamo capaci di sciupare i nostri giorni nelle mille banalità della vita e non siamo capaci di concentrarci nello stupore e nella meraviglia del mistero?

Proviamo a farci questa domanda, miei cari, e proviamo anche a dirci con semplicità e con sincerità che forse non siamo abbastanza persuasi dell'Incarnazione del Verbo di Dio, non siamo abbastanza convinti che in Cristo Signore si sono rivelati tutti i misteri di Dio, ci sono stati donati e continuano ad esserlo.

C'è il rischio che viviamo le celebrazioni natalizie con la stessa superficialità e con la stessa provvisorietà con cui viviamo i giorni del nostro calendario terreno. Ebbene no. Il Verbo di Dio si è incarnato per diventare presente nella nostra storia di uomini e per portare in questa storia il suo dono di amore, di perdono, di redenzione e di pace. Dobbiamo crederlo: soltanto perché Cristo si fa presente nella nostra storia noi possiamo sperare nella pace, noi possiamo sperare in una civiltà dell'amore, noi possiamo e dobbiamo operare perché questa civiltà della pace e dell'amore s'incarni nella nostra quotidiana esperienza, s'incarni nelle vicende della nostra multiforme società e diventi la dimensione della nostra storia.

Ma intanto dobbiamo persuaderci che la pace è dono di Dio. L'hanno annunciata gli Angeli sulla culla del neonato Signore la pace agli uomini. Gli uomini possono ricevere il dono della pace, possono custodirlo, anzi debbono, e custodendolo ne diventano a loro volta costruttori, operatori, testimoni e anche custodi.

Ma il dono del Signore è fatto al cuore, è fatto alla mente, entra nel più profondo della coscienza degli uomini, i quali, per ricevere questo dono, debbono sapersi liberare da ogni egoismo, debbono saper superare ogni sentimento gretto, meschino e debbono diventare generosi, capaci di perdono, di benevolenza, di bontà. E questo ricevere la pace come dono di Dio è il nostro impegno, l'impegno che ci aspetta ogni giorno nelle vicende grandi e piccole della vita, rifiutando tutti gli istintivi egoismi che continuamente ci insidiano e irretiscono la nostra dignità, la nostra libertà, il nostro amore, la nostra bontà.

Il Papa quest'anno nel suo messaggio a favore della pace ci ha ricordato che la pace deve essere soprattutto un impegno incessante di solidarietà umana. Nessun uomo ha il diritto di essere solo, nessun uomo ha il diritto di vivere diventando centro, ma bisogna vivere solidali, uniti, capaci di comunione, capaci di accoglienza, capaci di reciproca generosità, capaci di quelle attenzioni dell'amore e della carità che il Vangelo ci ha insegnato e che rispondono profondamente alla natura che è creata da Dio, per la serena convivenza nella pace e nella concordia.

Questa solidarietà è umana, sicuro umana, perché investe i sentimenti che sono dentro il nostro essere, e non soltanto nel nostro essere spirituale, ma anche nella dimensione sensibile e corporale.

Abbiamo bisogno di pace e il dono di Dio fermenta in questa nostra umanità se noi gli facciamo spazio, se noi gli diamo ascolto, se noi lo accogliamo e lo custodiamo con fedeltà. Questa è solidarietà umana. Fare posto a Dio diventa fare posto agli altri; fare posto agli altri diventa scoprire che è vero che Dio è presente nella storia degli uomini. E allora i rapporti delle convivenze umane non saranno più pesanti come difficili equilibri, fatti di instabilità e di insicurezza, ma saranno considerati e pensati e voluti come serena, generosa solidarietà di rapporti nella comunione degli ideali e nella condivisione di ogni altra realtà. Con questa solidarietà umana che, proprio perché umana, ha bisogno di Dio per essere sincera ed autentica, noi diventeremo capaci di operare in una armoniosa

distribuzione di tutti i beni, di operare per uno sviluppo umano, per un progresso umano che renda sempre più evidente che l'uomo è collaboratore di Dio, mai rivale di Dio e mai rivale dei suoi fratelli.

Con questo noi abbiamo un itinerario da percorrere. Ed è proprio nella luce di quest'itinerario che noi oggi cominciamo un anno nuovo. Nuovo non solo perché cambia il numero dell'anno, ma nuovo perché la inesauribile novità di Dio è ancora tra noi, nuovo perché il dono della pace ha ancora bisogno di crescere e di consolidarsi, nuovo perché le strade della verità e dell'amore non le abbiamo ancora percorse tutte e sono cammini stupendamente belli e stupendamente realizzatori di una storia redenta e di una storia beata.

Noi guardiamo avanti: c'è il sole sulla nostra strada e c'è la speranza. Questo sole e questa speranza è Cristo Signore. Splenderà la sua luce. Ne siamo sicuri. E che la luce di Cristo colmi i nostri occhi come colma i nostri cuori. E che la luce di Cristo diventi il nostro cammino. È un augurio che ci rivolgiamo vicendevolmente con fraternità affettuosa.

Lo affidiamo alla vicendevole preghiera e lo consegniamo alla nostra Santa Madre Chiesa, perché lei lo custodisca, lo benedica, lo renda fecondo.

Messaggio per la Giornata della cooperazione diocesana

Le nostre necessità di Chiesa

La "Giornata della cooperazione diocesana" è ormai una lodevole consuetudine che nella nostra Chiesa si è radicata nella coscienza e nella sensibilità dei fedeli. Quest'anno la celebreremo nella domenica 22 febbraio 1987.

Sento il dovere di richiamare tutti i fedeli della diocesi, i sacerdoti, i diaconi permanenti, i religiosi e le religiose, il laicato a prestare attenzione a questa realtà. Le scelte della povertà, che la Chiesa cerca continuamente di vivere, non dispensano nessuno dal rendersi conto che esistono necessità alle quali bisogna provvedere. E bisogna provvedervi non tanto per soddisfare un dovere più o meno economico, quanto piuttosto per documentare con i fatti una mentalità di comunione e una disponibilità di carità che restano sempre le caratteristiche più vive e più preziose di una comunità ecclesiale.

Questa "Giornata della cooperazione diocesana" è ormai consuetudine, dicevo, ma non vorrei che questo essere consuetudine potesse, a poco a poco, trasformarla in un evento di routine al quale si assolve senza troppa partecipazione di cuore e senza troppa generosità di spirito.

"Giornata di cooperazione": cioè giornata nella quale operare insieme. Deve significare qualche cosa di concreto e deve anche, prima che muovere a gesti di partecipazione economica, servire a rinsaldare vincoli che, nelle nostre comunità, hanno bisogno di diventare sempre più profondi.

Una "giornata", quindi, nella quale la comunione e la carità dovranno essere un'altra volta "verificate", un'altra volta "spronate" e, anche, un'altra volta "godute" perché, quando si è fedeli al Signore, la pace e la serenità non possono mancare nei cuori. Ecco dunque: vivremo questa "Giornata della cooperazione diocesana" nella comunione e nella carità.

Sappiamo quali sono le finalità più immediatamente concrete della stessa giornata.

Primo: andare incontro a situazioni personali di sacerdoti anziani, malati o in particolare difficoltà, perché sentano di essere ancora sacerdoti a servizio del Popolo di Dio: sentano che il Popolo di Dio è grato al loro ministero, è sensibile alla loro fatica, è attento alle loro necessità e alle loro prove. Questo primo impegno della "Giornata della cooperazione diocesana" vorrei sottolinearlo in modo particolare per il fatto che i nostri sacerdoti diventano sempre più anziani e sempre più esposti ai rischi delle malattie e delle prove. Tutto questo mentre è un po', da parte loro, un prezzo che pagano per la dedizione ministeriale, deve diventare per noi motivo di particolare attenzione.

Questi nostri confratelli meritano gratitudine e riconoscenza. Molte volte però hanno necessità di cui possono anche arrossire, ma è giusto che la carità della comunità cristiana le recepisca e ad esse venga incon-

tro con amore, ricchezza di cuore ed anche con la generosità dei mezzi economici.

Un secondo scopo, sempre presente nelle intenzioni di questa giornata, è la necessità di nuovi "centri parrocchiali". Nella nostra diocesi questi "centri" sono stati costruiti numerosissimi. Bisogna crearne altri, perché non tutte le zone sono sufficientemente provviste di queste strutture per il culto e per la pastorale.

I "contributi" che venivano dallo Stato sono ormai terminati, ma non per questo la Chiesa diocesana può dispensarsi dal far fronte a reali necessità. Non voglio dire che si tratti di una preoccupazione che ci toglie la pace: voglio e debbo, però, dichiarare che è un nuovo onere a cui bisogna far fronte.

Credo nella sensibilità delle nostre popolazioni; credo nella diligenza e nell'impegno dei nostri sacerdoti e perciò tendo la mano con fiducia perché anche a queste necessità si venga incontro con l'obolo della elemosina e, soprattutto, con la coerenza della partecipazione e della condivisione.

Siamo comunità e questi "centri" pastorali sono a servizio delle comunità. Giusto dunque che la Chiesa diocesana se ne faccia carico non quasi chinandosi alla legge di pagare un contributo, ma aprendosi alla coerenza di una carità pronta, sensibile, attenta alla condizione di fratelli che hanno bisogno; vivono in zone e situazioni meno provvedute; aspettano, anche da questo punto di vista, attenzione sollecita e adeguata.

Un terzo scopo della "giornata" diocesana, lo sapete già, è quello di venire incontro alle spese non indifferenti che l'attività diocesana, attraverso i suoi organi centrali, deve continuamente sostenere per la promozione, l'animazione, lo sviluppo delle attività pastorali.

I servizi della Curia, i programmi dei vari Uffici e le prestazioni a vantaggio di tutti impegnano il tempo di non pochi sacerdoti, di religiose, ed anche di parecchi laici. Essi pure, proprio con questo servizio alle volte non troppo gratificante e non troppo compreso, rendono un contributo insostituibile alla vita della Chiesa locale. Anche a questo bisogna provvedere: anche per questo la "Giornata della cooperazione diocesana" conserva tutto il suo significato e la sua giustificazione.

Può essere che tra i sacerdoti e tra i laici, a seguito delle notizie che circolano a proposito dei nuovi sistemi per il sostentamento del clero in applicazione dei nuovi accordi legati al Concordato, si pensi che ormai la Chiesa è sufficientemente provveduta di mezzi economici. La verità è un'altra. A parte che le necessità pastorali conoscono un incessante incremento: umanamente parlando, con queste nuove sistemazioni, i mezzi sicuri e previsti sono diminuiti in maniera notevole. Noi, perciò, senza dubitare della Provvidenza, dobbiamo diventare di questa Provvidenza collaboratori intelligenti e sensibili.

La "Giornata della cooperazione diocesana" è occasione preziosa perché i valori espressi da un vocabolario ormai consueto: "condivisione", "partecipazione", "corresponsabilità", entrino nella coscienza di tutti e si incarnino in atteggiamenti concreti di solidarietà.

In tale prospettiva non possiamo neppure dimenticare che la nostra Chiesa locale ha dei doveri di solidarietà e partecipazione verso la vita di Chiese meno fortunate, di Chiese giovani, di Chiese in notevoli difficoltà.

Io oso sperare che anche un senso missionario diventi più vivo nella "Giornata della cooperazione diocesana", in modo da garantire alla stessa un successo che permetta non soltanto di sovvenire adeguatamente alle necessità della nostra Chiesa, ma anche di aprirci a quelle di altre Chiese sorelle che continuamente tendono la mano e che, proprio perché in condizione di maggiore necessità, specialmente in alcune parti del mondo, hanno tanto bisogno che i fratelli più fortunati se ne ricordino e siano coerentemente fratelli di fatto e non soltanto a parole.

Auguro a tutti che la "Giornata della cooperazione diocesana" diventi nella coscienza, nella sensibilità e nella esperienza di tutti, sacerdoti e fedeli, un momento anche di serenità e di gaudio.

La generosità ripaga; la carità rende lieti; soprattutto la carità provoca le benedizioni di Dio: quelle benedizioni che invoco con tutto il cuore su quanti saranno sensibili, in modo particolarmente generoso in questa giornata, sapendo di portare il nostro piccolo contributo alla causa della Chiesa e del Popolo di Dio, ed anche alla causa di una evangelizzazione che deve diventare sempre più missionaria e sempre più capace di raggiungere tutti quanti, nessuno escluso.

Che davvero il Signore ci benedica.

Torino, 25 gennaio 1987

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

I NOSTRI VESCOVI DAL PAPA PER LA "VISITA AD LIMINA"

I Vescovi del Piemonte compiranno la "Visita ad Limina" nei giorni 29-30-31 gennaio prossimi. Saranno incontrati prima singolarmente dal Santo Padre, poi avranno un incontro collegiale con Giovanni Paolo II nel giorno 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco. In tale udienza il Santo Padre rivolgerà la sua parola di bilancio e di programma per le Chiese locali del Piemonte, una parola che riguarderà nella sostanza tutto il Piemonte e la Valle d'Aosta e che attendiamo come un segno ulteriore dell'attenzione con cui Giovanni Paolo II segue le diocesi della nostra Regione. Sarà, ancora una volta, come avere il Papa tra noi dopo gli incontri di Torino (aprile 1980), Varallo (novembre 1984), Aosta (settembre 1986).

L'ultima "Visita ad Limina" dell'Episcopato piemontese avvenne nel gennaio del 1982. L'udienza del Santo Padre, con il discorso pastorale di sintesi dei problemi e di stimolo a sempre più feconde attività e presenze evangelizzatrici, ebbe luogo il 23 gennaio.

Nel dare notizia della "Visita ad Limina" al Consiglio Episcopale durante la riunione di sabato 10 gennaio, il Cardinale Arcivescovo ha chiesto al Vicario Generale, ai Vicari episcopali, al Vicario episcopale per i religiosi e le religiose di farsi portavoce presso tutte le comunità della diocesi perché l'avvenimento sia accompagnato nella preghiera e nella riflessione sul significato che ha il legame tra tutte le Chiese locali e il Sommo Pontefice. Se per i Vescovi piemontesi è questo un momento di valutazione della loro azione pastorale e dello spirito che li accomuna, con le loro Chiese, nella volontà di rendere presente Cristo nelle nostre terre e tra la nostra gente, per tutti noi è momento per esaminare in che misura prestiamo adesione alla loro guida pastorale.

Tutte le comunità cristiane, secondo le modalità che riterranno più opportune, ma significativamente domenica 25 gennaio, invochino i doni dello Spirito Santo per la "Visita ad Limina" e affidino le loro preghiere alla materna intercessione della Vergine Santissima.

Torino, 18 gennaio 1987

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

CANCELLERIA

Nomine

CAVALLO don Francesco, nato a Cavallermaggiore (CN) il 31-10-1927, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato in data 18 gennaio 1987 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Secondo Martire in Givoletto.

SERRA don Piero Giorgio, nato ad Agliano (AT) il 2-7-1939, ordinato sacerdote il 9-6-1968, è stato nominato in data 1 febbraio 1987 parroco della parrocchia S. Secondo Martire in 10040 GIVOLETTO, v. S. Secondo n. 1, tel. 984 71 72.

Sacerdote diocesano fuori diocesi

MANZO don Cristoforo, nato a Villafranca Piemonte il 7-9-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato autorizzato in data 16 gennaio 1987 a risiedere nella diocesi di Vigevano.

Indirizzo: 27025 GAMBOLO' (PV), v. Manzoni n. 8, tel. (0381) 93 02 19.

Comunicazione

DANELLI p. Francesco, O.F.M.Cap., nato a Montodine (CR) l'8-1-1926, ordinato sacerdote il 23-12-1950, è il nuovo rettore della chiesa B. V. degli Angeli in 12040 BRA, p. XX Settembre n. 42, tel. (0172) 4 41 30.

Sostituisce il p. Alessandro Rossi, O.F.M.Cap., destinato dai Superiori ad altra sede.

Nuovi numeri telefonici

Due delle parrocchie di Bra (CN) hanno un numero telefonico nuovo:

- S. Andrea Apostolo (0172) 41 37 64
- S. Antonino Martire (0172) 41 37 59.

SACERDOTE DEFUNTO

QUAGLIA teol. dott. mons. Luigi.

È morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 14 gennaio 1987, all'età di 79 anni, dopo lunga e dolorosa malattia.

Nato a Torino il 12 luglio 1907, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1931.

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu per un anno assistente nel Seminario Metropolitano di Torino e conseguì la laurea in Teologia. In seguito venne inviato a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, per proseguire gli studi, laureandosi in Diritto Canonico.

Al rientro in diocesi, nel 1935, iniziò presso la Curia Metropolitana un prezioso servizio di giurista competente e preciso, che svolse quasi fino alla morte. Fu promotore di giustizia presso il Tribunale ecclesiastico diocesano e presso quello regionale piemontese e insegnò pure Diritto Canonico presso il Seminario Metropolitano.

Per 45 anni fu direttore spirituale presso l'Istituto "La Salle" in Torino, dove risiedeva.

Legale esperto e sicuro, consigliere prudente, dotto direttore spirituale, lascia una luminosa traccia di bene nella diocesi che gli deve molta riconoscenza.

La sua salma riposa nel cimitero di Marentino.

Documentazione

COMUNICATO STAMPA SU MEDJUGORJE

Trascriviamo qui di seguito il testo di un Comunicato apparso in data 29 gennaio 1987 sul Bollettino Ufficiale dell'Arcidiocesi di Zagreb 1, 1987, pag. 35, a firma dell'Em.mo Presidente della Conferenza Episcopale Jugoslava e dell'Ecc.mo Vescovo di Mostar-Duvno circa i fatti di Medjugorje.

In conformità alle regole canoniche concernenti la materia di discernimento delle pretese apparizioni e rivelazioni private, la Commissione diocesana, istituita a tal fine dal Vescovo di Mostar, Ordinario del luogo, ha condotto un'inchiesta sugli avvenimenti di Medjugorje.

Nel corso dell'indagine è emerso che gli avvenimenti in questione oltrepassano largamente i confini della stessa diocesi. Perciò, in base alle regole summenzionate, è parso conveniente proseguire i lavori a livello della Conferenza Episcopale istituendo a tal fine una nuova Commissione.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ne è stata informata. Essa ha espresso il suo apprezzamento al lavoro compiuto dalla Commissione diocesana sotto la responsabilità dell'Ordinario locale e ha incoraggiato il proseguimento di tali lavori a livello delle istanze episcopali nazionali.

La Conferenza Episcopale, dunque, istituisce una Commissione allo scopo di proseguire l'esame degli avvenimenti di Medjugorje. In attesa dei risultati dei lavori della Commissione e del giudizio della Chiesa, i Pastori e i fedeli osservino l'atteggiamento di prudenza consueta in tali situazioni. Non è perciò permesso organizzare i pellegrinaggi ed altre manifestazioni motivate dal carattere soprannaturale attribuito ai fatti di Medjugorje. La legittima devozione alla Madonna, raccomandata dalla Chiesa, deve essere conforme alle direttive del Magistero e specialmente a quelle contenute nell'Esortazione Apostolica *Mariialis cultus* del 2 febbraio 1974 (cfr. AAS 66 [1974], pp. 113-168).

Zagreb, il 29 gennaio 1987

✠ **Franjo Kard. Kuharic**
Presidente della CEJ

✠ **Pavao Zanic**
Vescovo di Mostar

COOPERAZIONE DIOCESANA 1987

LETTERA DEL VICARIO GENERALE

La "Giornata della cooperazione diocesana", ormai tradizione nella nostra diocesi, si celebra quest'anno domenica 22 febbraio. Una lettura attenta del messaggio del nostro Cardinale Arcivescovo rivela la necessità di promuoverla con il massimo impegno in tutte le comunità (parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti, gruppi) come segno manifesto della condivisione dei problemi anche economici connessi alle tre situazioni richiamate:

- clero malato o in indigenza economica particolare;
- nuovi centri religiosi;
- attività pastorali diocesane.

Anche a nome dei Vicari Episcopali territoriali e del Vicario Episcopale per i religiosi e le religiose, chiedo a tutti i diocesani, a partire da chi ha la responsabilità delle varie comunità sopra ricordate, di portare il massimo di attenzione alla "Giornata".

I sussidi per la "Giornata" (messaggio dell'Arcivescovo, buste, manifesto) sono sufficienti per una larga diffusione del tema. Altri contributi circa le singole situazioni per cui viene rivolto l'appello dell'Arcivescovo, sono pubblicati sui numeri de *"La Voce del Popolo"* delle domeniche 15 e 22 febbraio. Richiami alla "Giornata" verranno pure da *Telesubalpina* e *Radio Proposta*.

Tutti però sappiamo che i metodi più convincenti rimangono l'omelia, il colloquio diretto, la riflessione in piccoli gruppi. Fatevene promotori.

A tutto questo, domenica 22 febbraio si uniscano momenti di preghiera e intercessioni particolari nelle celebrazioni liturgiche attingendo dal *Mes-sale Romano* (II edizione C.E.I.) specifiche orazioni per la Chiesa locale.

Anche l'azione sulle singole persone è di validissima efficacia: ad esempio autotassazione mensile o periodica, disposizioni testamentarie, concreti interventi a specifico favore della "Cooperazione" diocesana. L'uso della busta venga incoraggiato ampiamente senza ridurre la "Giornata" alla sola raccolta di offerte durante le Messe e alle porte della chiesa.

Ricordo, infine, che la "Giornata della cooperazione diocesana" è un obbligo morale per tutte le comunità della nostra Chiesa locale. Perciò, qualora non sia effettuata nella data ufficiale, venga celebrata in altra domenica dell'anno non limitandola però alla sola Messa di conferimento della Cresima.

Ringrazio in anticipo a nome dell'Arcivescovo, che vi tende la mano, e di tutti coloro che potranno essere partecipi dei risultati della "Cooperazione" diocesana.

Fraternamente,

sac. **Francesco Peradotto**
Vicario Generale

STATISTICHE SULLA PARTECIPAZIONE

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977
Comunità parrocchiali	—	116	162	209	238	269	270	280	289
Sacerdoti	330	235	218	297	279	276	239	265	257
Chiese non parrocchiali	—	—	—	12	4	28	25	32	32
Istituti religiosi e Enti	1	7	4	70	97	107	122	168	156
Laici singoli e offerte anonime	3	6	6	22	31	43	93	91	74

	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986
Comunità parrocchiali	277	317	295	288	306	321	286	341	333
Sacerdoti	215	240	177	188	195	209	197	199	190
Chiese non parrocchiali	32	46	46	53	51	50	39	50	27
Istituti religiosi e Enti	118	104	112	111	138	182	159	186	192
Laici singoli e offerte anonime	88	80	66	74	111	104	108	95	67

LA COOPERAZIONE DIOCESANA DAL 1969 AL 1986

Offerte raccolte nell'anno	1969	1970	1971	1972	1973	1974
Totali	29.355.303	33.660.736	44.827.598	75.770.607	87.192.030	95.195.383

Distribuite nell'anno	1970	1971	1972	1973	1974	1975
Alla Cassa Assistenza Clero	11.293.000	12.700.000	15.000.000	27.000.000	36.200.000	50.569.500
All'Opera To-chiese	7.062.303	16.960.736	25.827.598	42.770.607	36.992.030	32.717.883
Alla Curia Metropolitana	—	1.500.000	—	—	—	—
Ai Seminari diocesani (1)	10.000.000	—	—	—	—	—
Ai Sacerdoti in America Lat. (2)	1.000.000	—	—	—	—	—
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	—	—	—	—	8.000.000	5.908.000
Alle Collette riunite	—	2.500.000	4.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000

Offerte raccolte nell'anno	1975	1976	1977	1978	1979	1980
Totali	115.500.000	139.100.000	175.532.000	185.500.000	204.683.564	210.994.455

Distribuite nell'anno	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Alla Cassa Assistenza Clero	54.000.000	66.000.000	82.000.000	87.000.000	96.100.000	99.000.000
All'Opera To-chiese	34.900.000	43.000.000	53.000.000	56.180.000	62.000.000	63.900.000
Alla Curia Metropolitana	9.500.000	12.000.000	18.750.000	20.393.000	22.883.564	23.600.455
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	9.900.000	9.900.000	11.782.000	11.327.000	12.500.000	12.900.000
Alle Collette riunite	7.200.000	8.200.000	10.000.000	10.600.000	11.200.000	11.594.000

Offerte raccolte nell'anno	1981	1982	1983	1984	1985	1986 *
Totali	261.128.888	322.230.655	338.694.000	375.770.000	386.180.000	384.194.000

Distribuite nell'anno	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Alla Cassa Assistenza Clero	120.000.000	147.400.000	155.000.000	172.000.000	160.000.000	160.000.000
All'Opera To-chiese	77.700.000	95.500.000	100.000.000	112.000.000	100.000.000	100.000.000
Alla Curia Metropolitana	29.028.888	35.600.655	38.000.000	42.570.000	70.680.000	67.694.000
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	15.700.000	21.230.000	22.694.000	21.200.000	26.500.000	26.500.000
Alle Collette riunite	18.700.000	22.500.000	23.000.000	28.000.000	29.000.000	30.000.000

(1) Dal 1970 la contribuzione avviene in occasione di propria "Giornata".

(2) Dal 1970 è a carico del "Servizio diocesano Terzo Mondo".

(*) Nel 1986 non è presente nella "Cooperazione" l'integrazione proveniente dal contributo degli insegnanti di religione (che nel 1985 era stato di L. 28.000.000).

OFFERTE RACCOLTE NEL 1986 PER LA COOPERAZIONE DIOCESANA

Il gettito delle offerte raccolte nell'anno 1986 viene devoluto in quello successivo al fine di garantire alle varie gestioni la disponibilità finanziaria per assolvere alle scadenze indilazionabili (stipendi, sussidi, ecc.).

OFFERTE	1986	1985
Sacerdoti (offerte personali distinte da quelle trasmesse come comunità) n. 190 (199) *		
Parroci e vicari parr. 85 (103) L. 15.760.000		
Altri 105 (96) L. 29.571.400		
totale n. 190 su 799 sacerdoti	L. 45.331.400	L. 49.682.750
Comunità parrocchiali n. 333 (341) per la "Giornata" n. 278 ** (291) L. 159.553.500 per le Cresime (solo) n. 55 (58) L. 29.224.500		
totale n. 333 su 402 parrocchie	L. 188.778.000	L. 174.503.800
Chiese non parrocchiali n. 27 (50)	L. 17.792.300	L. 20.728.050
Istituti religiosi n. 164 (147)	L. 73.298.650	L. 62.900.850
Enti n. 28 (39)	L. 12.584.000	L. 22.083.290
Offerte di laici e anonime n. 67 (95)	L. 12.310.500	L. 14.845.000
Bussola Cancelleria (nell'Ufficio matrimoni della Curia)	L. 4.099.500	L. 3.438.000
Offerte straordinarie	L. 30.000.000	L. 10.000.000
TOTALE OFFERTE	L. 384.194.350	L. 358.181.740
Non compare quest'anno l'integrazione da insegnanti di religione. Il contributo totale, nel 1985, era stato di L. 128.389.050. Di esso alla "Cooperazione diocesana" erano state assegnate	—	L. 28.000.000
TOTALE COOPERAZIONE DIOCESANA	L. 384.194.350	L. 386.181.740

* I numeri tra parentesi si riferiscono al 1985.

** N. 52 parrocchie (58 nel 1985) hanno contribuito sia in occasione della "Giornata" che in occasione della celebrazione delle Cresime con distinte offerte.

INTERVENTI E DEVOLUZIONI NEL 1987 SULLA BASE DELLA COOPERAZIONE 1986

Le quote destinate nel corrente anno sulla base dei risultati del 1986 sono messe a confronto con quelle distribuite nello scorso anno (colonna a destra).

Alla CASSA DIOCESANA ASSISTENZA CLERO		
per sussidi mensili e straordinari a sacerdoti anziani, ammalati e in difficoltà economiche	L. 160.000.000	L. 160.000.000
All'OPERA DIOCESANA «TORINO-CHIESE»		
per sussidi a Comunità parrocchiali gravate da debiti nella costruzione di nuove chiese o da oneri di affitto per centro di culto in locazione	L. 100.000.000	L. 100.000.000
Alla CURIA METROPOLITANA		
per i servizi pastorali (organizzativi e promozionali) del centro diocesi	L. 67.694.000	L. 70.680.000
Alla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
per le sue attività	L. 10.000.000	L. 10.000.000
Alla CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE		
per le iniziative delle diocesi della Regione: Istituto piemontese di pastorale, Ufficio regionale per la pastorale del lavoro, Facoltà Teologica interregionale	L. 16.500.000	L. 16.500.000
Alle COLLETTE RIUNITE		
per l'Università Cattolica	L. 9.000.000	
per gli Emigranti	L. 7.000.000	
per la « Carità del Papa »	L. 7.000.000	
per la « Terra Santa »	L. 7.000.000	
Totale alle collette riunite	L. 30.000.000	L. 29.000.000
<hr/>		
TOTALE	L. 384.194.000	L. 386.180.000

COOPERAZIONE DIOCESANA E CORRESPONSABILITÀ

Generosi contributi dei diocesani, comunità varie e singole persone, hanno permesso finora all'Arcivescovo di venire incontro ad alcune essenziali necessità della nostra Chiesa locale per le quali non esistono altre "fonti" che il senso di corresponsabilità ecclesiale anche economica dei credenti. Per questo ancora una volta l'Arcivescovo stende la mano e si fa portavoce di alcune essenziali necessità. Fa risuonare il suo appello tra i fratelli e le sorelle nella fede, e perché no? anche tra coloro che, pur senza "credere", vedono nella Chiesa una presenza sociale che sa andare incontro a particolari situazioni ed esigenze umane.

a) Aiuti economici alle situazioni personali di sacerdoti derivanti da particolari condizioni di malattia, di quiescenza o di difficoltà particolari

Si tratta delle situazioni cui non sono sufficienti i contributi previdenziali, assistenziali, sanitari, predisposti formalmente dagli enti pubblici, ed ai quali si ha diritto come cittadini avendo rispettato tutti gli adempimenti sociali. In ogni famiglia possono intervenire dei "momenti" in cui non si può provvedere solo sulla base di proventi ordinari: occorre, con sacrificio, cercare altre possibilità di intervento.

Così è anche tra il clero della nostra diocesi quando malattia, vecchiaia, anticipato arresto delle capacità pastorali costringe in condizioni di difficoltà anche economiche. Lo scorso anno ad aver bisogno di contributi integrativi e suppletivi da parte della "Cassa assistenza clero" sono state decine e decine di sacerdoti.

Dirà qualcuno: ma con il 1987 non è entrato in funzione l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero? Intanto, per quest'anno, solo la metà circa del clero diocesano beneficerà di questo intervento (in pratica solo gli ex congruati ed assimilati): per tutti gli altri (circa quattrocento) la situazione permane quella in cui sono tuttora. E purtroppo gli "esclusi" dell'I.D.S.C. sono, in buona parte, proprio i sacerdoti che hanno avuto bisogno, e si prevede avranno bisogno anche quest'anno, di integrazioni diocesane. Dunque non facciamoci illusioni: soprattutto cerchiamo di essere bene informati prima di ritenere che con l'I.D.S.C. si è risolto tutto.

Eppoi si tratta di mettere le premesse per quelle iniziative economiche che il nuovo Codice di Diritto Canonico prevede nei seguenti termini: « Nelle singole diocesi ci sia un istituto speciale che raccolga i beni o le offerte, al preciso scopo che si provveda al sostentamento dei chierici che prestano servizio a favore della diocesi, a norma del can. 218, a meno che non si sia provveduto ai medesimi diversamente. ... Nelle singole diocesi si costituisca, nella misura in cui è necessario, un "fondo comune" con il quale i Vescovi possano soddisfare agli obblighi verso le altre persone che servono la Chiesa e andare incontro alle varie necessità della diocesi, e con il quale le diocesi più ricche possano anche aiutare le più povere » (can. 1274, §§ 1. 3). Da noi queste istituzioni sono allo studio per una prossima soluzione. Ma come aver fiducia nelle loro attuazioni concrete, se non si sviluppa un clima convinto di corresponsabilità, anche economica, di tutti verso la Chiesa locale?

Interventi economici

Entrate

Offerte varie	L. 26.882.283
Interessi del fondo patrimoniale e di riserva	L. 25.562.500
Redditi da affitti	L. 6.359.000
Da "Opera parroci vecchi od inabili"	L. 1.200.000
Da "Cooperazione diocesana 1985"	L. 160.000.000
Rimborsi	L. 880.000

Totale L. 220.883.783

Uscite

Sussidi a sacerdoti:	
— in quiescenza con pensioni minime	L. 42.900.000
— in difficoltà economiche per remunerazione pastorale inadeguata	L. 50.176.000
Integrazione rette mensili nelle Case del clero (Torino e Pancalieri)	L. 35.913.000
A parroci di nuove comunità:	
— senza congrua	L. 22.420.000
— senza casa canonica	L. 6.625.000
Interventi straordinari (convalescenze, protesi, assistenze infermieristiche, integrazione contributi assicurativi, ecc.)	L. 46.224.600
Prestazioni generali per il servizio assistenza	L. 23.392.950

Totale L. 227.651.550

Consuntivo 1986

Entrate	L. 220.883.783
Uscite	L. 227.651.550

Saldo passivo 1986	L. 6.767.767
Fondo cassa al 31.12.1985	L. 195.059.461

FONDO CASSA al 31.12.1986	L. 188.291.694
---------------------------	----------------

b) Nuovi centri pastorali

Una parte della Cooperazione diocesana va ogni anno alle comunità che, nella periferia di Torino e nei Comuni che la circondano, hanno subito negli ultimi anni una forte espansione urbanistica e demografica e perciò hanno bisogno di efficace presenza religiosa. La "missionarietà" della Chiesa, che costituisce il programma pastorale della C.E.I. per questi anni e che è stata sollecitata in particolare dal documento *"Comunione e comunità missionaria"* deve avere un segno credibile anche nell'attività promozionale di nuove chiese e centri pastorali. Va evidenziato

che accanto ai bisogni dei nuovi centri religiosi in sviluppo in questi anni, si sono fatti urgenti pesanti interventi per riparazioni e ristrutturazioni varie.

Non è giusto che, nella nostra Chiesa locale, ci siano molte comunità che, mediante iniziative di ordinaria amministrazione e quelle "straordinarie" debitamente programmate possono condurre la loro esperienza con discreta serenità, mentre altre faticano a mettere insieme l'indispensabile economico per avviare le loro "opere". Occorre un autentico scambio fraterno.

Va inoltre richiamata l'attenzione — emerge nella tabella allegata — che con la nuova situazione concordataria, per la prima volta a partire dal corrente 1987 e ormai per sempre in futuro, verranno a mancare quei sussidi statali che costituivano un valido appoggio nell'avviare nuovi centri religiosi. L'onere, d'ora in poi, graverà tutto ed esclusivamente sulla nostra diocesi. Quanta condivisione sapremo manifestare al riguardo?

A) - Nuove costruzioni

In cantiere: per 37 mila abitanti:

- **Torino-Gerbido** ampliamento chiesa e opere
- **Torino** - Beati Albert e Marchisio complesso parrocchiale
- **Collegno** - S. Giuseppe (Zona Dora) complesso parrocchiale
- **Rivalta di Torino** - Immacolata (Indesit) complesso parrocchiale
- **Rivoli** - Viale Colli succursale a S. Maria della Stella
- **Settimo Torinese** - Corso Piemonte succursale a S. Giuseppe Artigiano

La spesa per questi cantieri è di circa 2 miliardi e 150 milioni

Il mutuo dello Stato è di L. 1.010.000.000

Le Comunità sono impegnate per L. 550.000.000

"Torino-Chiese" contribuisce con L. 590.000.000

B) - Previsioni di necessità

per 24 mila abitanti

(da quest'anno lo Stato non concede più mutui)

- **Torino** - Borgata Rosa succursale a Madonna del Rosario (Sassi)
- **Torino** - Gesù Salvatore (Falchera) casa e aule
- **Nichelino** - Madonna della Fiducia complesso parrocchiale
- **Venaria** - Sussidiaria San Francesco complesso parrocchiale
- **Vinovo** - Dega sussidiaria a S. Domenico Savio: chiesa e aule

La spesa complessiva per i cinque centri previsti è di oltre 2 miliardi e 100 milioni, mentre i fondi a disposizione raggiungono la somma di L. 610 milioni.

C) - Interventi su centri parrocchiali

(riparazione e ristrutturazione tetti - impianti)

Nel 1986 la "Tesoreria Diocesana" è intervenuta per oltre 250 milioni a favore di: Garzigliana - Beinasco - Caselle Torinese - Pavarolo - Baldissero Torinese - Bruino - Rivara).

c) Attività pastorali diocesane, regionali e nazionali

In questo capitolo è compresa la varia serie di prestazioni degli Uffici pastorali diocesani incaricati di promuovere la catechesi, la liturgia e la carità; di quelli che si dedicano alla pastorale dei vari settori (famiglia, giovani e anziani, situazioni di malattia, scuola e cultura, mondo del lavoro, mass media, tempo libero, ecc.); di quelli che seguono le situazioni amministrative, di cancelleria e di archivio. Vi contribuiscono persone, strutture.

Mi sia consentito richiamare quanto da tali Uffici viene compiuto nei confronti di comunità parrocchiali, di zone vicariali, di altre comunità ed istituzioni che non sono in grado di provvedere da se stesse ad iniziative di sensibilizzazione e di formazione circa le più essenziali prospettive di una Chiesa locale, a partire dal programma pastorale annuale. È legittimo che ogni comunità attenda dalle persone di questi Uffici un valido contributo "in loco" e non solo nel Centro diocesano di via Arcivescovado 12 a Torino (la cosiddetta "Curia Metropolitana") è altrettanto logico che la diocesi stessa si metta in condizione di programmare e sostenere iniziative sulla base di tutte le richieste.

A questo punto va aggiunto che la nostra diocesi ha degli "oneri" verso istituzioni nelle quali è inserita per una più ampia comunione di presenza nella regione e in Italia. Siamo pure tenuti a dare sostegno a particolari "collette" cui raramente, purtroppo, si provvede dalle comunità cristiane.

Ecco, pure in estrema sintesi, le più urgenti necessità a cui l'Arcivescovo deve pensare con l'aiuto di tutti. È documentato che, durante tutto l'anno, si stende la mano nelle nostre comunità per necessità di vario genere, in particolare per i fratelli e le sorelle nelle più svariate necessità (cooperazione missionaria, Quaresima di fraternità, emergenze improvvise assunte dalla Caritas, ecc., ecc.). Però anche la Cooperazione diocesana viene incontro a necessità non marginali, né di poco conto!

A chi tocca per primo promuoverla?

Nello Statuto dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, recentemente approvato dal Cardinale Arcivescovo, è detto che tra i fini hanno il seguente: « studiare i modi di promuovere iniziative per sensibilizzare la comunità al dovere di contribuire alle necessità della parrocchia e della Chiesa ». Ecco un'occasione per realizzare tale fine in rapporto alla nostra Chiesa locale. Consigli pastorali parrocchiali e Consigli per gli affari economici in attenta simbiosi possono fare molto al riguardo tanto più che nei bilanci parrocchiali è prevista esplicitamente nella voce "uscite" la "Cooperazione diocesana". Ma non sia un adempimento di pura e semplice contabilità. Occorre animare con convinzione la comunità non solo in vista della "Giornata" ma per renderla convinta di una permanente mentalità coooperatrice.

Molte comunità religiose maschili e femminili presenti nella nostra diocesi non solo nelle parrocchie, ma con istituti vari, in particolare con le scuole e le cliniche, ogni anno riservano alla "Cooperazione diocesana" una particolare attenzione. Anche quest'anno l'Arcivescovo, mentre le ringrazia per il passato, si affida a loro chiedendo una specifica testimonianza concreta di appartenenza alla Chiesa torinese. Tale scambio fraterno confermerà il clima di comunione sempre più intenso tra le varie comunità in cui si articola la nostra Chiesa locale.

L'appello a cooperare è rivolto anche alle singole persone ed alle famiglie in quanto tali. La "busta", con la documentazione delle finalità per cui si chiede di cooperare, è destinata ai singoli credenti. Bisogna imparare a personalizzare di più i propri interventi verso la comunità cristiana! La "generica" ed abituale offerta durante la Messa va superata in occasioni come questa che provoca a scoprire altre nostre responsabilità. Come va superata l'idea di "una cifra globale", talora molto inferiore alle concrete possibilità economiche, con cui parrocchie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e gruppi rispondono agli appelli di solidarietà.

Infine uno specifico invito ai sacerdoti che, da quest'anno, sono entrati nel nuovo sistema di remunerazione tramite l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Fin dal suo primo costituirsi è stato indicato autorevolmente che da quanto delle "entrate personali" non viene computato agli effetti della "remunerazione" mensile ufficiale si attinga per la carità e la solidarietà anche diocesana. Sarà un esempio per i cristiani tutti a contribuire personalmente e "in proprio" alle necessità della Chiesa e dei poveri. Come oseremo proporre agli altri quanto non sappiamo compiere noi in prima persona?

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

LA COMUNITÀ DIOCESANA NEL 1986 PER INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Aiuto alle Missioni attraverso:

— Pontificie Opere Missionarie	L. 1.073.447.225
— Aiuti diretti a missionari e Lebbrosari	L. 375.455.997
Totale aiuti distribuiti	L. 1.448.903.222

SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO

A sostegno e attraverso sacerdoti e laici diocesani per lo sviluppo e la pastorale:

In Argentina, Brasile, Burundi, Etiopia, Guatemala, Kenya	L. 134.701.924
---	----------------

Cofinanziamento, attraverso Chiese, organismi locali e missionari, di 79 progetti di sviluppo e aiuti (attrezzature, cisterne, pozzi, acquedotti, dispensari, aule, agricoltura, sementi, artigianato):

— in Africa: Burkina Faso, Burundi, Cameroun, Capo Verde, Ciad, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Madagascar, Mozambico, Rep. Centrafricana, Rwanda, Somalia, Sudan, Tanzania, Uganda, Zaire, Zambia;	
— in America Latina: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Paraguay, Perù;	
— in Asia: Filippine e India	L. 298.320.868

Per l'accoglienza agli stranieri a Torino e le attività connesse: Sezioni maschile e femminile del C.I.S.C.A.S.T.

	L. 106.000.000
Totale aiuti distribuiti	L. 539.022.792

CARITAS DIOCESANA

Interventi assistenziali Caritas:

— dall'Ufficio di via Arcivescovado	L. 50.519.900
— dal Centro zonale Caritas (via Barbaroux n. 28)	L. 9.432.150

Interventi per stranieri a Torino	L. 49.785.800
--	----------------------

Interventi per emergenze:

Etiopia	L. 28.786.000
Calamità Colombia	L. 33.850.000
Salvador	L. 50.000.000
Terremoto Messico	L. 20.000.000

Totale aiuti distribuiti	L. 242.373.850
---------------------------------	-----------------------

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE

Esistono in diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. È conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

- 1) Diocesi di Torino**
- 2) Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino**
- 3) Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino**
- 4) Seminario Arcivescovile di Torino.**

Negli atti di donazione e nei testamenti affinché l'ente erede o legatario possa godere delle agevolazioni fiscali è indispensabile indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche lo scopo o motivo dell'atto di liberalità:

« Alla Diocesi di Torino per il fondo comune a favore dei sacerdoti inabili e anziani », oppure « ... per l'attività degli uffici della Curia Arcivescovile », oppure « ... per la manutenzione straordinaria degli edifici di culto in Diocesi ».

« All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese ».

« All'Istituto diocesano per il sostentamento del clero della diocesi di Torino, per il sostentamento del clero ».

« Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio ».

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antileco



MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO..



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- **amplificazioni per teatri e cinema**
- **sistemi di diffusione sonora mobile**
- **amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico**
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- **sistemi di radio diffusione.**

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

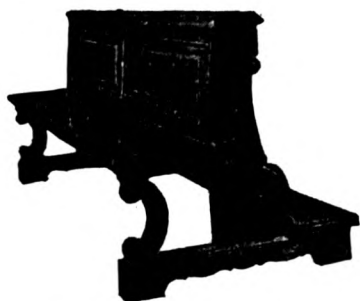
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpiignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



**TAVOLI
E
SEDIE**



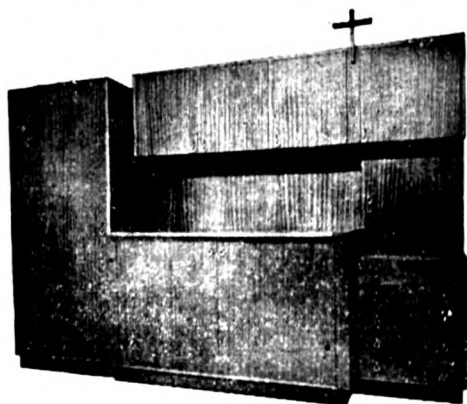
**ANGOLI
BAR**

ARREDAMENTI

Cecchet



Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •

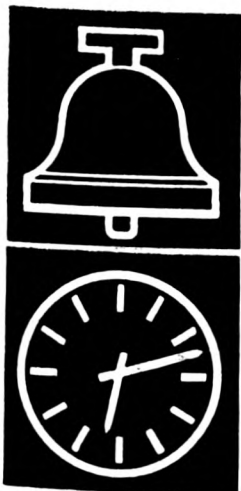


**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

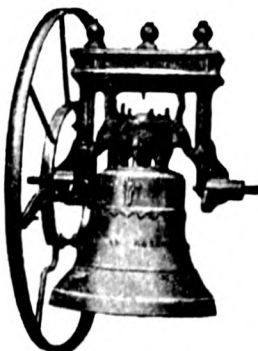
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

**di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120**

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

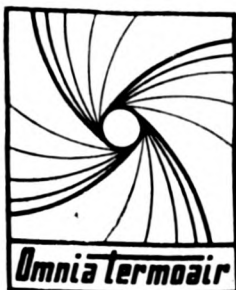
I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497



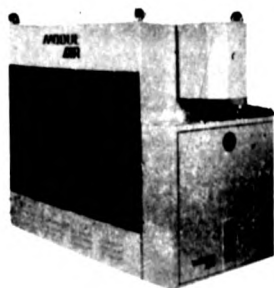
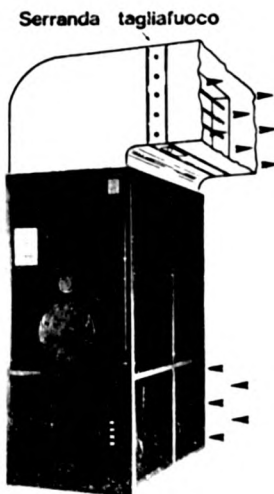
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®] AIR**

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25
Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81

(ab. tel. 88 33 60)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95

ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18

ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 1 - Anno LXIV - Gennaio 1987

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1987